

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

128.

### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 APRILE 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**E DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-90

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	<i>prima deliberazione, dal Senato (A.C. 2288) e abbinata (A.C. 184-363-465-783-876-1166-1256-1294-1439-1575) (Seguito della discussione e approvazione)</i> .....	1
<b>Trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 1636-B e 1315</b> .....	1	<i>(Esame articolo unico - A.C. 2288)</i> .....	2
<b>Proposta di legge costituzionale: XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (approvata, in un testo unificato, in</b>		Presidente .....	2
		Fioroni Giuseppe (MARGH-U) .....	2

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.**

	PAG.		PAG.
<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	5	Saponara Michele (FI) .....	32
<b>Ripresa discussione — A.C. 2288</b> .....	5	Sasso Alba (DS-U) .....	39
<i>(Ripresa esame articolo unico — A.C. 2288)</i> ..	5	Savo Benito (FI) .....	41
Presidente .....	5	Trantino Enzo (AN) .....	34
Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	6, 8	<i>(Votazione finale e approvazione — A.C. 2288)</i> .....	44
Buontempo Teodoro (AN) .....	5	Presidente .....	44
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U) .....	11	<b>Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 12 del 2002: Completamento emersione attività detenute all'estero e lavoro irregolare (approvato dal Senato) (A.C. 2592)</b> (Discussione) .....	44
Duca Eugenio (DS-U) .....	18	<i>(Esame di questioni pregiudiziali — A.C. 2592)</i> .....	44
Duilio Lino (MARGH-U) .....	19	Presidente .....	44
Falanga Ciro (FI) .....	16	Benvenuto Giorgio (DS-U) .....	44
Giordano Francesco (RC) .....	13	Gianni Alfonso (RC) .....	48
Intini Ugo (Misto-SDI) .....	17	Lettieri Mario (MARGH-U) .....	47
Leoni Carlo (DS-U) .....	15, 20	Pistone Gabriella (Misto-Com.it) .....	49
Loddo Santino Adamo (MARGH-U) .....	12	<b>Mozioni Duca ed altri n. 1-00054 e Romani ed altri n. 1-00061: Accordo tra l'ENAV e la società Italfight System</b> (Seguito della discussione) .....	50
Mantini Pierluigi (MARGH-U) .....	13	Presidente .....	50
Mazzoni Erminia (UDC), <i>Relatore</i> .....	17	Duca Eugenio (DS-U) .....	51
Pagliarini Giancarlo (LNP) .....	21	<i>(Parere del Governo)</i> .....	51
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	17	Presidente .....	51
Zacchera Marco (AN) .....	22	Tanzi Vito, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> .....	51
<i>(Esame ordini del giorno — A.C. 2288)</i> .....	22	<i>(Dichiarazioni di voto)</i> .....	51
Presidente .....	22	Presidente .....	51
Boccia Antonio (MARGH-U) .....	23	Di Gioia Lello (Misto-SDI) .....	53
Olivieri Luigi (DS-U) .....	23	Duca Eugenio (DS-U) .....	52
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	22	Ferro Giuseppe Massimo (FI) .....	53
<i>(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 2288)</i> ..	23	Gianni Alfonso (RC) .....	51
Presidente .....	23	Gibelli Andrea (LNP) .....	52
Biondi Alfredo (FI) .....	42	La Starza Giulio Antonio (AN) .....	51
Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	28	Pasetto Giorgio (MARGH-U) .....	52
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U) .....	31	Pistone Gabriella (Misto-Com.it) .....	53
Collè Ivo (Misto-Min.linguist.) .....	28	<i>(Votazione)</i> .....	53
Craxi Bobo (Misto-N.PSI) .....	34	Presidente .....	53
D'Alia Giampiero (UDC) .....	24	<b>Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo</b> .....	53
Duca Eugenio (DS-U) .....	39	Presidente .....	53
Fioroni Giuseppe (MARGH-U) .....	38	Cabras Antonello (DS-U) .....	53
Gambale Giuseppe (MARGH-U) .....	36	Cola Sergio (AN) .....	53
Intini Ugo (Misto-SDI) .....	35	Di Gioia Lello (Misto-SDI) .....	54
Mantini Pierluigi (MARGH-U) .....	38		
Mantovani Ramon (RC) .....	42		
Mazzoni Erminia (UDC), <i>Relatore</i> .....	43		
Montecchi Elena (DS-U) .....	29		
Pennacchi Laura Maria (DS-U) .....	36		
Rizzo Marco (Misto-Com.it) .....	23		
Rocchi Carla (MARGH-U) .....	41		
Rossi Guido Giuseppe (LNP) .....	26		
Rusconi Antonio (MARGH-U) .....	32		
Russo Spina Giovanni (RC) .....	24		

	PAG.		PAG.
Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN) .....	54	<b>Missioni</b> (Alla ripresa pomeridiana) .....	69
Leone Anna Maria (UDC) .....	53	<b>Interrogazioni</b> (Svolgimento) .....	69
<i>(La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15) ..</i>	54	<i>(Emanazione dei provvedimenti di attuazione della legge quadro sull'assistenza - nn. 3-00198 e 3-00850) .....</i>	69
<b>Interrogazioni a risposta immediata</b> (Svolgimento) .....	54	Molinari Giuseppe (MARGH-U) .....	71
<i>(Stanziamiento di adeguate risorse finanziarie per esigenze degli arsenali della marina militare - n. 3-00853) .....</i>	54	Sestini Grazia, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i> .....	69
Ostillio Massimo (MARGH-U) .....	54, 56	<i>(Recupero dei contributi previdenziali sospesi dovuti da allevatori ed aziende di macellazione - n. 3-00516 - Rinvio) .....</i>	72
Martino Antonio, <i>Ministro della difesa</i> ....	55	Manzini Paola (DS-U) .....	72
<i>(Emergenza rifiuti nel salernitano - n. 3-00807) .....</i>	56	Viespoli Pasquale, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i> .....	72
Matteoli Altero, <i>Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio</i> .....	57	<i>(Gestione dell'INAIL - N. 3-00530) .....</i>	72
Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	56, 58	Cola Sergio (AN) .....	74
<i>(Impegno del Governo italiano nella lotta all'effetto serra e nel recepimento del Protocollo di Kyoto - n. 3-00808) .....</i>	58	Viespoli Pasquale, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i> .....	72
Matteoli Altero, <i>Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio</i> .....	59	<i>(Orientamento del Governo sull'applicazione della direttiva comunitaria relativa ai comitati aziendali europei - n. 3-00571) .....</i>	75
Vendola Nichi (RC) .....	58, 60	Delmastro Delle Vedove Sandro (AN) .....	75
<i>(Modifica della normativa sull'incremento delle pensioni minime - n. 3-00809) .....</i>	60	Viespoli Pasquale, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i> .....	75
Cordoni Elena Emma (DS-U) .....	60, 61	<i>(Uso del conservante E 239 nella produzione di alimenti - n. 3-00554) .....</i>	76
Maroni Roberto, <i>Ministro del lavoro e delle politiche sociali</i> .....	60	Paroli Adriano (FI) .....	77
<i>(Esigenza di una corretta informazione in ordine alla normativa sull'incremento delle pensioni minime - n. 3-00810) .....</i>	62	Scarpa Bonazza Buora Paolo, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali ..</i>	76
Benedetti Valentini Domenico (AN) .....	62, 63	<i>(Sospensione delle scadenze fiscali, tributarie, contributive e previdenziali a favore delle imprese zootecniche siciliane - nn. 3-00739, 3-00844, 3-00845 e 3-00846) .....</i>	77
Maroni Roberto, <i>Ministro del lavoro e delle politiche sociali</i> .....	62	Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U) .....	78
<i>(Tempi di erogazione degli incrementi delle pensioni minime a favore di tutti gli aventi diritto - n. 3-00814) .....</i>	64	Scarpa Bonazza Buora Paolo, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali ..</i>	77
Campa Cesare (FI) .....	64, 65	<i>(La seduta, sospesa alle 16,50, è ripresa alle 19) .....</i>	80
Maroni Roberto, <i>Ministro del lavoro e delle politiche sociali</i> .....	64	<b>Disegno di legge: Procedimento elettorale</b> (approvato dal Senato) (A.C. 2600) (Discussione) .....	80
<i>(Interventi del Governo contro la diffusione degli stupefacenti - n. 3-00854) .....</i>	65	<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 2600) .</i>	80
Gianni Giuseppe (UDC) .....	65	Presidente .....	80
Maroni Roberto, <i>Ministro del lavoro e delle politiche sociali</i> .....	66	D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .	82
Volontè Luca (UDC) .....	67	D'Alia Giampiero (UDC), <i>Relatore</i> .....	80
<i>(Emergenza nel settore dell'energia elettrica - n. 3-00855) .....</i>	67	Geraci Giuseppe (AN) .....	84
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	68		
Parolo Ugo (LNP) .....	67, 69		

	PAG.		PAG.
Marone Riccardo (DS-U) .....	83	<b>Commissione consultiva per la concessione di ricompense al valore e al merito civile</b>	
Pisicchio Pino (MARGH-U) .....	82	(Modifica nella composizione) .....	85
<i>(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 2600)</i> .....	84	<b>Ordine del giorno della seduta di domani .</b>	86
Presidente .....	84	<b>Dichiarazione di voto finale, a titolo personale, del deputato Pierluigi Mantini (A.C. 2288)</b> .....	86
D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .	84		
D'Alia Giampiero (UDC), <i>Relatore</i> .....	84	<b>Dichiarazioni di voto dei deputati Giulio Antonio La Starza ed Eugenio Duca (mozione Romani n. 1-00061)</b> .....	89
<b>Progetti di legge</b> (Approvazioni in Commissione) .....	85	<b>Votazioni elettroniche</b> (Schema) . <i>Votazioni I-XVIII</i>	
<i>(La seduta, sospesa alle 19,30, è ripresa alle 20,25)</i> .....	85		

---

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**La seduta comincia alle 9,30.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantatré.

### **Trasferimento in sede legislativa di proposte di legge.**

PRESIDENTE propone all'Assemblea il trasferimento alla II Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 1636-B.

*(Così rimane stabilito).*

Propone altresì il trasferimento alla VII Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 1315.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale S. 77-277-401-417-431-507-674-715: XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato) (2288 ed abbinate).**

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico della proposta di legge costituzionale e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIUSEPPE FIORONI preannuncia voto contrario sulla proposta di legge costituzionale in esame: nel sottolineare, infatti, la collusione della Monarchia con il regime fascista, non ritiene sufficiente il giuramento di fedeltà alla Repubblica da parte dei discendenti di casa Savoia per consentire il loro rientro in Italia.

### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

### **Si riprende la discussione.**

TEODORO BUONTEMPO, nel ritenere ormai maturi i tempi per consentire il rientro in Italia degli eredi di casa Savoia, ricorda l'ineccepibile comportamento tenuto dal Re Umbero II nell'indizione del referendum istituzionale celebrato nel 1946 e in ossequio alla volontà popolare; auspica sia altresì consentito il rientro in Italia delle spoglie dei membri della dinastia Savoia tumulati fuori dal territorio nazionale.

MARCO BOATO, ricordato l'iter parlamentare che ha portato alla predisposizione del testo della proposta di legge costituzionale in esame, che prevede la cessazione degli effetti dei primi due commi della XIII disposizione finale della

Costituzione, ritiene opportuno che il Parlamento si esprima favorevolmente sulla prevista formulazione, lasciando inalterato il testo vigente della Carta fondamentale ad imperitura memoria delle responsabilità storiche della monarchia.

PIER PAOLO CENTO ritiene che l'atto apparentemente di clemenza che sembra si intenda compiere con l'approvazione della proposta di legge costituzionale in esame celi in realtà l'intendimento di riconsiderare la storia italiana, tentando di cancellare le gravi responsabilità imputabili alla dinastia Savoia in ordine a vicende storiche del Paese.

SANTINO ADAMO LODDO, nel ritenere opportuno consentire il rientro in Italia dei discendenti di casa Savoia, preannuncia voto favorevole sulla proposta di legge costituzionale in esame.

FRANCESCO GIORDANO esprime ferma e radicale contrarietà alla proposta di legge costituzionale in esame, soprattutto in considerazione della collusione della dinastia Savoia con il regime fascista.

PIERLUIGI MANTINI, nel ricordare le ambiguità e gli errori che ritiene abbiano caratterizzato il ruolo della dinastia Savoia nella storia italiana, richiama le finalità degli emendamenti di cui è cofirmatario, con particolare riferimento alla previsione di un risarcimento per i danni subiti a causa della promulgazione delle leggi razziali.

CARLO LEONI preannuncia che la maggioranza dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo voterà a favore della proposta di legge costituzionale, ritenendo che non sussistano più i rischi per l'istituzione repubblicana che indussero i costituenti a vietare l'ingresso in Italia dei membri e dei discendenti maschi di casa Savoia.

CIRO FALANGA preannuncia voto contrario sulla proposta di legge costituzionale in esame, stante la mancanza di

chiarezza circa gli effetti giuridici che la sua eventuale approvazione determinerebbe, in particolare, sui beni patrimoniali dei Savoia.

UGO INTINI, nel rilevare che il giudizio negativo sull'operato della monarchia italiana attiene all'ambito storico, ritiene un atto dovuto consentire l'ingresso in Italia dei discendenti maschi di casa Savoia.

ERMINIA MAZZONI, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, concorda.

EUGENIO DUCA ritiene che il testo del provvedimento in esame non tenga adeguatamente conto delle gravi responsabilità storiche della dinastia Savoia, con particolare riferimento all'avvento del fascismo ed alla promulgazione delle leggi razziali del 1938; dichiara quindi voto favorevole sull'emendamento Mascia 1.1.

PRESIDENTE avverte che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mascia 1.1 e Fioroni 1.5.*

LINO DUILIO preannuncia voto favorevole sul progetto di legge costituzionale, ritenendo che la cessazione degli effetti dei primi due commi della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione non possa in alcun modo mettere in discussione il sistema democratico e repubblicano italiano, ormai consolidato.

CARLO LEONI dichiara voto contrario su tutti gli emendamenti sottoscritti dai deputati Fioroni e Mascia, non ritenendo opportuno subordinare l'approvazione del provvedimento in esame all'accoglimento delle proposte emendative presentate.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Fioroni 1.2, gli identici emendamenti Mascia 1.3 e Fioroni 1.4, gli identici Mascia 1.6 e Fioroni 1.7, nonché gli identici Mascia 1.8 e Fioroni 1.9.*

GIANCARLO PAGLIARINI dichiara voto favorevole sugli emendamenti Leoni 1.14, 1.11, 1.12 e 1.13.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Leoni 1.14, 1.11, 1.12 e 1.13.*

MARCO ZACCHERA osserva che nel giugno 1946 i membri di casa Savoia hanno restituito allo Stato la maggior parte dei beni in loro possesso.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mascia 1.10.*

PRESIDENTE avverte che, constando la proposta di legge costituzionale di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passa pertanto alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, accoglie come raccomandazione il primo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno Rutelli n. 1 (*Nuova formulazione*) e non ne accetta il secondo capoverso; accoglie altresì come raccomandazione il primo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno Olivieri n. 2, ritenendo che il contenuto del secondo capoverso potrebbe più opportunamente formare oggetto di un progetto di legge, sul quale l'orientamento del Governo sarebbe favorevole.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

MARCO RIZZO dichiara che i deputati Comunisti italiani voteranno con convinzione contro la proposta di legge costitu-

zionale, che ritiene si iscriva nel quadro di un pericoloso disegno di revisionismo storico.

GIAMPIERO D'ALIA dichiara il voto favorevole del gruppo UDC (CCD-CDU) sul progetto di legge costituzionale in esame, che ritiene chiuda una pagina della storia italiana, affidando agli storici il giudizio politico e culturale sul ruolo della monarchia in Italia.

GIOVANNI RUSSO SPENA, nel dichiarare il voto contrario del gruppo di Rifondazione comunista, paventa i rischi derivanti dall'operazione revisionista che sembra essere il vero intento perseguito dalla maggioranza e dall'Esecutivo.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, osservato che la cessazione dell'efficacia dei primi due commi della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione ripropone il dibattito politico sulle vicende storiche del nostro Paese, dichiara l'astensione del gruppo della Lega nord Padania, in considerazione del giudizio critico da sempre espresso sul processo di unificazione nazionale.

IVO COLLÈ, nel dichiarare voto favorevole, sottolinea l'importanza di un provvedimento legislativo che consentirà, tra l'altro, di evitare il rischio di un contenzioso in sede europea.

MARCO BOATO dichiara voto favorevole sulla proposta di legge costituzionale in esame, che sancisce la cessazione di efficacia dei primi due commi della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

MARCO BOATO, nel ritenere che non debbano essere dimenticate le gravi responsabilità storiche imputabili alla dinastia Savoia, si dichiara certo che l'ormai

consolidata democrazia italiana non abbia nulla da temere del rientro in Italia dei suo discendenti.

ELENA MONTECCHI, nel richiamare le ragioni culturali, politiche e storiche dell'affermarsi della Repubblica italiana, nonché le responsabilità della dinastia Savoia, ritiene che il Parlamento possa oggi assumere una decisione politica serena, che non mette in discussione la democrazia repubblicana. Dichiara, quindi, il voto favorevole della maggioranza dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo.

PIER PAOLO CENTO dichiara con convinzione voto contrario sulla proposta di legge costituzionale, in considerazione del quadro politico, storico e culturale nel quale essa si iscrive. Esprime perplessità, quindi, sulla posizione assunta dalla maggioranza dei deputati del centrosinistra, favorevoli al rientro in Italia dei discendenti di casa Savoia.

MICHELE SAPONARA, nel rilevare il superamento delle obiezioni politiche mosse in passato alla proposta di modificare la XIII disposizione finale della Carta fondamentale, dichiara il convinto voto favorevole del gruppo di Forza Italia, anche al fine di consentire un corretto raccordo della legislazione nazionale con quella europea.

ANTONIO RUSCONI dichiara il convinto voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul provvedimento in esame, volto a consentire il rientro in Italia dei discendenti di casa Savoia. Manifesta contrarietà, peraltro, ad ogni tentativo di revisionismo storico, del quale paventa i rischi.

BOBO CRAXI, nel ritenere che la scelta di esprimersi a favore della cessazione degli effetti dei primi due commi della XIII disposizione finale della Costituzione sia un atto opportuno che non mette in discussione la democrazia repubblicana, dichiara il voto favorevole dei deputati del

Nuovo PSI, auspicando che i discendenti di casa Savoia sappiano recepire con senso di responsabilità ciò che viene consentito loro.

ENZO TRANTINO ricorda l'impegno profuso personalmente e dalla sua parte politica in favore del rientro in Italia dei discendenti di casa Savoia, sottolineandone la rilevanza per il completamento di un autentico processo di pacificazione nazionale.

UGO INTINI, nel sottolineare che il Parlamento non sta pronunciando un giudizio storico, ma sta compiendo un atto politico nel rispetto dei diritti dei cittadini italiani, manifesta perplessità, in particolare, in merito alle posizioni espresse da esponenti della maggioranza ed alla dichiarazione di astensione del gruppo della Lega nord Padania.

GIUSEPPE GAMBALE dichiara il suo convinto voto contrario sulla proposta di legge costituzionale in esame.

LAURA MARIA PENNACCHI, nel dichiarare voto contrario sulla proposta di legge costituzionale in esame, sottolinea le gravi responsabilità storiche della monarchia italiana, che ritiene non possano essere in alcun modo dimenticate.

PIERLUIGI MANTINI chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto finale in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

GIUSEPPE FIORONI dichiara voto contrario sulla proposta di legge costituzionale, in considerazione delle gravi responsabilità imputabili alla dinastia Savoia in ordine a vicende storiche del Paese.

ALBA SASSO, espressa preoccupazione per l'enfasi che ritiene accompagnerà l'ingresso in Italia dei discendenti di casa Savoia, rileva che anche una decisione che investe singoli individui non può mettere

in discussione il valore di un giudizio politico e storico ampiamente condiviso, che ha inciso sulla formulazione di norme di rango costituzionale.

EUGENIO DUCA dichiara voto contrario su una proposta di legge costituzionale che non riconosce in alcun modo, neanche sul piano simbolico, le responsabilità della dinastia Savoia in relazione all'avvento del fascismo, alla promulgazione delle leggi razziali ed alla partecipazione dell'Italia al secondo conflitto mondiale a fianco della Germania nazista.

CARLA ROCCHI esprime contrarietà al provvedimento in esame, stigmatizzando il comportamento dei componenti della dinastia Savoia in occasione delle vicende storiche del ventennio fascista e del periodo immediatamente successivo.

BENITO SAVO esprime un orientamento favorevole ad una proposta di legge costituzionale che consente l'ingresso in Italia dei discendenti della dinastia Savoia in qualità di comuni cittadini del Paese.

RAMON MANTOVANI stigmatizza le considerazioni demagogiche svolte in ordine ai membri ed ai discendenti di casa Savoia, che non hanno mai rinunciato pubblicamente alle loro presunte prerogative istituzionali.

ALFREDO BIONDI dichiara voto favorevole sulla proposta di legge costituzionale, ritenendo che la Repubblica non debba essere difesa con il ricordo di vicende passate che, sebbene non condivisibili, non sono imputabili agli attuali discendenti di casa Savoia.

ERMINIA MAZZONI, *Relatore*, nel rivolgere un ringraziamento ai deputati intervenuti nel dibattito, ritiene che competa al Parlamento il potere e il dovere di approvare la proposta di legge costituzionale di modifica della XIII disposizione transitoria e finale della Carta fondamentale.

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva la proposta di legge costituzionale n. 2288.*

PRESIDENTE dichiara assorbite le concorrenti proposte di legge costituzionale.

**Discussione del disegno di legge S. 1180, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 12 del 2002: Completamento emersione attività detenute all'estero e lavoro irregolare (approvato dal Senato) (2592).**

PRESIDENTE avverte che sono state presentate le questioni pregiudiziali Innocenti n. 1 e Benvenuto n. 2.

GIORGIO BENVENUTO illustra la questione pregiudiziale Innocenti n. 1, di cui è cofirmatario, osservando che, in sede di conversione in legge del decreto-legge, il Senato ha introdotto norme che, oltre a non presentare i requisiti prescritti dall'articolo 77 della Costituzione, disciplinano materie eterogenee, in palese contrasto con la legge n. 400 del 1988.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

GIORGIO BENVENUTO ritiene, inoltre, che il provvedimento d'urgenza violi, sotto diversi profili, gli articoli 3, 41, 36 e 39 della Carta fondamentale.

MARIO LETTIERI illustra la questione pregiudiziale Benvenuto n. 2, di cui è cofirmatario, rilevando che, nel corso dell'esame al Senato del disegno di legge di conversione, sono state introdotte nel testo norme non strettamente attinenti al contenuto originario del decreto-legge, in violazione dell'articolo 77 della Costituzione e di vigenti disposizioni legislative; ritiene altresì che ulteriori profili di illegittimità costituzionale siano riscontrabili nell'ingiustificato affievolimento dei diritti dei lavoratori e nel palese contrasto delle

norme proposte con il principio di uguaglianza sostanziale sancito dalla Carta fondamentale.

ALFONSO GIANNI, nell'esprimere l'orientamento favorevole del gruppo di Rifondazione comunista alle questioni pregiudiziali Innocenti n. 1 e Benvenuto n. 2, stigmatizza il comportamento del Governo che, proponendo sostanziali modifiche del contenuto del provvedimento d'urgenza nel corso dell'*iter* di conversione, si dimostra irrispettoso delle prerogative proprie dell'istituzione parlamentare.

GABRIELLA PISTONE stigmatizza la prassi recentemente invalsa di inserire, nel corso dell'esame parlamentare dei disegni di legge di conversione di provvedimenti d'urgenza, norme non attinenti al loro contenuto tipico, in violazione dell'articolo 77 della Costituzione; rilevato altresì che il decreto-legge n. 12 del 2002 si pone in contrasto con le regole che dovrebbero garantire la libera concorrenza, auspica l'approvazione delle questioni pregiudiziali presentate.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge le questioni pregiudiziali Innocenti n. 1 e Benvenuto n. 2.*

PRESIDENTE avverte che la discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.

**Seguito della discussione di mozioni: Accordo tra l'ENAV e la società Italfight System.**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta dell'8 aprile scorso si è svolta la discussione sulle linee generali delle mozioni ed è intervenuto il rappresentante del Governo.

EUGENIO DUCA ritira la sua mozione n. 54 e dichiara di aderire alla mozione Romani n. 61.

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, esprime parere favorevole sulla mozione Romani n. 61.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

GIULIO ANTONIO LA STARZA chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

ALFONSO GIANNI dichiara voto favorevole sulla mozione Romani n. 61, osservando che, se l'ENAV non fosse stato trasformato in società per azioni, non si sarebbe determinata l'attuale situazione.

ANDREA GIBELLI, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania sulla mozione Romani n. 61, auspica una complessiva riforma del settore del trasporto aereo.

EUGENIO DUCA chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

GIORGIO PASETTO dichiara il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sulla mozione Romani n. 61.

LELLO DI GIOIA dichiara voto favorevole sulla mozione Romani n. 61.

GIUSEPPE MASSIMO FERRO dichiara il voto favorevole del gruppo di Forza Italia.

GABRIELLA PISTONE dichiara voto favorevole sulla mozione Romani n. 61.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la mozione Romani n. 61.*

**Per la risposta a strumenti  
del sindacato ispettivo.**

ANTONELLO CABRAS, ANNA MARIA LEONE, SERGIO COLA, LELLO DI GIOIA e GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA sollecitano la risposta ad atti di sindacato ispettivo da loro, rispettivamente, presentati.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Sospende la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

MASSIMO OSTILLIO illustra la sua interpellanza n. 3-853, sullo stanziamento di adeguate risorse finanziarie per esigenze degli arsenali della marina militare.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*, premesso che gli arsenali militari costituiscono un patrimonio da salvaguardare, attesa la rilevanza dell'attività strategica di supporto alle strutture navali da essi svolta e considerato che rappresentano un'importante realtà socio-economica locale, assicura che sono allo studio interventi per la loro ristrutturazione organizzativa, logistica ed infrastrutturale, che prevede, peraltro, una riqualificazione professionale dei dipendenti e la razionalizzazione dei processi.

MASSIMO OSTILLIO conferma di nutrire preoccupazioni per il grave stato di crisi in cui versano gli arsenali della marina militare, di cui ribadisce l'importanza strategica, ed auspica la predisposizione di interventi immediati ed efficaci.

ALFONSO PECORARO SCANIO illustra l'interrogazione Moroni n. 3-807, sull'emergenza rifiuti nel salernitano.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*, osserva che il piano regionale di gestione dei rifiuti non ha conseguito gli obiettivi previsti nonostante le ingenti risorse finanziarie stanziare, assicura che tutti i rifiuti presenti nel sito di stoccaggio provvisorio ubicato in località Ostaglio sono stati rimossi e che sono stati altresì avviati i primi interventi di bonifica del sito. Sottolinea, quindi, l'opportunità di superare la fase dell'emergenza per tornare al regime ordinario di gestione dell'attività di smaltimento dei rifiuti.

ALFONSO PECORARO SCANIO, manifestato apprezzamento per l'intendimento dell'Esecutivo di superare la fase dei commissariamenti, restituendo a regioni ed enti locali i poteri ordinari, auspica un maggior impegno — anche sotto il profilo finanziario — in favore della raccolta differenziata, considerando il ricorso all'incenerimento dei rifiuti una *extrema ratio*.

NICHI VENDOLA illustra la sua interrogazione n. 3-808, sull'impegno del Governo italiano nella lotta all'effetto serra e nel recepimento del Protocollo di Kyoto.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*, richiamato l'impegno profuso dal Governo in direzione del recepimento del Protocollo di Kyoto, ricorda, in particolare, che gli accordi sottoscritti in occasione della Conferenza di Marrakesh prevedono l'adozione di misure che consentiranno di ridurre i costi derivanti dall'attuazione dei programmi per la riduzione delle emissioni di gas serra; ritiene che anche il piano predisposto in materia dagli Stati Uniti presenti aspetti utili alla tutela ambientale e possa essere considerato dall'Unione europea una proficua occasione per rafforzare la cooperazione internazionale, con l'obiettivo di pervenire ad un generale abbattimento delle emissioni inquinanti.

NICHI VENDOLA rileva che i provvedimenti adottati dal Governo appaiono in controtendenza rispetto alle misure che sarebbero necessarie per attuare una proficua politica di tutela ambientale; stigmatizza altresì le scelte operate in materia dall'Amministrazione statunitense, che risentono inevitabilmente delle pressioni provenienti dai centri di potere economico.

ELENA EMMA CORDONI illustra la sua interrogazione n. 3-809, sulla modifica della normativa sull'incremento delle pensioni minime.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*, precisato che non è ancora possibile fornire dati certi sui potenziali beneficiari dell'aumento delle erogazioni pensionistiche, osserva che è priva di fondamento la notizia secondo la quale una quota dei titolari di pensione sociale che hanno ricevuto l'aumento dovrà rimborsarlo per mancanza dei requisiti. Rilevato inoltre che il numero delle richieste è notevolmente aumentato all'indomani dell'istituzione di una commissione avente il compito di accertare i motivi del ritardo nell'erogazione, assicura che, qualora dovessero residuare, le risorse a tal fine stanziare dalla legge finanziaria saranno destinate ad aumentare la platea dei beneficiari.

ELENA EMMA CORDONI, nel dichiararsi insoddisfatta, osserva che il fallimento della politica del Governo è il risultato della previsione di requisiti troppo severi relativamente ai limiti reddituali ed anagrafici, nonché del mancato coordinamento tra norme previdenziali e fiscali, come denunciato dall'opposizione in sede di esame della legge finanziaria.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI illustra l'interrogazione La Russa n. 3-810, sull'esigenza di una corretta informazione in ordine alla normativa sull'incremento delle pensioni minime.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*, ricordato che

la commissione ministeriale istituita per accertare le cause dei ritardi nell'erogazione della maggiorazione dei trattamenti previdenziali più bassi ha ultimato i propri lavori e sta predisponendo la relazione finale, rileva che in molti casi il ritardo è derivato dalla mancata restituzione all'INPS della comunicazione di autocertificazione del reddito, indispensabile per accertare il diritto al beneficio. Nel sottolineare inoltre che, per ovviare ad eventuali difficoltà di compilazione della comunicazione, verrà inviato agli interessati un modello semplificato, fa presente che è stata realizzata una campagna d'informazione, anche televisiva, rivolta a coloro che, pur avendone diritto, non hanno chiesto il previsto aumento.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI si dichiara soddisfatto della risposta, che denota come il Governo stia approfondendo il massimo impegno possibile in favore delle fasce sociali più disagiate.

CESARE CAMPA illustra la sua interrogazione n. 3-814, sui tempi di erogazione degli incrementi delle pensioni minime a favore di tutti gli aventi diritto.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*, rileva che, anche attraverso la semplificazione delle procedure previste per l'autocertificazione relativa al possesso dei requisiti richiesti per usufruire dell'incremento dell'importo delle pensioni minime, entro il prossimo mese di giugno sarà possibile erogare il beneficio a tutti coloro che ne hanno diritto; precisa altresì che, se l'entità delle risorse finanziarie stanziare nell'ambito della legge finanziaria per il 2002 lo consentirà, il Governo intende ampliare la platea dei destinatari dell'adeguamento dei trattamenti pensionistici.

CESARE CAMPA, nel dichiararsi particolarmente soddisfatto, esprime apprezzamento per la prevista semplificazione delle procedure di autocertificazione e per l'intendimento del Governo di ampliare, nei limiti delle risorse finanziarie già stan-

ziate, la platea dei beneficiari dell'incremento dell'importo delle pensioni minime.

GIUSEPPE GIANNI illustra l'interrogazione Volontè n. 3-854, sugli interventi del Governo contro la diffusione degli stupefacenti.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*, ricorda che la politica del Governo in materia di lotta alle tossicodipendenze è esplicitata nel piano triennale di contrasto alla diffusione degli stupefacenti, che recepisce gli impegni assunti dall'Esecutivo in base all'atto di indirizzo approvato dal Parlamento. Dà altresì conto della recente istituzione di una commissione avente il compito di esaminare i progetti finalizzati alla prevenzione ed al recupero delle tossicodipendenze.

LUCA VOLONTÈ, nel ritenere soddisfacente ed articolata la risposta, dà atto al Governo di aver dato seguito in maniera puntuale agli impegni fissati con la risoluzione recentemente approvata dal Parlamento.

UGO PAROLO illustra la sua interrogazione n. 3-855, sull'emergenza nel settore dell'energia elettrica.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, osservato che il fabbisogno di energia elettrica ha un andamento sempre crescente, fa presente che la conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 7, consentirà di contemperare le molteplici esigenze del settore, recependo le istanze degli enti locali. Sarà comunque data priorità ai progetti finalizzati alla realizzazione di nuovi impianti a ciclo combinato alimentati a gas naturale, che hanno minore impatto ambientale.

UGO PAROLO, nel dichiararsi soddisfatto, ribadisce l'importanza di andare incontro alle istanze locali, prestando particolare attenzione ai territori sui quali si

prevede la costruzione di impianti a minore impatto ambientale e che sfruttano fonti energetiche alternative.

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono sessantotto.

### **Svolgimento di interrogazioni.**

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, in risposta alle interrogazioni Molinari nn. 3-198 e 3-850, entrambe vertenti sull'emanazione dei provvedimenti di attuazione della legge quadro sull'assistenza, sottolinea preliminarmente la complessità della disciplina contenuta nella citata legge. Richiamati, quindi, i provvedimenti di attuazione finora adottati e quelli in corso di predisposizione, osserva che i ritardi denunziati nell'atto ispettivo sono in parte dovuti agli adempimenti conseguenti alla modifica del titolo V della parte II della Costituzione. È stata inoltre istituita un'apposita commissione ministeriale per la predisposizione di un nuovo schema di regolamento di disciplina delle professioni sociali, atteso che il precedente schema è stato rinviato al Governo dal Consiglio di Stato in quanto regolamentava solo parte e non tutte le professioni interessate, come prescritto invece dall'articolo 12 della legge n. 328 del 2000.

GIUSEPPE MOLINARI si dichiara insoddisfatto, sottolineando i gravi ritardi registratisi nell'attuazione della legge quadro sull'assistenza, che considera all'avanguardia in Europa.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, precisa che, a causa di un disguido, non è in condizione di fornire risposta all'interrogazione Manzini n. 3-516, sul recupero dei contributi previdenziali sospesi dovuti da allevatori ed aziende di macellazione.

PAOLA MANZINI, preso atto del disagio verificatosi, invita il Governo ad una sollecita definizione della questione sollevata nella sua interrogazione.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, si scusa per lo spiacevole disagio ed assicura che il Governo si sta attivando nel senso auspicato dal deputato Manzini.

PRESIDENTE avverte che lo svolgimento dell'interrogazione Manzini n. 3-516 è rinviato ad altra seduta.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, in risposta all'interrogazione Cola n. 3-530, sulla gestione dell'INAIL, precisa che tutte le iniziative richiamate nell'atto ispettivo rientrano nell'attività propria dell'ente, come disciplinato dalla vigente normativa. Assicura, peraltro, che il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, al quale compete la vigilanza sull'attività degli istituti previdenziali, adotterà tutte le misure necessarie per garantire il corretto esercizio delle funzioni dell'INAIL.

SERGIO COLA, giudicata non esaustiva la prima parte della risposta, manifesta grave preoccupazione per il ricorso, da parte dell'INAIL, alla trattativa privata anche in riferimento ad appalti di importo elevato, per i quali si dovrebbe tenere conto della normativa comunitaria vigente in materia piuttosto che perseguire, come risulterebbe da notizie di stampa, la tutela di interessi privati.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, in risposta all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-571, concernente l'orientamento del Governo sull'applicazione della direttiva comunitaria relativa ai comitati aziendali europei, osserva che è in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* il decreto legislativo di recepimento della richiamata direttiva, volta a migliorare, a vantaggio dei lavoratori, le procedure di informazione e comunica-

zione nelle aziende e nei gruppi di imprese di dimensione comunitaria. Sottolinea altresì che, fatte salve le necessarie integrazioni, il suddetto decreto legislativo si limita a recepire i contenuti di un accordo interconfederale sottoscritto da un ampio numero di organizzazioni imprenditoriali e sindacali.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE, nel dichiararsi soddisfatto della risposta, esprime apprezzamento per il fatto che il Governo abbia adottato con sollecitudine il decreto legislativo di recepimento della direttiva comunitaria 94/45/CE, ispirato ad una visione partecipativa del ruolo che compete alle parti sociali.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, in risposta all'interrogazione Paroli n. 3-554, sull'uso del conservante E239 nella produzione di alimenti, fa presente che, secondo i dati forniti dal Ministero della salute, l'esamina è un additivo conservante antimicrobico il cui impiego è consentito, in quantità determinate, nella produzione di un particolare tipo di formaggio e che solo se assunto in dosi massicce può arrecare danni alla salute. Assicura inoltre l'impegno del Governo per la salvaguardia delle produzioni DOP e per la tutela dei consumatori da eventuali contraffazioni.

ADRIANO PAROLI, nel dichiararsi soddisfatto, invita il Governo a perseverare nell'attività di tutela della salute dei consumatori, auspicando altresì che i controlli effettuati dal Ministero della salute possano sortire gli effetti sperati.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, in risposta alle interrogazioni Burtone n. 3-739, Trantino n. 3-844, Filippo Maria Drago n. 3-845 e Fatuzzo n. 3-846, tutte vertenti sulla sospensione delle scadenze fiscali, tributarie, contributive e previdenziali a favore delle imprese zootecniche siciliane, dà conto delle iniziative assunte dal Governo al fine

di accrescere la competitività delle imprese agricole ed agroalimentari, di valorizzare la specificità delle produzioni agricole nazionali e di tutelare la salute dei cittadini. Rileva altresì che sono in corso di definizione le competenze di un commissario straordinario, che sarà nominato nei prossimi giorni con il compito di gestire l'emergenza derivante dal cosiddetto morbo della lingua blu; ricorda infine che sono state definite le procedure per l'aggiornamento dell'anagrafe bovina e per consentire alle province siciliane colpite da calamità naturali che ne hanno fatto richiesta di attingere al Fondo di solidarietà nazionale.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE, nel dichiararsi insoddisfatto, lamenta che, a fronte di una situazione drammatica come quella siciliana, non risulta siano state adottate opportune iniziative coordinate da parte del Governo e della regione.

PRESIDENTE constata l'assenza dei presentatori delle interrogazioni Trantino n. 3-844, Filippo Maria Drago n. 3-845 e Fatuzzo n. 3-846: si intende che abbiano rinunciato a replicare per i rispettivi atti di sindacato ispettivo.

Sospende la seduta fino alle 19.

**La seduta, sospesa alle 16,50, è ripresa alle 19.**

**Discussione del disegno di legge S. 1211: Procedimento elettorale (approvato dal Senato) (2600).**

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*, nel dare conto delle modifiche alla disciplina del procedimento elettorale recate dal disegno di legge in discussione e riguardanti l'ora-

rio delle votazioni, la durata delle operazioni di voto o scrutinio, la sistemazione delle cabine elettorali e l'adeguamento degli onorari spettanti ai componenti degli uffici elettorali di sezione, nonché le elezioni regionali, auspica che il provvedimento sia approvato prima della consultazione amministrativa prevista per il prossimo 26 maggio.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

PINO PISICCHIO dichiara che il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo condivide i contenuti del provvedimento in esame, del quale richiama le disposizioni più rilevanti, volto a correggere le disfunzioni registratesi, in particolare, in occasione delle ultime consultazioni elettorali.

RICCARDO MARONE, espressa ampia condivisione per le finalità del disegno di legge in esame, osserva che consentire lo svolgimento delle operazioni di voto anche il lunedì mattina agevola l'esercizio del diritto di voto, evitando gli inconvenienti registrati nell'ultima consultazione elettorale. Nell'auspicare la sperimentazione di sistemi più moderni di espressione del voto, manifesta un orientamento favorevole all'approvazione del provvedimento.

GIUSEPPE GERACI esprime l'orientamento favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sul disegno di legge in esame, volto ad adeguare le operazioni di voto alle esigenze degli elettori.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore rinuncia alla replica.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, nel ricordare che il disegno di legge in discussione si inserisce nel quadro dei provvedimenti che il Governo propone per agevolare le operazioni di voto, soprattutto attraverso procedure elettroniche in via di sperimentazione, rivolge un ringraziamento a tutte le forze

politiche che hanno collaborato proficuamente alla stesura del testo. Assicura, infine, che gli oneri recati dal provvedimento saranno interamente a carico del bilancio dello Stato.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

#### **Approvazioni in Commissione.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 85).*

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 19,30, è ripresa alle 20,25.**

#### **Modifica nella composizione della commissione consultiva per la concessione di ricompense al valore e al merito civile.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 85).*

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 11 aprile 2002, alle 9,30.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 86).*

**La seduta termina alle 20,30.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**La seduta comincia alle 9,30.**

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bornacin, Bressa, Burani Procaccini, Colasio, Colucci, Cristaldi, Dozzo, Fallica, Fiori, Floresta, Luseti, Palmieri, Stucchi e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### Trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 1636-B e 1315.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri, l'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge, della quale la II Commissione (Giustizia) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento:

S. 781 – PECORELLA: « Disposizioni transitorie sulla conversione del ricorso

per cassazione in appello » (già approvata dalla II Commissione permanente della Camera e modificata dalla II Commissione permanente del Senato (1636-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ricordo altresì di aver proposto, nella seduta di ieri, l'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge, della quale la VII Commissione (Cultura) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento:

SANTULLI ed altri: « Equipollenza tra il diploma di educazione fisica e la laurea in scienze delle attività motorie e sportive » (1315) (la Commissione ha elaborato un nuovo testo).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale: S. 77-277-401-417-431-507-674-715 – D'iniziativa dei senatori Bucciero ed altri: Legge costituzionale per la cessazione degli effetti dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (Approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato) (2288) e delle abbinare proposte di legge: Boato; Germanà; Prestigiacomo; d'iniziativa del consiglio regionale del Piemonte; Selva; Buon-**

**tempo; Trantino; Antonio Pepe ed altri; Collè; Amoruso (184-363-465-783-876-1166-1256-1294-1439-1575) (ore 9,38).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge costituzionale, già approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato, d'iniziativa dei senatori Bucciario ed altri: Legge costituzionale per la cessazione degli effetti dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione; e delle abbinata proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Boato; Germanà; Prestigiaco; d'iniziativa del consiglio regionale del Piemonte; d'iniziativa dei deputati Selva; Buontempo; Trantino; Antonio Pepe ed altri; Collè; Amoruso.

Ricordo che nella seduta dell'8 aprile 2002 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame dell'articolo unico - A.C. 2288)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico della proposta di legge costituzionale e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A - A.C. 2288 sezione 1).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, colleghi, esprimerò voto contrario sul rientro dei Savoia in Italia affinché il tentativo di cancellare un pezzo di storia d'Italia, ritenendolo come un semplice cambiamento di pagina, non produca l'effetto di annullare contemporaneamente le responsabilità di chi quelle pagine tragiche le ha scritte di proprio pugno. La storia, nel suo svolgersi, segue a volte percorsi strani.

Il caso ha voluto che proprio ieri, quando avevamo calendarizzato questo provvedimento, si celebrasse nel mondo la giornata delle vittime della shoah. Quale occasione migliore, quindi, di una giornata dedicata alla memoria per liberare la

nostra, quella collettiva degli italiani, dalle incrostazioni del tempo e dal conveniente piacere dell'oblio.

In tempi in cui il revisionismo storico è, in molti casi, funzionale a costruirsi verità di comodo e falsi lasciassero per il presente, credo sia utile ricordare, a chi non sa o finge di non sapere, che i Savoia hanno tacitamente avallato l'ascesa al potere di Mussolini, non si sono opposti alla promulgazione delle leggi razziali del 1938, hanno accettato l'ingresso in guerra e, infine, con la loro fuga, hanno lasciato il paese in balia di uno sbandamento politico e morale che ha aperto la strada alla guerra civile, mentre chi poteva e doveva dire di no, in quel momento non lo fece.

A mio avviso, non basta il giuramento di fedeltà alla Costituzione per un rientro in patria dell'ex famiglia reale. L'esser venuti meno alle proprie funzioni istituzionali, in un frangente decisivo per le sorti dell'intero paese, ha reso i Savoia in qualche modo complici della tragedia che si consumò in Italia con l'avvento del fascismo.

Non possiamo dimenticare, infatti, che Vittorio Emanuele III fu sempre complice del regime fascista: lo fu di fronte alla marcia su Roma, quando con la stretta di mano conferì a Mussolini non soltanto la guida del Governo ma anche l'autorità di trascinare il paese nella tragedia; lo fu di fronte al delitto Matteotti, probabilmente l'ultima occasione per impedire al regime di consolidarsi definitivamente. «Io sono cieco e sordo» dirà commentando il dossier del Ministero degli interni e da quel momento in poi abdicò a qualsiasi ruolo politico attivo, limitandosi a sottoscrivere decreti e provvedimenti ed a partecipare a cerimonie ufficiali, dando così, con la sua presenza, una legittimazione al regime.

Si è detto che il re non si è mai fatto diretto promotore delle iniziative politiche del ventennio; ma è un fatto che le abbia avallate con la sua autorità. È stato così per le leggi razziali, per la partecipazione alla guerra civile spagnola, per l'alleanza con la Germania di Hitler, per l'entrata in guerra a fianco dei nazisti e per l'armistizio.

L'8 settembre lo Stato si dissolse, perché il re e il Governo non presero, non furono capaci di prendere alcuna decisione; la firma dell'armistizio non fu per Vittorio Emanuele un'occasione per riscattarsi dagli errori commessi ma un tentativo mal riuscito di sganciarsi da Mussolini e dalle sue colpe, in nome di un progetto di restaurazione monarchica.

Con la fuga vergognosa e ingloriosa a Brindisi, si realizzò l'obiettivo di fondo della politica di casa Savoia: salvare se stessi e la continuità dello Stato che incarnavano, abbandonando il paese reale e facendogli pagare un costo altissimo in termini umani e materiali.

Pertanto, noi non possiamo non dire che le responsabilità storiche del fascismo nelle tragedie della guerra furono allo stesso tempo le responsabilità storiche della monarchia. E se c'è oggi chi dice che i Savoia hanno pagato con la perdita del trono e con l'esilio la loro acquiescenza nei confronti del regime fascista e di tutto ciò che esso ha rappresentato per il nostro paese, io mi sento in dovere di dire che mai un re può abbandonare il proprio paese e abdicare alle proprie funzioni, soprattutto quando quest'ultimo è dilaniato da una guerra sanguinosa e dolorosa. Ed è inutile dire, come più volte è stato detto anche in quest'aula, che il re regnava ma non governava. Il re aveva giurato di rispettare lo Statuto albertino e questo gli dava poteri forti che decise di non usare; evidentemente, il fascismo era molto compatibile con la sensibilità e con la debolezza di una dinastia conservatrice e militarista che non soltanto non ha saputo difendere la libertà del suo popolo ma lo ha costretto anche a fronteggiare da solo l'occupazione nazista prima, e la guerra civile poi.

Nello stesso tempo voglio, però, raccogliere l'invito del Papa a farci portatori di pace, pregando i colleghi di riflettere sulle sue parole. Ma è lo stesso Santo Padre ad aggiungere che perché la pace sia duratura ha bisogno di perdono e di giustizia.

Colleghi, la pace non si fa per decreto, si fa con il coinvolgimento delle persone. E per preparare l'animo al perdono ci

vuole giustizia. Non basta una dichiarazione di fedeltà: ad un danno deve corrispondere un risarcimento. E allora diciamo « sì » al perdono, ma diciamo « sì » anche al risarcimento del danno.

Il mio voto non impedirà il rientro dei Savoia. Ma se rientreranno con tutti i diritti di cui sono titolari i cittadini italiani e, quindi, anche con quello giusto di rivendicare l'intero patrimonio confiscato, riterrei opportuno che tale rientro fosse almeno contestuale al pagamento di guerra dei danni causati agli italiani.

Quando l'ex famiglia reale avanzerà le proprie legittime pretese sui beni confiscati, sarebbe doveroso che anche lo Stato e i cittadini italiani chiedessero il risarcimento per le sofferenze e per i drammi provocati dalle collusioni dell'allora famiglia regnante con il regime fascista. Se è vero, come dice il ministro Martino, che quella dell'ereditarietà della colpa è un'idea medievale, quella del risarcimento del danno non lo è neanche ai nostri giorni.

Peraltro, sempre in materia di risarcimento del danno, ritengo importante che l'Assemblea ricordi in questa sede il lavoro svolto dalla commissione governativa incaricata di indagare sui beni sottratti agli ebrei a causa delle leggi razziali dal 1938 al 1945, commissione presieduta dall'onorevole Tina Anselmi. Tale commissione, insediata nel 1998 — e mi auguro che quest'Assemblea non l'abbia dimenticato —, ha presentato la propria relazione conclusiva nell'aprile 2001, documentando il sistematico e feroce accanimento con cui gli ebrei vennero perseguitati in Italia da volenterosi carnefici con l'emanazione di quasi 8 mila decreti di confisca, tutti documentati, decreti di esproprio che descrivono una ruberia di dimensioni impressionanti operata dallo Stato.

Ma quello che mi preme sottolineare, oltre alla loro mole, è che i decreti riguardarono, oltre a gioielli, denari, opere d'arte e libretti di disegni, anche spazzolini da denti di bambini o pantofole consumate di nonne. Dunque, non si trattò solo di applicare una legge, ma di com-

piere, tramite essa, veri e propri atti di umiliazione e di vessazione, oltre che di spoliatura della dignità umana. Voglio inoltre ricordare che, nonostante gli appelli lanciati dall'onorevole Anselmi, il lavoro svolto dalla commissione non ha avuto oggi alcuna conseguenza: non ci sono stati atti risarcitori, né richieste di approfondimento alcuno.

Sarebbe interessante sapere dal Governo quali siano i motivi di una tale sciattezza e di una tale inadempienza rispetto a una decisione unanimemente presa all'interno di quest'aula. La storia dunque non si può cancellare con un colpo di spugna o con un cambio di casacca, come fecero forse i repubblicani di Salò all'indomani del crollo del regime o come tentano di fare oggi coloro che pensano di saldare così i conti con il passato.

Cari colleghi, è vero: nella vita individuale, come in quella pubblica, si può preferire l'oblio alla memoria del male. Ma bisogna essere sempre coscienti che il richiamo al passato è necessario per affermare la propria identità. In questo richiamo al passato, a mio avviso, si devono rifuggire due tentazioni complementari: la sacralizzazione e la banalizzazione. Come scrive Zetan Todorok nella sua inchiesta sul secolo tragico, memoria del male, tentazione del bene, la sacralizzazione per principio è una trincea, una messa da parte, un divieto di toccare; ma altrettanto pericoloso è il processo inverso, la banalizzazione: quando si utilizza il termine nazista come sinonimo di mascalzone ogni lezione di Auschwitz va persa. Quindi, ricordare il passato significa dotarsi di una identità senza la quale ci sentiremmo paralizzati e minacciati, perché come ha affermato, a mio avviso giustamente, il filosofo americano Santayana chi non conosce il passato è destinato a ripeterlo. La coscienza storica e la memoria delle violenze passate non devono alimentare però la nostra voglia di vendetta, ma quella di giustizia, perché solo con la giustizia si può riparare quella rottura dell'ordine sociale e morale rappresentata dai regimi autoritari e totalitari

e dai crimini da essi perpetrati contro l'umanità. Solo se c'è giustizia ci può essere una pacificazione vera, come scrive Primo Levi ne *I sommersi e i salvati*: di fronte a un male così estremo, come poteva essere l'universo di un campo di concentramento, non si poteva desiderare e non potevamo desiderare, noi che c'eravamo, né vendetta, né perdono, ma solo giustizia.

Nel Siddharta di Hermann Hesse, uno dei tanti bellissimi passaggi è quello in cui il principe, che diventerà presto Buddha l'illuminato, è seduto sulla riva del fiume e capisce che senza più la misura del tempo il passato e il futuro sono sempre presenti, come il fiume che, allo stesso momento è là dove si vede, ma è anche alla sorgente ed alla foce: l'acqua ancora da passare è il domani, ma c'è già a monte; quella che è scivolata via è lo ieri, ma c'è ancora altrove, a valle. Il passato, il presente ed il futuro non sono più distinguibili tra loro e sono tutti lì in quell'impetuoso scorrere.

Cari colleghi, questa immagine ci può aiutare a capire la storia che stiamo vivendo oggi in questo terzo millennio che si è aperto di nuovo con guerre, odi, violenze, razzismo e terrorismo, eventi che pensavamo superati ma che tornano o meglio, forse, non se ne erano mai del tutto andati. Proprio per questo, nell'impetuoso scorrere del tempo, la nostra storia, deve esserci maestra di vita ed ogni pagina di storia che correttamente vogliamo sfogliare, ogni capitolo che vogliamo chiudere, dobbiamo farlo con consapevolezza, partecipazione e soprattutto con giustizia. Solo così saranno seppelliti i fantasmi del passato, ma soprattutto nell'animo umano germoglieranno duraturi semi di pace e di perdono.

Io chiedo questa giustizia per tutti coloro che hanno lottato per quella libertà così poco cara alla famiglia Savoia, per tutti coloro che, a causa delle collusioni e delle irresponsabilità di qualcuno, sono stati defraudati di tutto, a cominciare dall'identità, perché non esistono scadenze

per le persecuzioni: le sofferenze e le vittime non scompaiono; anche dopo cinquant'anni va fatta giustizia.

Desidero ricordare ancora le parole pronunciate da Giovanni Paolo II in occasione della giornata mondiale della pace, il 1° gennaio del 2000, quando, soffermandosi a riflettere sulle immani sofferenze inflitte ai popoli dai totalitarismi nazisti e comunisti, il pontefice si interroga su quale possa essere la via per ristabilire l'ordine morale e sociale barbaramente violato.

La risposta è che l'ordine infranto si ristabilisce solo coniugando fra loro giustizia e perdono. I pilastri della vera pace sono la giustizia e quella forma particolare dell'amore che è il perdono. La vera pace, in realtà, è opera della giustizia, perché non vi è pace senza giustizia e non vi è giustizia senza perdono.

Concludendo, cari colleghi, ritengo che oggi non siamo qui per fare processi sommari alla storia, ma piuttosto per dire ancora una volta che, preservare nella nostra memoria il ricordo della lotta contro l'oppressione nazifascista, significa riaffermare la solidità dei valori su cui si fonda la nostra democrazia; quegli stessi valori che consentiranno, anche a chi in questa democrazia non ha mai creduto, di rientrare oggi in Italia (*Applausi*).

#### **Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,50).**

**PRESIDENTE.** Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Si riprende la discussione.**

#### **(Ripresa esame articolo unico — A.C. 2288)**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Signor Presidente, i tempi per il rientro dei Savoia in Italia sono maturi — in Europa vi è stata una pronuncia molto chiara in tal senso — ed è giusto che ciò avvenga attraverso un'ampia convergenza tra maggioranza ed opposizione. In questo caso, non si tratta di esaminare la storia ma stabilire se gli eredi di casa Savoia possano o no mettere piede sul suolo italiano come dei privati cittadini. È questo il senso delle abbinare proposte di legge, tra le quali anche la mia.

Credo che questa democrazia debba molto, moltissimo nei confronti di casa Savoia e dell'ultimo suo re, ciò proprio per onorare i valori su cui tale democrazia si fonda.

Vorrei ricordare al collega che ha parlato poc'anzi che il referendum attraverso cui si diede l'opportunità di scegliere tra Repubblica o monarchia fu possibile in Italia su convocazione del re Umberto II di Savoia. Egli, essendo in carica, firmò il decreto attraverso il quale per gli italiani fu possibile scegliere tra monarchia o Repubblica.

Vorrei ricordare che, in quel referendum, 3 milioni di italiani prigionieri di guerra non rimpatriati (italiani delle colonie, abitanti di Trieste, Gorizia, della provincia di Bolzano, trecentomila profughi della Venezia Giulia e della Dalmazia) non votarono. Tre milioni di persone, per le condizioni obiettive nelle quali si vennero a trovare, non riuscirono a votare. Il risultato vero del referendum — lasciamo stare tutti gli interrogativi — fu che la Repubblica vinse sulla monarchia con una differenza di 2 milioni di voti. Evidentemente, la metà del popolo italiano era fedele alla monarchia; parte dell'esercito aveva giurato fedeltà alla patria e alla monarchia.

Il re Umberto, non solo firmò il decreto, ma non attese neppure la convalida definitiva del medesimo, poiché volle impedire anche un solo giorno di lutto in più al nostro paese; Umberto, infatti, si recò a Ciampino e, con gli onori militari, abban-

donò il suolo italiano prima ancora della proclamazione dell'esito ufficiale del referendum.

Egli stesso, da Ciampino, pronunciò parole di grande amore per la patria, per l'Italia e, con il dolore — ovvio — che aveva per il fatto di dover lasciare il suolo italiano, non volle opporre alcuna forza, resistenza o contestazione al risultato del referendum, nella speranza — così disse mentre lasciava il suolo italiano — di scongiurare agli italiani nuovi lutti e nuovi dolori.

In riferimento ai lavori che rendono forte la nostra democrazia, credo che il primo nel dopoguerra ad onorare quei valori di democrazia fu proprio il re Umberto che accettò — caso unico — l'esito di un referendum popolare e lasciò l'Italia a seguito del pronunciamento libero e democratico dei cittadini italiani.

Credo che ciò costituisca un valore che deve essere recuperato, poiché i riferimenti alla storia che sono stati fatti poco hanno a che fare con un certo obiettivo (ognuno è libero giustamente di avere una propria opinione), con gli eredi di un re che lascia il proprio paese, dopo aver consentito il voto; è un valore che bisogna assolutamente recuperare.

Per questo motivo ritengo che bisogna ripensare in futuro anche a quegli eredi di casa Savoia che sono sepolti in esilio. Vi sono decine di esempi di case regnanti, a cui è stato tolto il titolo, che hanno dovuto lasciare il loro paese; una volta deceduti, però, sono tornati nella propria patria e accolti dalla comunità nazionale, indipendentemente dalla scelta repubblicana o monarchica (penso anche a quei re che, quando abbandonarono i loro paesi, non erano certo amatissimi).

Bisognerà, pertanto, riflettere in futuro; credo che si abbia il dovere di consentire il rientro in Italia della salma di Vittorio Emanuele III, il re soldato (sepolto nella cattedrale di santa Caterina di Alessandria), di quella della regina Elena, seconda regina d'Italia, signora della carità benefica, (sepolta nel cimitero di san Lazzaro di Montpellier in Francia), di quella di Umberto II, colui che firmò il decreto del

referendum, che ne accettò l'esito e che abbandonò l'Italia, perché non subisse altre lacerazioni, altre divisioni ed altri lutti (che, come noto, è sepolto nell'abbazia reale di Hautecombe in Francia).

Se la Camera esprimerà voto favorevole, non soltanto onorerà la democrazia, ma anche la storia, con le sue zone di luce e di ombra. Credo che, con i tempi che le forze politiche riterranno opportuni, sarà possibile anche il rientro in Italia delle salme dei Savoia.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, come tutti noi sappiamo, la XIII disposizione della Costituzione ha una lunga storia parlamentare. Essa è contenuta sotto il titolo disposizioni transitorie e finali, ma, come è stato sancito sul piano giurisprudenziale dall'adunanza generale del 1° marzo 2001 del Consiglio di Stato, è da intendersi non come norma transitoria, bensì quale norma finale della Costituzione.

La lunga storia inizia già nel corso della X legislatura, quella che va dal 1987 al 1992, ed ha visto più volte questo Parlamento affrontare molteplici proposte di legge finalizzate, a mio parere erroneamente, all'abrogazione dei commi primo e secondo della XIII disposizione, ovvero tendenti a eliminare dalla Carta costituzionale il testo della prima e seconda disposizione finale riguardante casa Savoia.

Credo sia stato giusto che, nel corso della X, XI e XII legislatura, queste proposte di legge non siano state approvate. Ritengo che, da questo punto di vista, una svolta, sul piano parlamentare, nonché in relazione al riferimento costituzionale che ha una valenza storico-politica — proprio in relazione alle vicende che il collega Fioroni ha ricordato in quest'aula, anche se personalmente ne trarrò una conseguenza in termini di voto diversa dalla sua — vi sia stata e sia stato giusto che, nel corso della XIII legislatura, con il Governo

Prodi ed, in particolare, con la responsabilità, che vorrei ricordare, del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio professor Ernesto Bettinelli, proposto al Governo dal gruppo dei Verdi della XIII legislatura, sia cambiato completamente l'approccio a tale materia. Non è un caso che si sia poi votato alla Camera un testo, per molti aspetti convergente anche se non identico, rispetto a quello oggi sottoposto al nostro esame.

Con il professore Ernesto Bettinelli, in qualità di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con il Governo Prodi, prima in sede di Commissione affari costituzionali e successivamente in quest'aula, si discusse a lungo (vi fu all'epoca una larga convergenza, salvo alcuni dissensi che anche oggi verranno probabilmente espressi) e si individuò la necessità non di abrogare il primo e secondo comma della XIII disposizione, — considerandola, per l'appunto, disposizione non di natura transitoria ma finale della Costituzione, e quindi ritenendosi opportuno, giusto e necessario che essa restasse nel testo costituzionale —, ma di far cessare gli effetti dei primi due commi, e soltanto di quelli, della XIII disposizione.

In qualunque sistema politico e, a maggior ragione, in qualunque sistema democratico, a mio parere, è giusto che una forma di ostracismo (per usare un'espressione greca), inteso nel suo significato tecnico-giuridico, ad un certo punto abbia, per deliberazione democratica — e noi stiamo discutendo in un Parlamento — una sua conclusione.

Siamo nell'anno 2002: sono passati 57 anni dalla fine della seconda guerra mondiale, 56 anni dal referendum istituzionale del 1946 che ha sancito con il voto popolare — e, per la prima volta nel nostro paese, anche con il voto delle donne — la fine della monarchia; sono passati 54 anni e alcuni mesi dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana. Altri paesi hanno concluso vicende, simili o analoghe alle nostre, di ostracismo nei confronti degli appartenenti — maschi, in questo caso — alla precedente casa regnante.

Nell'antica Grecia, cui ho fatto riferimento, le forme di ostracismo avevano la durata di alcuni anni e ad un certo punto cessavano. Dopo 54 anni dall'entrata in vigore della nostra Costituzione, a me, a noi pare opportuno — già ne discutemmo nella passata legislatura — proporre al Parlamento di deliberare non l'abrogazione del primo e del secondo comma della XIII disposizione finale della Costituzione, ma la cessazione dei suoi effetti giuridici, affinché in Costituzione quei commi, quella disposizione restino a memoria imperitura delle responsabilità gravissime della casa Savoia, e affinché la Repubblica italiana, ad un certo punto, abbia anche la capacità e la forza democratica non di dimenticare — il collega Fioroni giustamente ha espresso moniti solenni e gravi in quest'aula nei confronti di chi cerca di dimenticare — ma di far cessare l'efficacia giuridica di queste norme.

Se in quest'aula oggi fossero state al nostro esame proposte analoghe a tutte le altre che sono state presentate — eccetto la mia, la prima presentata in materia in questa legislatura che, non a caso, porta il numero 184 o anche quella dell'onorevole Antonio Pepe ed altri n. 1294, che è del tutto simile, non identica, alla mia —, se fosse stato presentato un testo come quello contenuto nelle altre proposte di legge — Germanà, Prestigiacomò, consiglio regionale del Piemonte, Selva, Buontempo (il cui intervento è stato francamente sconcertante, dal mio punto di vista, sconcertante perché paradossalmente e drammaticamente coerente con le sue posizioni), Trantino, Collè, Amoruso —, se oggi avessimo dovuto esaminare quelle proposte di legge, tutte finalizzate all'abrogazione del primo e del secondo comma della XIII disposizione, noi deputati Verdi e molti altri in quest'aula, che probabilmente oggi esprimeranno voto favorevole sul testo al nostro esame, avrebbero espresso voto contrario.

Noi non siamo favorevoli all'abrogazione del primo e del secondo comma della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione, da intendersi in realtà

— come ho ripetuto, citando il Consiglio di Stato — come disposizione finale, perché non ha un termine in Costituzione.

Oggi abbiamo al nostro esame una proposta di legge costituzionale, proveniente dal Senato (questa volta è il Senato ad aver iniziato l'esame del provvedimento, mentre nella scorsa legislatura fu la Camera ad affrontare, in prima lettura, questa materia), che prevede la cessazione dell'efficacia di quella disposizione. Quali sono le differenze rispetto alla proposta che io stesso ho presentato e che avevamo approvato nella scorsa legislatura? Il testo varato dal Senato — che, comunque, voteremo — ha il valore di legge costituzionale (quindi, dovrà essere esaminato dal Parlamento secondo le procedure previste dall'articolo 138 della Costituzione: la doppia lettura, la maggioranza assoluta dei componenti in seconda lettura, con l'auspicabile — credo — maggioranza di due terzi che eviti l'eventuale ricorso ad un referendum), che incide sull'efficacia del primo e del secondo comma della XIII disposizione, senza introdursi nella XIII disposizione. La cessazione di efficacia — l'esaurimento degli effetti, come recita il testo della proposta di legge costituzionale — decorre dalla data di entrata in vigore della legge stessa. Chiedo ai colleghi di parlare a voce più bassa.

Personalmente, avevo seguito una strada formalmente diversa (la sostanza è identica, ed è per questo che voteremo, in ogni caso, questo testo), ossia quella adottata, con il professor Bettinelli, nella scorsa legislatura, consistente nell'aggiungere alla XIII disposizione un quarto comma che avrebbe recitato: i primi due commi della presente disposizione esauriscono i loro effetti a decorrere dal 2 giugno 2002. Vi sono, dunque, due differenze, non sostanziali (ed è per questo che le rimarco, ma non sono motivo di cambiamento dell'atteggiamento positivo rispetto al voto sul testo in esame). In primo luogo, la nostra proposta di legge costituzionale avrebbe portato all'aggiunta di un comma alla XIII disposizione (aggiungere un comma vuol dire confermare la validità costituzionale e storico-politica e, al tempo

stesso, decretarne l'esaurimento degli effetti). In secondo luogo, era prevista l'indicazione di una data di altissimo valore simbolico ed istituzionale, quella del 2 giugno 2002 (il 2 giugno, come sappiamo, è la data del referendum istituzionale con il quale venne abrogata la Monarchia (la maggioranza del popolo italiano — uomini e donne, queste ultime per la prima volta — determinarono tale risultato). Il riferimento al referendum istituzionale, con il quale il popolo italiano, sul quesito Monarchia o Repubblica, scelse la Repubblica, avrebbe dato un significato — lo ripeto — anche molto simbolico a questa nostra deliberazione.

Sappiamo che vi sono anche contesti di carattere internazionale, in relazione ad eventuali, possibili pronunce della Corte di giustizia europea, che hanno indotto e suggerito di accelerare i tempi d'approvazione di questa proposta di legge costituzionale in questa legislatura in modo da evitare eventuali pronunce esterne all'Assemblea parlamentare che condizionassero il nostro paese. Quindi, è giusto seguire la strada maestra: sia il Parlamento, che rappresenta il popolo italiano, a deliberare in questa materia.

Ripeto, nulla cambia...

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, se possibile, vi prego di sciogliere i capannelli intorno al tavolo del Comitato dei nove.

**MARCO BOATO.** La ringrazio, signor Presidente.

Ripeto, nulla cambia per quanto riguarda il giudizio storico, costituzionale, politico e — se permettete che, per una volta, usi quest'espressione — anche etico sulle responsabilità dei Savoia e della monarchia rispetto alle vicende che, così puntualmente e così drammaticamente, il collega Fioroni ha ricordato poco fa.

Non è stato il destino a segnare la fine del regime monarchico in questo paese. Vi sono Stati di altissima democrazia — uno per tutti: il Regno Unito — che hanno, tuttora, un sistema monarchico e vi sono numerosi altri paesi europei, di altrettanto altissima democrazia, i quali hanno scelto

di avere un regime monarchico (di monarchia costituzionale, ovviamente). Non è stato un incidente della storia a provocare la fine della monarchia — fortunatamente — nel nostro paese.

Nessuno disconosce i meriti storici di casa Savoia (sia pure con la consapevolezza che la discussione sulle vicende della costruzione dello Stato unitario è ancora aperta nella storiografia), ma non è di questo che stiamo discutendo. Non torniamo ai tempi di Mazzini o di Garibaldi!

Sono in discussione, e rimarranno scolpite perennemente nella storia del nostro paese, le gravissime responsabilità dei Savoia rispetto all'avvento del fascismo, all'epoca del Governo Facta; alla costruzione dello Stato totalitario ed alla totale soppressione delle libertà democratiche; alle infami, scandalose, ignobili e repellenti leggi razziali contro gli ebrei, del 1938 (delle quali il collega Fioroni ha fatto bene a ricordare non solo l'infame portata storica, ma anche quanto già si sapeva e, successivamente, è emerso dettagliatamente per merito del lavoro di indagine svolto dalla Commissione Anselmi, sul quale il collega ha giustamente posto l'accento); all'entrata in guerra al fianco dei nazisti, nella seconda guerra mondiale, aggredendo la Francia, il 10 giugno 1940; alla — uso un termine persino tenue — ingloriosa fuga, dopo l'8 settembre 1943 e alla conseguente dissoluzione dello Stato, fase in cui, come ricorda spesso il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, la possibilità di identificazione con la patria è rimasta in carico a quei militanti, ed anche a quei militari, della Resistenza che seppero mantenere un'identificazione nazionale, ma non nazionalista, patriottica ma non fascista (anzi, antifascista ed antinazista), combattendo contro i nazisti ed i fascisti della Repubblica di Salò.

Tutto ciò (ed altro ancora, poiché ho indicato soltanto gli aspetti salienti) resta scolpito nella storia del nostro paese e nella coscienza del popolo italiano. Poiché le generazioni cambiano, sarà opportuno che se ne torni a parlare, che tutte queste cose vengano rievocate, sul piano della

ricostruzione storico-politica ed anche istituzionale. Nessuna delle responsabilità che ho innanzi elencato potrà essere attenuata dalla decisione che questa Camera dei deputati si accinge a prendere, dopo che l'ha già assunta il Senato della Repubblica.

Se c'è un motivo per cui questa decisione, che avremmo potuto prendere già nella scorsa legislatura e che avrebbe potuto trovare la sua conclusione con le procedure dell'articolo 138 (i tempi erano già maturi qualche anno fa), non è stata presa, esso può essere individuato nella grave irresponsabilità del principale discendente maschio di casa Savoia che, mentre noi discutevamo in Parlamento di questi aspetti, irrideva, di fronte a decine di milioni di italiani, in interviste televisive, alla gravità della portata delle leggi razziali. A chi, tra i discendenti di casa Savoia, si lamenti dei tanti anni trascorsi — forse qualcuno più del necessario — rispetto a questa deliberazione parlamentare, io, che ho già votato a favore nella scorsa legislatura, voglio dire: chi è causa del proprio male pianga se stesso; chi ha irriso non alle responsabilità personali ma a quelle storiche della monarchia dei Savoia, chi ha irriso pubblicamente, di fronte al popolo italiano, mentre i Parlamenti di tutta Europa celebravano la giornata di ricordo dell'Olocausto (come ha fatto giustamente anche il Parlamento italiano), quasi alla banalità delle leggi razziali del 1938 (che non sono l'unico capo di imputazione storico nei confronti dei Savoia), ha provocato inevitabilmente un contraccolpo nella coscienza dei cittadini e nelle responsabilità del Parlamento, che ha bloccato nella scorsa legislatura il proseguimento dell'iter di questa proposta di legge.

Noi ricordiamo che il Governo Amato, che ha retto le sorti del paese nella fase finale, nell'ultimo anno della scorsa legislatura, ha comunque cercato di superare quella doverosa *impasse* parlamentare, rivolgendosi al Consiglio di Stato per ipotizzare un'eventuale — da me non condivisa — interpretazione evolutiva e, quindi, una diversa applicazione del contenuto impeditivo della XIII disposizione. Ma,

opportunamente, l'adunanza generale, che ho già ricordato, del 1° marzo 2001, con il parere n. 153/2001 del Consiglio di Stato, ha sancito, visto che questo parere era stato richiesto dal Governo, che non di disposizione transitoria si tratta, ma di una disposizione finale e di puntuale portata precettiva, la cui abrogazione non può in alcun modo derivare da una attività di interpretazione evolutiva, bensì dall'ordinario procedimento di revisione dettato dall'articolo 138 della Costituzione. E comunque, oggi, non di abrogazione stiamo discutendo.

Nella discussione sulle linee generali ho sentito qualche collega di Alleanza nazionale affermare di essere favorevole a questo testo, che prevederebbe l'abrogazione del primo e del secondo comma della XIII disposizione. Questo collega non ha letto il testo; quello che stiamo discutendo — l'ho già ricordato — è il testo di una legge costituzionale che afferma: «I commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione esauriscono i loro effetti a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale». Stiamo discutendo e deliberando non sull'abrogazione del primo e del secondo comma della XIII disposizione, ma sull'esaurimento dei loro effetti a 54 anni e tre mesi e mezzo dalla loro entrata in vigore (quando poi la legge avrà completato il suo iter saranno passati 54 anni e mezzo complessivamente, *grosso modo*).

Signor Presidente, questa è una materia che, se fosse stata posta al Parlamento come la maggior parte delle proposte di legge erroneamente la proponevano, cioè nei termini dell'abrogazione più volte citata, avrebbe dilacerato le coscienze, avrebbe provocato uno scontro frontale in questa Assemblea e avrebbe registrato il mio voto contrario. Io mi sarei battuto fermamente e duramente perché non passasse un'ipotesi di questo genere.

Abbiamo invece trovato non l'unanimità — ovviamente difficile in una materia così delicata e complessa —, ma una larga convergenza parlamentare su questa proposta di legge costituzionale, che ora scol-

pisce e lascia scolpiti in Costituzione il primo e il secondo comma della XIII disposizione, a imperitura memoria delle responsabilità di casa Savoia. Ciò è stato possibile grazie ad un atto di maturità politica, di responsabilità democratica, di consapevolezza della forza della nostra democrazia repubblicana, nonché della portata e della forza dell'ultimo articolo della nostra Costituzione (l'articolo 139, che recita «la forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale»; quindi, chi volesse cambiare questo articolo non lo potrebbe fare con le procedure previste dall'articolo 138 della Costituzione, ma piuttosto con un colpo di Stato istituzionale), della maturità democratica del popolo italiano e dell'ineludibilità e incancellabilità del giudizio storico sull'infame responsabilità di Vittorio Emanuele III — perché di questo stiamo parlando — in relazione alle vicende del fascismo, dal primo atto fino alla fuga ingloriosa dell'8 settembre.

Una volta sancita, ricordata, sottolineata — e lo si dovrà fare nei mezzi di informazione e nel dibattito pubblico — questa vicenda storica (con la consapevolezza che nel 2002 possiamo non dimenticare bensì far cessare gli effetti di quella disposizione), forse possiamo accingerci ad esaminare questo testo, augurandoci semplicemente, signor rappresentante del Governo, che nel corso dell'iter di questo disegno di legge, che lei ha seguito con intelligenza e cura, non ci sia qualche altro pronunciamento esterno che ne provochi l'interruzione traumatica, perché questo può sempre succedere, visto il basso livello intellettuale delle persone a cui facciamo riferimento.

Augurandomi, quindi, che ciò non accada un'altra volta, come è avvenuto nella scorsa legislatura, credo che possiamo accingerci proprio ricordando tutto ciò che il collega Fioroni ha rilevato questa mattina, ma al tempo stesso avendo la consapevolezza della nostra forza democratica e della nostra responsabilità istituzionale, ad esaminare questo testo, augurandomi che possa essere approvato a larga maggio-

ranza, dando così un segno ancora una volta di superiorità della Repubblica rispetto alla casa Savoia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Cogliendo l'occasione del dibattito sul complesso degli emendamenti, credo sia doveroso esprimere alcune brevi riflessioni su questa proposta di modifica della XIII norma transitoria e finale della nostra Costituzione.

Personalmente sono tra coloro che non ritengono che questo dibattito — qualora fosse isolato dai suoi riflessi politici, culturali e storici — abbia carattere prioritario nella vita del nostro Parlamento e nella vita democratica del nostro paese. Credo che, come principio generale, cinquant'anni e oltre di storia siano più che sufficienti anche per dare segni di clemenza alle persone e, quindi, per superare in una prospettiva comune l'effetto drammatico della vicenda della famiglia Savoia e della monarchia, nella vita non solo del nostro paese ma dell'intero continente europeo.

Credo, però, che non possiamo affrontare questo tema come se fosse asettico rispetto al dibattito politico, culturale e storico che da qualche anno si è avviato in Parlamento e fuori di esso.

Vi è stato chi, impropriamente, ha voluto caricare di contenuti politici e storici la modifica della XIII norma transitoria della Costituzione, facendolo, dal proprio punto di vista, in modo legittimo. Altrettanto legittimamente bisogna però dire che qui non è in discussione un principio umanitario e di buona civiltà, principio che peraltro viene invocato per la vicenda della famiglia Savoia mentre non lo è in riferimento a tanti altri casi molto meno gravi per la storia del nostro paese e per quella dell'Europa; signor Presidente, ci troviamo infatti di fronte ad un'operazione storica, politica e culturale: attraverso questa norma si inserisce uno di quei tasselli che già da tempo si sono iniziati a costruire — penso alle lezioni di

storia del professor De Felice rispetto alla revisione del ruolo del fascismo nel nostro paese — per i quali, a distanza di cinquant'anni, è bene ridiscutere le responsabilità di tutti, comprese quelle della monarchia e del fascismo, nella vita democratica e nella storia del nostro paese, ed è possibile, nell'ambito di un'idea sbagliata di riconciliazione storica, culturale e politica piegata alle contingenze della quotidianità della nostra vita parlamentare ed attraverso un atto apparentemente umanitario e di clemenza, inserire nuovamente anche il ruolo della monarchia e dei Savoia in un contesto di accettabilità degli avvenimenti di quegli anni.

Credo che, il discendente di casa Savoia nel deridere le leggi razziali, cosa avvenuta alcuni mesi fa, abbia determinato il contenuto politico, dal proprio punto di vista, di quest'operazione parlamentare di riforma costituzionale. Ebbene, quest'episodio non è stato un incidente di percorso (ho ascoltato con attenzione anche le argomentazioni del collega Boato, e proprio il suo ragionamento dovrebbe portarlo a votare contro il presente provvedimento). Non si è trattato, dicevo, di un incidente di percorso, di una parola detta male o riportata in modo inesatto da un giornalista, bensì si è trattato della rivendicazione storica, politica e culturale del ruolo dei Savoia anche in relazione all'approvazione delle leggi razziali, di quelle leggi infami di cui oggi, giustamente, tanto si parla quando si evoca, in riferimento ad altri scenari, la questione dell'antisemitismo.

Ebbene, il discendente di casa Savoia le ha rivendicate e le ha indicate come elemento di continuità politica e culturale che sta dentro il dibattito che porta alla modifica della XIII norma transitoria della nostra Costituzione, dando così una cornice politica a questo gesto.

Sono convinto, e credo che il Parlamento dovrebbe soffermarsi su questo aspetto, come già fece nella scorsa legislatura, prestando maggiore attenzione, che l'umanitarismo e la clemenza poco abbiano a che fare con il significato politico di questa modifica costituzionale. Noi ri-

schiamo, con un atto parlamentare, di dare forza a chi, nel nostro paese ed in Europa, attraverso una lettura revisionista della storia, cerca di cancellare le responsabilità individuali e collettive, tra cui anche quelle della famiglia Savoia e della monarchia, e cerca di mettere sullo stesso piano storico le responsabilità di chi ha fatto scelte aberranti e quelle di chi, invece, nel nostro paese ed in Europa, si è battuto contro il nazifascismo e per la riconquista di uno spazio di libertà e di democrazia.

Ebbene, abbiamo il dovere di sottrarci a questo disegno anche attraverso il voto contrario a questa modifica costituzionale; abbiamo il dovere di sottrarci a questo disegno perché, al di là di tutti i distinguo di cui possiamo renderci protagonisti nel dibattito parlamentare, quello che rimarrà agli atti come uno dei momenti più rilevanti della vita politico-costituzionale della presente legislatura rischia di essere, appunto, la modifica della XIII norma transitoria della nostra Costituzione.

Francamente, non sono né impaurito né preoccupato (sono ben altre le cose che mi preoccupano e che ci dovrebbero preoccupare) e poco mi importa se i Savoia rientrano fisicamente in Italia o siano in grado o meno di essere leali con la Repubblica o di proporre nuovamente una forma monarchica per il nostro paese. Se il problema fosse quello, ci confrontremmo democraticamente e credo che, in questo senso, le ragioni della forma repubblicana della nostra Costituzione e della nostra democrazia siano ben solide.

Ciò che, invece, mi preoccupa e che in questa discussione mi fa sobbalzare è, da una parte, il significato politico che lo stesso Savoia qualche mese fa con alcune interviste ha voluto dare al suo rientro, addirittura in continuità con l'atto più atroce dal punto di vista etico e culturale, ossia la rivendicazione delle leggi razziali presentate come cosa secondaria quando, invece, hanno segnato un'epoca e i cui effetti si rinvergono ancora oggi nelle crisi del mondo; dall'altra parte, il tentativo di ricostruire una storia che si maschera con la riconciliazione, ma in realtà vuole ad-

dirittura ribaltare le responsabilità che ognuno ha avuto in quella fase drammatica della vita del nostro paese.

Queste sono le ragioni per cui non entrerò nel merito dei singoli emendamenti, perché quello che abbiamo davanti non è un problema tecnico. Siamo di fronte ad un problema politico e credo che ad esso sia doveroso rispondere con un «no» alla modifica costituzionale.

I Savoia continuano a stare in buona salute e ne siamo contenti; essi continuano a vivere in buone condizioni economiche e non sono tra coloro che sono esiliati fuori dai confini nazionali e che vivono con particolare dramma la propria condizione. Credo, quindi, che possiamo ben superare il problema umanitario e di coscienza civile, all'interno di una collocazione storica e politica di questa riforma. La collocazione storica e politica non può che essere quella di un diniego nei confronti di questa proposta di riforma costituzionale e, quindi, di un voto contrario su questa operazione che, prima ancora che essere costituzionale, è di carattere politico, culturale e storico (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Santino Adamo Loddo. Ne ha facoltà.

**SANTINO ADAMO LODDO.** Signor Presidente, colgo questa occasione per preannunciare il mio voto a favore del rientro dei discendenti di casa Savoia. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per dichiarare che voterò a favore del rientro dei discendenti maschi di casa Savoia, perché ormai non vi sono più le condizioni per il loro esilio; credo che gli oltre cinquant'anni di esilio bastino e avanzino.

Vorrei ricordare che la nostra Repubblica è solida e, inoltre, vorrei ricordare tante illustri personalità come, ad esempio, il sindaco di Santa Teresa di Gallura che, addirittura, andò a ricevere l'esponente di casa Savoia a «metà mare» o anche Giorgio La Malfa che fu, forse, il più accanito sostenitore del non rientro.

Adesso i tempi sono maturi e in tutta Europa vigono trattati come quello di Schengen; pertanto, mi sembra assurdo questo loro esilio.

Inoltre, come sardo, non posso dimenticare che lo scorso anno, quando morì, la regina Maria José di Savoia, per il suo ultimo viaggio, volle l'inno sardo (ma questa è una cosa che mi tocca personalmente). Cerchiamo, quindi, di essere umani; al limite, fanno più danno fuori che non in Italia (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO GIORDANO.** Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola e preannuncio che, in sede di dichiarazione di voto, interverrà e spiegherà meglio la nostra posizione l'onorevole Russo Spina. Intervengo anche perché, francamente, le affermazioni rese sulla vicenda dei Savoia (a parte quelle di coloro che, meritoriamente, hanno manifestato la loro contrarietà) mi sembrano sconcertanti, a cominciare dall'ultima considerazione sul cosiddetto tasso di umanità.

Onestamente, non mi pare che ci troviamo in condizioni così drammatiche dal punto di vista della qualità della vita di queste persone da poter indulgere sul tasso di umanità. Forse, quel tasso di umanità dovremmo usarlo con più attenzione per quella povera gente che non riesce neanche a sopravvivere. Invece — segno dei tempi, signor Presidente — il tasso di umanità lo si rivolge solo ed esclusivamente verso le teste coronate, magari producendo una vera e propria agiografia dei potenti.

Noi siamo contrari a questa modifica costituzionale con nettezza e con radicalità per una ragione evidentissima: in questo processo di revisione costituzionale, in realtà, si avvia un altro pezzo di revisionismo storico. È evidente che tale revisionismo tende esattamente a giudicare il rapporto tra questa monarchia ed il fascismo. Si tratta del fascismo su cui noi, con la guerra di resistenza, abbiamo pro-

dotto una cesura totale, una rottura democratica; del fascismo che abbiamo voluto cancellare dalla nostra Costituzione. Anzi, la nostra Costituzione nasce esattamente con lo spirito antifascista e nasce nel segno di quella rivoluzione democratica che è stata la guerra di liberazione.

È del tutto evidente che questa monarchia ha avuto rapporti ed è stata totalmente coinvolta con il fascismo e ha avuto un ruolo assolutamente protagonista nella vicenda della promulgazione delle leggi razziali. È del tutto evidente che anche questa monarchia non aveva e non ha nel suo codice genetico alcun rapporto con la democrazia costituzionale di questo paese: ha dato ripetutamente prova di tale idiosincrasia verso la democrazia di questo paese. Persino nel rapporto con il Mezzogiorno ha avuto un atteggiamento colonizzatore che, forse, non è paragonabile neanche all'atteggiamento tenuto dalla monarchia borbonica. Altro che umanità!

Noi siamo nettamente contrari al rientro dei Savoia in Italia per quello che significa dal punto di vista storico e dal punto di vista della riconciliazione. Vogliamo poter dire che ci sembra ridicolo che la Camera dei deputati discuta di ciò con tanto fervore. Qualcuno, addirittura, fa riferimento al fatto che bisogna circolare liberamente in Europa ed in Italia: certo, potranno circolare liberamente i Savoia, ma non potranno farlo, nel nostro paese, gli immigrati contro i quali, con la vostra legge Bossi-Fini, volete in tutte le maniere costruire fortificazioni.

Siamo contrari a quest'idea della circolazione fatta per censo e per classe. Noi siamo contrari al rientro dei Savoia e vogliamo, al contrario, provare a far circolare liberamente, nel nostro paese, chi è sospinto dal bisogno (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto che ci accingiamo ad esprimere riguarda un momento di valutazione storico, politico e costituzionale di altissimo rilievo. Non è in

discussione un atteggiamento antistoricamente e pregiudizialmente ostracistico nei confronti di chicchessia. È in discussione, al contrario, una scelta di altissimo valore per la storia repubblicana che, non a caso, viene subordinata, almeno per chi è favorevole agli emendamenti presentati, ad alcune condizioni.

Non è questo il momento per ricordare compiutamente il ruolo storico della casa Savoia nel nostro paese. Si può, forse, appena far cenno all'ambiguità durante il Risorgimento, da Carlo Alberto — il cosiddetto « re tentenna », che diede uno scarso contributo ai moti risorgimentali — all'ambiguo voto di Vittorio Emanuele II, che divenne re d'Italia il 17 marzo 1861, con una continuità tra il Regno di Sardegna e il nuovo Stato, segnalata anche dal nominale re Vittorio Emanuele II, del tutto ambigua ed arbitraria.

Tuttavia, per non dimenticare in quest'aula, sebbene non sia una sede di accademia storica, il ruolo gravissimo della casa Savoia durante il fascismo, si pensi all'incarico conferito il 30 ottobre del 1923 dallo stesso Vittorio Emanuele III a Mussolini, che attendeva a Milano, pronto a fuggire in Svizzera, le conseguenze della marcia su Roma.

La scelta della dinastia per il fascismo fu consapevole e ribadita in ogni atto pubblico fino al 1943. Il sovrano lasciò che il regime eliminasse le istituzioni e le pratiche democraticamente sancite dallo Statuto, dalle elezioni al Parlamento stesso (sostituito, come è noto, nel 1939 da una sedicente Camera dei Fasci), permise a Mussolini di detenere un potere assoluto, senza mai — per interesse prima e anche per viltà durante gli anni della guerra — avvalersi delle proprie prerogative di sovrano.

Non solo, nel 1936 il re si fregiò dell'augusto titolo di imperatore, regalato-gli da un'iniziativa, tanto irresponsabile quanto spietata, di Mussolini. Il titolo di imperatore, come è noto, non impedì a Vittorio Emanuele di operare scelte politiche coerenti con quanto fatto fino a quel momento e di firmare, quindi, senza porre

obiezioni, nella seconda metà del 1938 i regi decreti che introducevano le leggi razziali.

Lo *status* di impero, lo sappiamo, fu pagato sul piano internazionale dall'Italia con un avvicinamento alla Germania nazista e il 10 giugno 1940, quando l'Italia entrò in guerra a fianco dei nazisti, dalla corte neanche un sospiro.

Nel 1943 — dopo tre anni di guerra sanguinosa, con gli americani e le forze alleate che si preparavano all'invasione e le bombe che cadevano ogni giorno sul suolo italiano, facendo innumerevoli vittime — il re si accordò con il Gran consiglio del fascismo per trovarsi spalleggiato e giustificato nella decisione di rimettere il mandato a Mussolini: conosciamo tali fatti e le gravissime responsabilità che la casa Savoia reca nella nostra storia patria.

Per tali motivi, abbiamo proposto — non potendo dimenticare il giudizio storico e politico in questa scelta che ci accingiamo a fare senza alcun atteggiamento pregiudiziale — precise condizioni per il superamento del divieto costituzionale al rientro dei Savoia, condizioni che, almeno per chi parla, riteniamo imprescindibili ai fini di un voto favorevole.

Con gli emendamenti al nostro esame, abbiamo proposto che l'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale dei membri e dei discendenti di casa Savoia siano subordinati all'attestazione da parte dell'archivio centrale dello Stato di aver ricevuto tutti gli atti ufficiali e di pubblico interesse emessi da Vittorio Emanuele III e da Umberto II o, comunque, dalla real casa e dagli organi dipendenti dal Capo dello Stato.

La memoria storica della Repubblica costituisce un bene prezioso che, in questa occasione, va rispettato dai membri di casa Savoia.

Il rientro deve essere, inoltre, subordinato all'attestazione, da parte del Ministero dei beni e delle attività culturali, di aver ricevuto dagli eredi tutti i reperti archeologici e i beni mobili aventi interesse artistico e appartenenti al territorio

dello Stato italiano, così come i beni appartenenti allo Stato italiano e trasferiti all'estero.

Abbiamo proposto un'altra condizione — che, probabilmente, ha un valore simbolico e che può essere oggetto di una misurata ed equilibrata attuazione attraverso la legge attuativa della disposizione costituzionale che proponiamo —, vale dire quella di subordinare questa nostra decisione al risarcimento, secondo modalità disciplinate con legge della Repubblica, dei danni subiti dalle vittime e dai loro eredi a causa delle promulgazioni dei regi decreti, delle leggi del 1938, delle leggi razziali. Proprio queste ultime hanno prodotto decine di migliaia di vittime in Italia e danni gravissimi al nostro paese.

Si tratta di responsabilità storiche che gravano sulla vita della Repubblica italiana e sui valori di civiltà che, oggi, come e più di allora, alla luce dei conflitti razziali e delle minacce per la democrazia che affliggono il mondo contemporaneo, non possono non essere valori fondanti dei Parlamenti democratici.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

**CARLO LEONI.** I deputati del gruppo dei Democratici di sinistra voteranno, in larga maggioranza, a favore di questa proposta di legge e faranno ciò non soltanto per mettere un punto ad una vicenda che si trascina da qualche anno, ma convinti che non sussistano più i pericoli antirepubblicani che mossero i costituenti a prevedere che ai membri e ai discendenti di casa Savoia fossero vietati l'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale.

La conclusione di questa transizione è, poi, del tutto logica in un'epoca in cui vige il principio e la pratica della libera circolazione delle persone, in Europa e nel mondo. Si tratta di principi affermati solennemente nella Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ai quali spesso, anche in quest'aula, ci richiamiamo.

Per tale motivo, pur condividendo diversi argomenti evidenziati dal collega

Giordano, esprimeremo voto contrario sull'emendamento soppressivo presentato dal gruppo di Rifondazione comunista.

Ma, sia chiaro, noi non consentiremo che questo atto, ispirato ad un elementare buonsenso, venga usato strumentalmente da chicchessia per imbastire operazioni di revisionismo storico, volte a riabilitare proprio chi dalla storia ha ricevuto una condanna non solo politica, ma anche morale.

Ad esempio, nel corso del dibattito al Senato, è stato detto che il giudizio sui Savoia dovrebbe articolarsi in due fasi distinte: quella risorgimentale, positiva, e quella del periodo fascista, negativa. Una distinzione così schematica può essere fuorviante in una corretta analisi storiografica, ma è certo che non si può ignorare il contributo dell'allora casa regnante al moto risorgimentale all'unità d'Italia. Tuttavia, va evidenziato che sono state scritte pagine illuminanti, ad esempio da Antonio Gramsci, sui limiti e sulle contraddizioni che segnarono quel tipo di unificazione nazionale, contraddizioni — ricordate poco fa dal collega Mantini —, che l'Italia si portò dietro per lungo tempo.

Ma, una cosa è certa ed inconfutabile: i Savoia si macchiarono, nel periodo fascista, di colpe gravissime contro la patria e la libertà, fino alla condivisione e alla promulgazione delle leggi razziali. Si trattò della scelta più odiosa e più infame che colpì, nella vita e negli affetti, migliaia di cittadini italiani.

Ma, prima ancora, all'inizio degli anni venti le coscienze democratiche e liberali, coloro che credevano nella dignità dello Stato e delle sue istituzioni, attesero invano che il re fermasse la violenza delle camicie nere. Invece, il re diede l'incarico a Mussolini. E poi, altra speranza delusa: in molti invocarono l'intervento della corona durante la crisi successiva al barbaro omicidio di Giacomo Matteotti. Invece: niente.

Questi fatti non possono essere dimenticati e non si può dimenticare la viltà di chi, dopo aver portato l'Italia in guerra, con l'8 settembre fuggì da Roma, lasciando allo sbando e alla disperazione i suoi stessi

soldati. Ma quale re soldato, collega Buon-tempo? Si è trattato di un re imboscato, che ha abbandonato a se stessi i suoi soldati e la patria. L'eccidio di Cefalonia è un monito ed una condanna che non si cancella. Questo dramma, queste tragedie sono a fondamento della nostra Repubblica, sono la carne e il sangue delle nostre istituzioni democratiche. Guai a dimenticarlo o, anche soltanto, a sottovalutarlo. E di fronte a tutto questo, è davvero poca cosa il tentativo fatto dal collega Buon-tempo di riabilitare Umberto II.

Possono rientrare in Italia, dunque, i Savoia, ma proprio e soltanto perché sentiamo oggi la forza della nostra Repubblica. Ma l'Italia deve compiere questo atto con assoluta dignità. Anche per questo abbiamo presentato una serie di emendamenti che pongono il problema della restituzione dei beni appartenenti allo Stato italiano e trasferiti all'estero o quello della consegna all'Archivio centrale dello Stato degli atti ufficiali e di pubblico interesse emessi dalla casa regnante e dagli organi dipendenti dall'allora Capo dello Stato o il tema dei beni di valore artistico ed archeologico.

Sono temi delicati, che riguardano la sovranità nazionale, la sua dignità e la sua memoria. Chiedo, quindi, a tutti colleghi di dividerli. Sono questioni da prendere sul serio, ma che noi non poniamo come condizione per il rientro, perché non vogliamo che vengano snaturate a mero *escamotage* per ritardare o deludere la scelta che ci viene proposta. Per questo, non voteremo a favore degli emendamenti che pure riguardano temi analoghi, posti come condizione. Noi vogliamo che al momento del rientro avvengano questi atti semplici, concreti e significativi, che contano più di mille parole di fedeltà. Non cerchiamo né rinvii né illusioni. Voteremo a favore della proposta di modifica costituzionale perché essa non va ad abrogare la norma transitoria e non cancella la storia ma esaurisce gli effetti dei suoi primi due commi.

Nessun perdono, quindi, nessuna riconciliazione con la dinastia dei Savoia. Un atto così uno Stato serio lo fa a testa alta,

fiero della sua storia migliore, indifferente al revisionismo manicheo, certamente con lo sguardo rivolto al futuro ma con i piedi ben piantati nella sua memoria (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Falanga. Ne ha facoltà.

**CIRO FALANGA.** Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola. Intervengo brevemente per dire che è indubbiamente condivisibile il complesso di ragioni che vedono superate le motivazioni che indussero i nostri padri costituenti ad introdurre nella Costituzione italiana la XIII disposizione. Sono stati, infatti, e si debbono ritenere superati quei principi, quei valori ed anche quelle preoccupazioni antirepubblicane che potevano sconsigliare la presenza degli eredi al trono d'Italia nel nostro paese.

Tuttavia, intervengo per dire anche della assoluta ininfluenza del trattato di Schengen e della irrilevanza del richiamo che ad esso viene fatto nella motivazione che accompagna la relazione del provvedimento di legge all'esame dell'assemblea oggi. Infatti, mi pare indubbio che sia mancata una approfondita indagine sugli effetti relativi ai diritti in capo ai soggetti che noi facciamo rientrare nel nostro paese. Questi signori hanno a stento, con difficoltà e con titubanza finalmente affermato di riconoscere e di ubbidire alla Costituzione italiana; però, giammai hanno pensato di rinunciare ai diritti successori, che hanno delle implicazioni sul piano patrimoniale, direi anche abbastanza significative. Un approfondimento sugli effetti di quei diritti nel nostro paese mi pare sia mancato in questa fase. Pertanto, cosa succederà quando, eventualmente, questi diritti, che sono in contrasto con i principi costituzionali, potranno essere fatti valere da questi signori e, devo dire, anche legittimamente, in mancanza di disposizioni di legge ben precise in ordine ad essi?

Quindi, ecco che questa mancanza di approfondimento e di chiarezza sugli ef-

fetti connessi al provvedimento che si va ad approvare mi induce, in tutta coscienza, ad esprimere un voto che, a mio avviso, non può essere di ordine politico o di indirizzo di partito, ma è un voto che deve venire fuori dalla coscienza di ogni singolo deputato. In questo momento di assoluta confusione e di mancanza, appunto, di chiarezza in ordine alle conseguenze ed agli effetti anche sul piano patrimoniale, relativamente a quei beni che sono pervenuti in proprietà ai Savoia, prima ancora del Regno d'Italia, non posso che preannunciare il mio voto contrario, chiedendo scusa a tutti i miei colleghi della maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, intervergo molto brevemente, perché è inutile ripetere in eterno lo stesso dibattito, solo per dire che mi dispiace la divisione della sinistra su questo tema, perché la sinistra dovrebbe avere sempre una posizione libertaria. Siamo in Europa e in Europa, in qualunque paese europeo, chiunque può entrare dovunque. L'Italia ha già un record negativo per i suoi standard di libertà in Europa e lo ha anche presso i tribunali europei: non aggiungiamo altro. Certamente, vi è un giudizio molto negativo sulla casa dei Savoia, ma non è il Parlamento che dà i giudizi storici, bensì gli storici e l'opinione pubblica.

Mi limito a notare una certa ipocrisia: giustamente, per senso dello Stato, per buon senso, non ricordiamo e non polemizziamo sulla tradizione fascista di una parte di nostri deputati, perché vogliamo una normale destra europea. È curioso che passiamo il tempo ad aggredire i Savoia i quali hanno meno responsabilità del fascismo. Vorrei ricordare che Pertini — non so se sia scritto sui libri di storia, ma lo disse a me — raccontò un episodio poco conosciuto: gli inglesi proposero di paracadutare il principe Umberto al nord e di porlo a capo della resistenza; se il principe Umberto avesse avuto il coraggio di farlo, probabilmente la storia d'Italia

sarebbe cambiata e oggi non faremmo questa discussione. Oggi compiamo dunque un atto ovvio e dovuto, senza troppa retorica (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sulle proposte emendative presentate.

ERMINIA MAZZONI, *Relatore*. Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario su tutti gli emendamenti. Mi permetto soltanto una precisazione su alcuni di questi, a parte l'emendamento Mascia 1.1, sul quale, essendo soppressivo non aggiungo commenti; infatti, ce ne sono alcuni relativi ad alcune condizioni alle quali si subordina l'ingresso dei Savoia in Italia che pongono condizioni incerte, non verificabili e, tra l'altro, per quanto riguarda i beni dei Savoia, attengono a questioni già ampiamente risolte e, sottolineo, non toccate assolutamente dalla modifica che ci accingiamo a votare perché il terzo comma della XIII disposizione, relativo ai beni di casa Savoia, non viene toccato.

Per quanto riguarda gli emendamenti relativi al risarcimento dei danni, questi ultimi evidenziano chiaramente una posizione giuridica di diritto che forse andava fatta valere qualche anno fa, per non dire di più. Inoltre, se tale posizione giuridica di diritto fosse realmente fondata e non rappresentasse invece il contenuto di un tentativo dilatorio, sicuramente sarebbe stata esercitata negli anni passati attraverso una proposta normativa.

Gli emendamenti sono tutti privi di fondamento e, quindi, si chiede di esprimere sugli stessi un voto contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, non si può non prendere atto che, rispetto alle proposte originarie di abrogazione della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione, al Senato — dovendo anche tener conto del parere espresso dal Consiglio di Stato — si è trovata una formula, diciamo così, originale che tuttavia, secondo me, non risolve ancora il vero nodo politico di un forte gesto di rottura — ancorché simbolico — con la dinastia monarchica e le gravi, gravissime responsabilità che quest'ultima ha avuto, dal 1920 in poi, nei confronti dell'Italia e del popolo italiano.

Vi sono emendamenti che, se accolti, potrebbero rappresentare uno di quei segni, ancorché simbolici, di riconoscimento e rottura nei confronti di quelle responsabilità. Secondo me invece, come emerge anche dal dibattito svolto, sia al Senato sia alla Camera, ancora non ci siamo.

Citando a sproposito l'Austria si è sentito dire che altri paesi hanno risolto già da tempo il problema. Ricordo ai colleghi che, tale paese, è intervenuto due volte e successivamente all'esilio dell'ex famiglia imperiale. La prima volta è stato introdotto per i discendenti un obbligo di giuramento di fedeltà alla nuova Costituzione davanti al Consiglio di Stato, secondo una formula predisposta dallo stesso. In una seconda occasione, tali norme sono state appesantite togliendo ai discendenti, ai responsabili e ai collaboratori di quella famiglia imperiale persino pensioni e titoli. Inoltre, con legge dello Stato, si è stabilito che chiunque usi appellare i discendenti da famiglia imperiale con titoli nobiliari è punito con la reclusione e con multe.

Vi sono stati quindi gesti di rottura che ancora, anche in questa formulazione, secondo me, non vi sono.

Si è usato anche il termine « esilio ». Voglio ricordare che nel nostro paese, durante il fascismo, vi sono stati, purtroppo, migliaia di esiliati. Nella precedente discussione alla Camera è stato

citato il nome di un personaggio conosciuto da tutti per essere stato esiliato: Sandro Pertini. Egli, trascorsi circa 35 anni da quei giorni, venne nominato Presidente della Repubblica italiana. Proprio a testimonianza di un'assenza di acredine o voglia di vendetta, fu proprio l'allora Presidente della Repubblica italiana Sandro Pertini a proporre una soluzione con riferimento alla norma di cui oggi stiamo parlando.

La risposta che fu fornita dagli eredi maschi di casa Savoia fu, ancora una volta, di irrisione, di scherno, di offesa alla Repubblica italiana e ciò avvenne anche alcuni anni fa mentre discutevamo in questa sede dello stesso argomento, arrivando non solo a gesti di rottura, ma anche a rivendicare continuità nella giustizia di quelle leggi razziali che hanno infangato l'onore dell'Italia.

Sono stati ricordati in questa sede altri precedenti, l'offesa dell'Italia e di quella stessa patria che proprio la dinastia monarchica ha umiliato ed infangato con l'avvento del fascismo, con l'emanazione delle leggi razziali e delle norme sui tribunali speciali che hanno portato all'esilio, alla condanna alla reclusione o alla morte centinaia e centinaia di cittadini italiani, siano essi stati ebrei, cristiani, valdesi, o non credenti.

Non credo che questa formula costituisca un atto che porti ad un gesto di rottura forte con le responsabilità di quella dinastia.

Per tali motivi esprimerò un voto favorevole sull'emendamento soppressivo Mascia 1.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 439  
*Votanti* ..... 416  
*Astenuti* ..... 23  
*Maggioranza* ..... 209  
*Hanno votato sì* ..... 35  
*Hanno votato no* .. 381).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fioroni 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 447  
*Votanti* ..... 424  
*Astenuti* ..... 23  
*Maggioranza* ..... 213  
*Hanno votato sì* ..... 41  
*Hanno votato no* .. 383).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fioroni 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, sarei voluto intervenire precedentemente, ma la mia segnalazione non è stata vista. Ne approfitto adesso per esprimere due brevissime considerazioni sul provvedimento in esame.

Il gruppo della Margherita è favorevole all'abolizione della XIII disposizione transitoria e finale...

MARCO BOATO. Non l'aboliamo !

LINO DUILIO. Comunque, è una decisione ...

PRESIDENTE. Onorevole Boato !

MARCO BOATO. Non la stiamo abolendo !

PRESIDENTE. L'onorevole Boato le ricorda che non si tratta di abrogazione di un articolo della Costituzione, ma di una sospensione dei suoi effetti.

LINO DUILIO. Prendo atto di questa più sofisticata definizione ed, al riguardo, ringrazio l'onorevole Boato. Comunque ciò non cambia il tenore delle affermazioni, molto brevi peraltro, che vorrei svolgere.

GIOVANNI RUSSO SPENA. L'ipocrisia sta a zero, Presidente !

LINO DUILIO. La nostra decisione è relativa alla convinzione che il tempo trascorso è ormai sufficiente a far calare il sipario su una vicenda su cui è stato espresso un giudizio storico; pertanto, non è il caso di soffermarci su responsabilità da rinverdire, perché credo che il giudizio storico sia ormai assolutamente chiaro su quanto è accaduto nel nostro paese.

Al di là della considerazione che attiene al giudizio della storia, oramai consolidato, credo che la questione più importante che ci tranquillizza si riferisca alla maturazione della democrazia, di un processo democratico che ha visto nella forma repubblicana la sua espressione migliore e più alta che porta ad archiviare, oramai, forme di Governo che sono — ripeto — storicamente superate.

Anche questa seconda considerazione riconduce la migliore tutela della democrazia del nostro paese all'arbitro più grande: quello della coscienza civile degli italiani.

Una coscienza civile, se posso dire, che fa passare in secondo piano le affermazioni e taluni comportamenti tenuti, anche di recente, dagli eredi in di questa casa reale; ebbene, se ci dovessimo soffermare su tali aspetti, probabilmente dovremmo arrivare — riprendo quanto detto dall'onorevole Boato — non tanto a parlare di abrogazione, quanto a discutere della necessità di evitare la sospensione. Tuttavia, credo che i cittadini che accolgono gli eredi in Italia, come cittadini tra cittadini — credo si tratti della formula più opportuna riguardo —, siano arrivati ad accla-

rare la forza e la superiorità della forma repubblicana che ci consente con grande serenità d'animo di approvare questo provvedimento con il voto favorevole anche del nostro gruppo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

**CARLO LEONI.** Signor Presidente, vorrei brevemente spiegare le ragioni per le quali il nostro gruppo non esprime voto favorevole su tale emendamento, come sugli altri presentati dal collega Fioroni o dalla collega Mascia, si badi, non perché essi non investano temi ritenuti giusti. Se i colleghi leggono il fascicolo degli emendamenti, potranno vedere che gli stessi temi, ovvero quelli riguardanti i beni, i documenti o i beni di valore artistico e archeologico, sono riproposti anche in emendamenti presentati dal nostro gruppo, in particolare, con gli emendamenti Leoni 1.14, 1.11, 1.12 e 1.13.

Si tratta di temi, mi permetto di ricordarlo all'onorevole relatrice, niente affatto già risolti. Sono pertanto temi giusti. La differenza risiede nel fatto che gli emendamenti presentati dagli onorevoli Fioroni e Mascia subordinano il rientro dei Savoia all'accoglimento dei contenuti di quelle proposte emendative. Per quale ragione siamo contrari a tale subordinazione? Perché pensiamo che, dopo molte discussioni spesso improprie e che non hanno fatto altro che enfatizzare un tema che meritava minor retorica e meno cronaca rosa, siamo oggi chiamati a pronunciarci per porre un punto a questa nostra vicenda con un sì o con un no.

Personalmente, io che ho espresso, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, un'opinione favorevole, rispetto profondamente i colleghi che fanno derivare una diversa indicazione di voto da argomentazioni che sento assai vicine e che condivido.

Tuttavia, porre come condizione per il consenso, attraverso questa proposta, i temi contenuti in questi emendamenti, può apparire un *escamotage* per ritardare o

eludere una scelta che va invece compiuta con piena serenità ed a testa alta.

Per questa ragione, ciascuno esprime, e noi l'abbiamo fatto, l'opinione sulla scelta fondamentale e, come ribadiamo nei nostri emendamenti sui quali non potrà intervenire perché ho svolto un intervento sul complesso, con l'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale i membri e i discendenti di casa Savoia sono tenuti a compiere una serie di atti. Questa è la ragione per la quale, pur riconoscendo una identità di argomentazioni e condividendo diversi tra gli aspetti proposti attraverso gli emendamenti dei colleghi Fioroni e Mascia, noi esprimeremo voto contrario, riproponendo, in altra forma, gli stessi temi negli emendamenti da noi presentati.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fioroni 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	456
<i>Votanti</i> .....	439
<i>Astenuti</i> .....	17
<i>Maggioranza</i> .....	220
<i>Hanno votato sì</i> .....	48
<i>Hanno votato no</i> ..	391).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 1.3 e Fioroni 1.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	457
<i>Votanti</i> .....	436
<i>Astenuti</i> .....	21
<i>Maggioranza</i> .....	219
<i>Hanno votato sì</i> .....	45
<i>Hanno votato no</i> ..	391).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 1.6 e Fioroni 1.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	459
<i>Votanti</i> .....	438
<i>Astenuti</i> .....	21
<i>Maggioranza</i> .....	220
<i>Hanno votato sì</i> .....	41
<i>Hanno votato no</i> ..	397).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 1.8 e Fioroni 1.9, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	466
<i>Votanti</i> .....	443
<i>Astenuti</i> .....	23
<i>Maggioranza</i> .....	222
<i>Hanno votato sì</i> .....	44
<i>Hanno votato no</i> ..	399).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 1.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, vorrei dire soltanto che voterò a favore dell'emendamento Leoni 1.14 e di tutti gli altri emendamenti presentati dai colleghi Leoni e Montecchi. Il motivo è che, secondo me, non è assolutamente giusto che le colpe dei padri ricadano sui figli, ci mancherebbe altro; però non è neanche giusto che i beni di cui sono entrati in possesso i padri ricadano nelle

tasche, nei conti correnti o nelle case dei figli! Quindi, questa precisazione, una volta rientrati i Savoia — il che rientra assolutamente nella logica delle cose —, mi sembra indubbiamente logica e di buon-senso. Pertanto, a titolo personale, voterò a favore degli emendamenti Leoni 1.14, 1.11, 1.12 e 1.13.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	464
<i>Votanti</i> .....	452
<i>Astenuti</i> .....	12
<i>Maggioranza</i> .....	227
<i>Hanno votato sì</i> .....	191
<i>Hanno votato no</i> ..	261).

Prendo atto che non ha funzionato il dispositivo di voto dell'onorevole Vendola.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	461
<i>Votanti</i> .....	448
<i>Astenuti</i> .....	13
<i>Maggioranza</i> .....	225
<i>Hanno votato sì</i> .....	176
<i>Hanno votato no</i> ..	272).

Prendo atto che non ha funzionato il dispositivo di voto dell'onorevole Vendola.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	462
Votanti .....	454
Astenuti .....	8
Maggioranza .....	228
Hanno votato sì .....	172
Hanno votato no ..	282).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	460
Votanti .....	451
Astenuti .....	9
Maggioranza .....	226
Hanno votato sì .....	164
Hanno votato no ..	287).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, mi scusi, mi riferisco agli emendamenti precedenti, semplicemente per una battuta di carattere storico: se è vero che gli eredi di casa Savoia hanno trattenuto dei beni propri, è altrettanto vero però che, nell'immediatezza del giugno del 1946, hanno restituito allo Stato italiano la gran parte dei propri beni, compresa anche una quantità di beni personali che sono stati donati allo Stato. Cito per tutti, da piemontese, il Museo egizio di Torino.

FRANCESCO GIORDANO. Che sforzo, ragazzi (*Commenti dei deputati di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	466
Votanti .....	447
Astenuti .....	19
Maggioranza .....	224
Hanno votato sì .....	54
Hanno votato no ..	393).

Avverto che, consistendo la proposta di legge costituzionale in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del regolamento.

#### (*Esame degli ordini del giorno* — A.C. 2288)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 2288 sezione 2*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo accoglie come il primo capoverso dell'ordine del giorno Rutelli n. 9/2288/1 (*Nuova formulazione*), mentre non accetta il secondo capoverso. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Olivieri n. 9/2288/2, il Governo accoglie come raccomandazione il primo capoverso, mentre, per quanto riguarda il secondo capoverso, il Governo ritiene che tale materia debba formare oggetto di un progetto di legge del quale il Governo, per quanto di sua competenza, se necessario, nella Conferenza dei capigruppo sosterrà la necessità di procedere all'esame.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Rutelli n. 9/2288/1 (*Nuova formulazione*)?

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, a nome dei presentatori, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Olivieri, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2288/2?

LUIGI OLIVIERI. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2288)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su questo tema, se interpellassimo gli italiani appellandoci al loro senso comune, credo risponderebbero che si tratta di una situazione di scarsa importanza, di scarso rilievo. Provate, proviamoci! Molti sono gli italiani non interessati a questa vicenda (essi sostengono che ormai sono trascorsi cinquant'anni). Ritengo che la maggioranza di questo Parlamento si voglia appropriare di tale senso comune, al fine di attuare un processo di revisione della storia italiana. Un processo di revisione che ha, nella assoluzione delle colpe e delle enormi responsabilità della casa Savoia nei confronti dell'avvento del fascismo, delle leggi razziali e della guerra in cui l'Italia è stata trascinata, una responsabilità oggettiva molto importante.

Questo revisionismo attraversa tutta l'Europa e, dunque, anche il nostro paese, ed è uno dei motivi principali per cui i Comunisti italiani e le altre forze della sinistra si oppongono al rientro in Italia degli eredi di casa Savoia. Ma non è solo

questo che ci accomuna al rifiuto. Vi è un aspetto costituzionale, poiché la norma, cosiddetta transitoria e finale, è più da ritenersi – e lo hanno dimostrato anche insigni costituzionalisti – finale che non transitoria. Inoltre, vi è un punto di principio molto importante: stiamo applicando una norma, con riferimento a delle persone fisiche che accettano di entrare in Italia riconoscendo la Costituzione ma che non dismettono il ruolo di sovrani, ossia di persone diverse dagli altri. Credo che questo punto di principio sia assolutamente inaccettabile. Tutti i cittadini, tutte le persone sono uguali. Non vi è qualcuno con il sangue blu e qualcun che è sovrano per diritto divino. Questo è un punto di principio in base al quale i Comunisti italiani sono contrari al rientro di queste persone.

Infine, vi è un punto di valutazione su chi siano queste persone. Li abbiamo visti. Non li vedete, cari colleghi, nel disprezzo per la democrazia, per il Parlamento? Si vede benissimo che hanno il solo interesse di rientrare e per questo mero interesse cercano di obnubilare, di cancellare, il loro disprezzo – io dico – per la democrazia italiana, per il Parlamento e per l'Italia intera.

Credo, quindi, che dovremmo lanciare un piccolo segnale. Mi rivolgo, se non a tutto il Parlamento, perlomeno gli uomini e alle donne del centrosinistra. Perché dobbiamo votare favorevolmente? Perché non dobbiamo lanciare un piccolo segnale che probabilmente non coglie l'attenzione di tutto il paese (perché giustamente l'attenzione del paese, nella stragrande maggioranza dei cittadini, è legata ai temi concreti del lavoro, della sanità, della scuola)? Perché nella politica non possiamo lanciare un segnale, uomini e donne del centrosinistra, votando contro quest'atto di revisionismo storico che incrina la storia del nostro paese? Perché non vogliamo fare ciò? Possiamo ancora. Riflettete, compagni ed amici, su questo voto. Noi, Comunisti italiani, saremo fortemente contrari (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, il gruppo parlamentare dell'UDC (CCD-CDU) annuncia il voto favorevole alla proposta di modifica della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (determinante la sospensione o la cessazione dei commi primo e secondo della stessa).

Si tratta, infatti, di disposizioni anacronistiche e non più in linea con più di cinquant'anni di storia democratica e repubblicana del nostro paese. Non si tratta, per noi, di un voto che comporta una revisione del giudizio storico, politico o culturale: il nostro giudizio sul ruolo della monarchia nella storia del paese è noto sia con riguardo al Risorgimento e all'unità d'Italia sia con riguardo alle responsabilità di casa Savoia nella perdita delle libertà fondamentali e durante la seconda guerra mondiale.

Noi riteniamo che il voto diretto a far cessare gli effetti dei primi due commi della XIII disposizione transitoria e finale chiuda definitivamente una pagina della storia d'Italia, affidi definitivamente al dibattito storico e culturale il giudizio sul ruolo della monarchia nel nostro paese e rafforzi la democrazia repubblicana e parlamentare. Riteniamo indispensabile che la questione del rientro dei Savoia in Italia venga sottratta al confronto politico, proprio perché crediamo che una democrazia matura come la nostra debba avere occasioni di confronto diverse, su questioni ancorate ai problemi presenti e futuri del paese e non resti avvitata e divisa, invece, da giudizi diversi sul passato.

Il voto favorevole del gruppo parlamentare dell'UDC (CCD-CDU) non obbedisce, pertanto, ad un atto di generosità o di clemenza né all'esigenza di alcuni di legittimare pagine poco felici della storia italiana: è un gesto che, diversamente, muove dall'esigenza di prendere atto che un periodo della storia del nostro paese si è concluso (e che tale conclusione venga certificata). Senza enfasi, senza grandi

clamori, sottraiamo al dibattito politico un tema non più attuale, servito soltanto ad alimentare la divisione tra le forze politiche, in onore di un periodo storico che — grazie a Dio ed alle forze politiche democratiche e repubblicane del nostro paese — si è definitivamente concluso (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) e di deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, noi voteremo contro.

Ci è stato chiesto, nel corso di questo dibattito, di perdonare e di essere libertari. Ma questo atteggiamento ci fa pensare alla scena in cui, nel film *Il grande dittatore* (splendidi il film e l'interpretazione!), Chaplin gioca soavemente con il mappamondo, prendendolo delicatamente a calci. A me pare che la stessa cosa si stia facendo, qui, con la Costituzione, il cui impianto, che è religione civile e cemento della comunità, viene preso soavemente, spensieratamente, delicatamente a calci, proprio come faceva Chaplin.

Io credo che si stia sottovalutando il voto che ci accingiamo ad esprimere. Noi non siamo cinici, non siamo contrari per ragioni che confliggono con quelle umane o umanitarie (mi riferisco all'invito, rivoltoci nel corso del dibattito di stamani, di votare a favore in ragione del fatto che siamo libertari). Noi siamo per l'abbattimento reale delle frontiere! L'ha già detto il nostro capogruppo: per noi, i Savoia potrebbero entrare nel paese, da cittadine e cittadini comuni, allo stesso modo di tutte le donne e gli uomini che sfidano la morte, ogni giorno, nelle « carrette del mare », perché nulla hanno che appaia loro più desiderabile della deriva.

Perciò, la contraddizione non è nostra, ma, semmai, di Berlusconi, di Bossi, di Fini e della tremenda legge xenofoba che essi vogliono far approvare da questo Parlamento! Secondo costoro, Emanuele Filiberto e Vittorio Emanuele possono entrare, mentre gli Alì, i Mustafà, i Pedro e i Francisco, invece, non possono.

Ma la nostra sensazione è che qui non stiamo discutendo solo di buonismo, come ha detto un collega, né di perdonismo; non significa nulla che per la democrazia i Savoia non siano più pericolosi (tento di discutere i singoli argomenti posti nel dibattito questa mattina). Noi crediamo, invece, che si stia ponendo in essere una colossale e pervasiva operazione di pedagogia di massa di tipo revisionistico. Non sto alludendo alla nostalgia del passato, ma ad un'operazione revisionista contemporanea. Quando, infatti, colleghe e colleghi, la democrazia si irrigidisce gerarchicamente verso l'alto, quando le pulsioni plebiscitarie frantumano la paziente e laboriosa narrazione delle regole dello Stato di diritto, travolgendo equilibri, pesi e contrappesi, quando si veleggia verso la torsione della tirannia della maggioranza, verso approdi presidenzialisti, anche il rientro dei leggiadri signori Savoia viene bene, porta acqua al mulino delle contro-riforme costituzionali, tese a ristrutturare solo lo scettro del principe, non ad organizzare il conflitto e la dialettica democratica.

Il revisionismo storico è, in questo caso, ancora un veleno mortale che colpisce le strutture sociali, che indebolisce il patto civile, il patto costituzionale, quella vera e propria religione civile su cui è nato il contratto repubblicano. Travolta la Resistenza, messi sullo stesso piano partigiani e ragazzi di Salò, ora vi apprestate a votare il rientro dei Savoia e cadrà, anche formalmente, a poco a poco, giorno dopo giorno, la discriminante antifascista. La maggioranza di centrodestra, con una incomprendibile e gaia responsabilità di tanta parte del centrosinistra — certo non di tutti parlamentari, e li ringraziamo di essere con noi in questa battaglia — mutilerà la nostra nazione, il nostro popolo della sua memoria storica.

Qui non stiamo parlando, come diceva un collega del centrosinistra prima, dell'istituto giuridico della democrazia ateniese, dell'ostracismo, e nemmeno dell'esilio; essi avevano altri presupposti ed altre strutture. Qui stiamo parlando di un'operazione di revisione della nostra Costitu-

zione repubblicana tesa a riscrivere la storia, la temperie storica del nostro paese, l'ethos su cui si è costruita la ribellione, l'indignazione, si è ricostruita la civiltà del nostro paese dopo il secondo conflitto mondiale. Infatti, la statualità unitaria italiana è, tutto sommato, molto recente; parliamo della metà dell'800 (non siamo in Francia). Lo spirito repubblicano, ancora tutt'oggi in formazione, è oggi anche estenuato dal federalismo liberista e dalla spinta secessionista leghista. Il rientro dei Savoia rischia di metterlo ancor più in crisi, rischia di fiaccarlo ancor di più. Rischiamo di diventare un popolo giovane — come dicono gli storici statunitensi —, un popolo giovane mutilato della sua memoria, alienato nella scissione, nella sconnesione tra stratificazione della sua storia sociale e l'impianto costituzionale.

Diceva un collega poco fa: ma insomma, è da temere l'autoritarismo di Berlusconi, uomo solo al comando, non certo la famiglia Savoia. Ecco il punto, detto volgarmente e facilmente, che ci distingue: noi crediamo che il rientro dei signori Savoia sia funzionale alla tendenza al regime Berlusconi, ne crea il clima, ne fertilizza il terreno, crea il contesto intellettuale e psicologico di massa. Abbiamo la testa rivolta ad un futuro, quindi, non al passato, perché attraverso i signori Savoia si dipana una vera e propria eterogenesi dei fini. Berlusconi sa quello che fa; il centrosinistra, che vota il rientro, evidentemente non lo sa, prende un ennesimo abbaglio.

Vorrei passare ad un secondo argomento, e chiudo. Già il nostro capogruppo Franco Giordano prima ha illustrato quanto e che cosa debba restare nella coscienza del paese della dinastia dei Savoia. L'8 settembre del 1943 rappresenta una cesura storica nella coscienza collettiva del paese, la bancarotta del potere reale; non è un'astrazione istituzionale, è invece una fellonia segnata nelle carni di 600 mila soldati dell'esercito italiano, di cui 40 mila non sono tornati più dai campi di concentramento tedeschi. Quella dei Savoia è una complessità storica fatta

anche di ignominie. Un collega ha detto: ma il periodo risorgimentale dei Savoia è buono. Evidentemente, quel collega dimentica la campagna militare fatta tra il 1861 e il 1864 contro le rivolte sociali. Furono fucilate decine di migliaia di contadini meridionali. La stampa inglese scrisse che la crudeltà delle repressioni dei Savoia superava quella del periodo del Terrore in Francia. Vittorio Emanuele di Savoia la definì una guerra « santa e breve » (questo Bush del passato!).

Vogliamo in seguito ricordare le guerre coloniali e le repressioni sistematiche contro il movimento operaio? La memoria va a quegli atroci cannoni di Bava Beccaris che falciarono i lavoratori di Milano. La memoria va alle centinaia di migliaia di meridionali mandati a marcire, come carne da macello, nelle aspre e inospitali trincee alpine. È inutile, poi, ricordare — perché più noto — come e quanto si mescolarono tricolore sabardo e gagliardetti fascisti.

Anche ora, parlando dell'attualità, proprio in questi giorni una campagna poco credibile e sgangherata, ma non per questo meno ostinata e forsennata, solo perché ci opponiamo alle politiche del Governo Sharon, accusa di antisemitismo noi, che ci sentiamo figli dell'ebreo Karl Marx e che sentiamo Auschwitz come discriminazione storica di etica e di civiltà. Mentre, nel frattempo, rientra in Italia chi non si è mai pentito ufficialmente e ufficiosamente delle infami leggi razziali; d'altro canto, si mescolerà in Italia con forze politiche che hanno ancora, nonostante recentissime e superficiali abiure — perché non basta sciacquare qualche panno nell'acqua di Fiuggi —, giustificazioni e mille reticenze nei confronti delle leggi razziali. Ecco: siamo al paradosso! Ma, come sappiamo, molto spesso il paradosso è l'estrema verità.

Per questi motivi voteremo contro tale provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI.** L'abrogazione di fatto della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione — si tratta infatti di un'abrogazione di fatto e non di tipo formale, visto che rimangono, a nostro avviso giustamente, a futura memoria storica il primo e il secondo comma di tale disposizione — ripropone il dibattito e la lettura di ciò che è stato il processo di unificazione dello Stato nazionale, delle sue vicende, delle sue luci e delle sue ombre. Per questi motivi il dibattito sul rientro dei Savoia assume connotazioni tipicamente politiche, perché rappresenta un momento di analisi storica delle vicende di questo paese e delle scelte fatte dalle classi dirigenti. Questo aspetto non può essere sottaciuto; non si tratta, infatti, solamente di consentire a dei cittadini europei di potere entrare nel nostro paese, abrogando una disposizione che poteva avere un senso oltre cinquant'anni fa, ma che oggi, alla luce della mutata situazione storica e della creazione di uno spazio comune europeo, appare anacronistico mantenere. Si tratta, bensì, di un'occasione per leggere e rileggere la nostra storia.

Allora, se questa è un'occasione per riflettere, nel contesto di un'azione politica e governativa che ovviamente ha la precedenza nei desideri dei cittadini (che vogliono una risposta sui temi del lavoro, del fisco e dell'immigrazione), non possiamo lasciar perdere tale occasione.

Vediamo, dunque, come storicamente all'interno di casa Savoia, dopo un dibattito iniziato nei primi decenni dell'800 all'interno di una parte della nobiltà piemontese che voleva una soluzione di tipo interno (con un Piemonte che poteva diventare una sorta di piccolo Belgio nel contesto continentale), vinse e si impose una scelta di espansionismo italiano. Dunque, la casa Savoia scelse in quegli anni un'operazione di espansionismo territoriale, che almeno nella sua fase progettuale non contemplava l'unificazione di tutta la penisola, bensì si limitava ad una soluzione di tipo Padano, comprendente cioè solamente l'Italia del Nord.

Una lettura meno retorica e più realisticamente storica del periodo risorgimentale mette in luce come la classe dirigente piemontese, Cavour in testa, non conoscesse la realtà centromeridionale dell'Italia, la sua complessità socio-economica, la sua diversità culturale, la sua non omogeneità politica ed amministrativa rispetto all'esperienza del regno di Sardegna o del Lombardo-Veneto, più vicina a modelli continentali francesi o mitteleuropei. I Savoia, perciò, furono i catalizzatori della volontà di una parte della borghesia emergente italiana che, sulla scia di ciò che avveniva nel resto d'Europa, ambiva ad unificare, per motivi sostanzialmente economici, l'Italia. Essi ne furono i catalizzatori ed i realizzatori, con metodi probabilmente sbagliati, basati sull'azione militare, sulla conquista, su un'organizzazione di stampo centralistico, prefettizio, napoleonico: un modello che poteva avere effetti positivi in situazione di rigore ed efficienza amministrativa, molto meno se innestato su tradizioni e culture che, basandosi sulla molteplicità delle espressioni culturali locali, facevano sì che esso si traducesse solamente in oppressione burocratica.

Il prezzo pagato dalle popolazioni del regno sardo, *in primis* i piemontesi, fu spaventoso: ferme militari decennali, guerre su guerre, intere generazioni falciate, uno Stato relativamente florido che sbanca le sue casse e si ritrova a fare i conti con una pressione fiscale insostenibile e con una emigrazione che assunse caratteri biblici. La repressione militare dei moti di Torino, quando nel 1864 si spostò la capitale del regno a Firenze, ed i primi 120 morti, fu l'esempio devastante e significativo di come il nascente Stato italiano si poneva rispetto alle manifestazioni popolari. Lo stesso sanguinoso schema si ripeté, come è stato ricordato dai colleghi, con la repressione attuata dal generale Bava Beccaris nei confronti dei moti popolari socialisti di fine 800 a Milano e, inoltre, con l'azione di contrasto al brigantaggio meridionale: migliaia di morti, una concezione autoritaria che il

revisionismo meridionalista ha descritto, e riscritto, come lotta di resistenza ad unità imposta e poco vissuta.

In questo clima, che preferì uno sbocco centralista ed autoritario piuttosto che una visione federalista e partecipativa, si forma la nostra debole identità nazionale italiana, identità italiana minata — per alcuni decenni dopo l'unità — dalla dura opposizione cattolica, che in certi frangenti si saldò con le nascenti istanze dei movimenti popolari e socialisti rispetto alla vittoria del progetto liberale e laico. Forse, in questa debolezza, a cui il fascismo cercò di rimediare con robuste dosi di retorica nazionalista, si possono ricercare le basi delle incredibili manifestazioni di antitalianità da parte di chi (vedi centrosinistra) si ritrova al salone del libro di Parigi, piuttosto che in altre sedi europee, a devastare l'immagine del paese perché una coalizione politica di segno opposto ha vinto le elezioni.

L'atteggiamento tenuto dalla monarchia nel periodo del fascismo è già stato oggetto di analisi nei precedenti interventi. Da quella situazione politica discese la necessità e la volontà di introdurre nella Costituzione la disposizione sull'esilio, ad un tempo giudizio sull'azione politica della monarchia e, contemporaneamente, azione di tutela rispetto ad una Repubblica ancora fragile, uscita devastata ed umiliata dal conflitto mondiale, alle prese con il pericolo di una galassia comunista che, se non nell'apparato partitico, in alcune frange coltivava ancora il mito della continuazione della guerra partigiana come mezzo per realizzare la rivoluzione socialista.

In conclusione, il gruppo Lega nord Padania si asterrà su questo provvedimento, in linea con quanto già accaduto in Senato. Si tratta di un'astensione che, come già ricordato, non oppone alcuna resistenza al rientro dei discendenti di casa Savoia, intesa come vicenda individuale e personale; si tratta, però, di un'astensione correlata al giudizio storico che il nostro movimento, sempre in prima fila nel rivendicare posizioni e linee di pensiero capaci di scardinare e di mettere

in discussione il conformismo tipico della classe politico-intellettuale italiana, dà sul processo di unificazione nazionale.

Il nostro movimento — che affonda le proprie radici e che rinviene le proprie motivazioni ideologiche e ideali nella continuazione delle idee di federalismo, di libertà, di autonomia, di attenzione alle identità regionali le quali già registrarono nel periodo risorgimentale alcune voci, anche se isolate — con questo voto di astensione vuole significare la propria coerenza, la propria volontà di essere, sempre e comunque, espressione degli interessi e delle libertà dei popoli padani (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Collè. Ne ha facoltà.

**IVO COLLÈ.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la norma che ci accingiamo a votare, concernente l'abrogazione dei primi due commi della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione, che impediscono ai discendenti maschi di casa Savoia il libero accesso nel territorio italiano, rappresenta una conquista di civiltà e di buonsenso. Come presentatore di un disegno di legge avente il medesimo oggetto, ritengo che non potrebbe essere diversamente, oggi che l'Italia ricopre un ruolo importante nella Convenzione europea.

Precisato che non si tratta di un giudizio sulla responsabilità storiche dei regnanti di casa Savoia, vorrei svolgere alcune considerazioni in merito a questa scelta. Abbiamo corso il rischio di vedere risolto il problema in sede di contenzioso europeo, mancando l'occasione di esercitare un diritto nella sovranità esclusiva del Parlamento.

Questo provvedimento, al quale in questa legislatura si è data una giusta accelerazione, rappresenta una sostanziale posizione di buon senso, anche alla luce delle dichiarazioni e prese di posizione con le quali i discendenti di casa Savoia riconoscono la Repubblica italiana.

Infine, come parlamentare della Valle d'Aosta, non posso non rammentare e rappresentare oggi il rapporto che ci lega a casa Savoia, un rapporto che dura da secoli, durante i quali i Savoia hanno sempre manifestato grande attenzione per la causa valdostana e hanno più volte riconosciuto con atti concreti la specificità della nostra regione e del nostro popolo.

Il voto di oggi è una decisione attesa e una scelta di libertà che deve essere testimonianza della maturità e del solido radicamento delle istituzioni nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Minoranze linguistiche*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ho già ricordato nel mio intervento sul complesso degli emendamenti che il testo che ci accingiamo a votare e a favore del quale voterò riproduce sostanzialmente la proposta che nella scorsa legislatura il Governo, allora rappresentato dal sottosegretario professor Ernesto Bettinelli esponente dei Verdi all'interno dell'esecutivo, aveva prospettato a quest'Assemblea. Tale proposta prevedeva non l'abrogazione del primo e secondo comma della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione riguardante i Savoia ma, anzi, la conferma nella Costituzione di questa disposizione e la cessazione della sua efficacia a partire da una data che andava determinata già nella scorsa legislatura.

All'inizio di questa legislatura, con una proposta di legge costituzionale, ho riproposto il testo a favore del quale in quest'aula nella scorsa legislatura votammo a grandissima maggioranza. Si tratta di un testo che proponeva di inserire nella XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione un comma aggiuntivo che ne prevedesse la cessazione dell'efficacia. A tal proposito, avevo anche proposto — come ho già ricordato — la data del 2 giugno 2002. Infatti, il 2 giugno ricorre la

festa della Repubblica e l'anniversario del referendum istituzionale con cui la maggioranza dei cittadini, donne e uomini, per la prima volta, nel 1946, decretarono la fine della monarchia nel nostro paese e l'introduzione del regime repubblicano che, dal primo gennaio del 1948, ossia dall'entrata in vigore della Costituzione, è consacrato nell'ultimo articolo della Costituzione, l'articolo 139, che recita che la forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale.

Ho già detto — e lo ripeto in questa circostanza conclusiva — che, se fossero state presentate in quest'aula le proposte di legge che prevedevano, tutte eccetto una, l'abrogazione dei due primi commi della XIII disposizione, avrei votato contro tale abrogazione. Infatti, è giusto che quei due commi rimangano in Costituzione a perenne memento delle responsabilità storiche della monarchia dei Savoia nelle vicende che hanno riguardato l'avvento al potere del fascismo, la costruzione dello Stato totalitario e la soppressione di tutte le libertà democratiche nel nostro paese, le infami leggi razziali contro gli ebrei del 1938, l'entrata nella seconda guerra mondiale nel 1940 dell'Italia a fianco dei nazisti, la fuga dei Savoia dopo l'8 settembre e la dissoluzione dello Stato. Tali responsabilità dei Savoia rimangono perennemente scolpite nella storia del nostro paese, nella coscienza dei nostri cittadini e non possono venir cancellate in alcun modo.

Noi, oggi, compiamo un atto di maturità democratica, di responsabilità costituzionale, di responsabilità repubblicana nel momento in cui, a 54 anni dall'entrata in vigore della Costituzione, ed a 56 anni dal referendum istituzionale, decidiamo che il primo ed il secondo comma della XIII disposizione finale della Costituzione esauriscano i loro effetti dal giorno dell'entrata in vigore della presente legge costituzionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
 PIER FERDINANDO CASINI (*ore 11,55*)

MARCO BOATO. È bene che questa decisione la assuma il Parlamento repub-

blicano e che non ci venga, eventualmente, imposta dall'esterno dalla Corte di giustizia europea, come altrimenti sarebbe possibile. È bene che compiamo questo atto di responsabilità democratica. Ciò non soltanto non attenua — ripeto — il giudizio pesantemente negativo sulle responsabilità storiche dei Savoia in tutta la vicenda riguardante l'avvento al potere del fascismo conclusasi con la dissoluzione dello Stato dopo l'8 settembre, ma, semmai, sottolinea la forza della nostra democrazia, la forza della nostra Repubblica, la consapevolezza che i cittadini italiani nulla hanno da temere, oggi, da questa decisione che responsabilmente assumiamo (*Applausi del deputato Saponara*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, questo voto è il frutto di una discussione approfondita, che ha avuto accenti anche particolarmente diversi, svoltasi sia nella passata legislatura, sia in questa. Tale discussione ha risentito in modo rilevante dell'uso della storia come clava nella battaglia politica attuale.

Hanno pesato, per noi, alcuni elementi. Mi riferisco, in particolare, ai maldestri tentativi di proporre una lettura della storia del primo cinquantennio del novecento tesa ad occultare e a edulcorare responsabilità storiche della monarchia per quanto riguarda il suo rapporto con il fascismo. Hanno pesato anche le diverse valutazioni sulle deliberazioni dei nostri padri costituenti che decisero, durante una fase drammatica per la vita politica e civile degli italiani, quale fu il periodo intercorso tra il 1946 e il 1948, di salvaguardare la neonata e fragile Repubblica italiana non solo attraverso la salvaguardia dell'impossibilità di rivedere la forma repubblicana, ma anche con la sanzione dell'esilio attraverso la XIII disposizione transitoria. È anche grazie alla decisione avvenuta in quella fase che possiamo dire, oggi, che anche i più beceri tentativi di revisionismo della storia d'Italia non met-

tono in questione mai la forma repubblicana.

Si tratta di tentativi che — lo voglio dire a molti colleghi che sono intervenuti in sede di dichiarazione di voto — devono combattere non solo la politica ma anche la cultura e la società italiana. In questa sede siamo chiamati ad esprimere un giudizio politico perché un Parlamento non è mai un tribunale della storia, anche se il dibattito politico non può prescindere da fermi giudizi sui passaggi storico-politici di una Repubblica.

In questi cinquant'anni hanno vinto la Repubblica e parte della coscienza e della cultura di intere generazioni e tutto ciò lo dobbiamo ai nostri padri costituenti che assunsero il coraggio politico e morale di rappresentare un'Italia divisa, lacerata ed insieme affamata di futuro: quel futuro è stato un futuro repubblicano, con le sue luci e le sue ombre.

Era un'Italia che aveva memoria di ciò che la dinastia Savoia aveva rappresentato con i suoi silenzi a partire dal 1922. Quelle classi dirigenti costituenti assunsero una decisione difficile ma lo fecero anche in relazione al fatto che la Repubblica era uscita vincente da un referendum contestato e di questo, politicamente, dobbiamo ringraziarli.

Il severo giudizio, comune ed unanime, di tutto il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo sulla responsabilità della casa Savoia e le valutazioni altrettanto unanimi e positive sulla decisione dei costituenti di varare la XIII disposizione non ci impediscono di considerare oggi, in virtù della forza della Repubblica italiana, la necessità di porre termine al limite temporale dell'esilio, inteso come misura di sicurezza politica: dunque, consideriamo l'utilità del superamento degli effetti della XIII disposizione.

Esprimeremo il nostro voto favorevole a larghissima maggioranza, anche se nel mio gruppo, così come negli altri — e tra questi, come è accaduto al Senato, anche componenti della maggioranza di Governo —, vi saranno colleghi che esprimeranno un voto contrario al provvedimento al nostro esame. A mio parere, il voto favo-

revole al provvedimento in esame rafforza lo spirito repubblicano e i valori costituzionali. Tuttavia, siamo consapevoli che nel nostro paese permangono tra le forze politiche grandi ambiguità sulle valutazioni circa la storia passata e rispetto all'identità nazionale e, in questa sede, lo abbiamo sentito anche ora da parte del rappresentante della Lega nord Padania.

L'Europa e il diritto europeo non possono essere richiamati solo per ricordare, giustamente, che gli eredi Savoia sono cittadini con tutto il loro corredo di libera circolazione stabilito dalle Convenzioni internazionali. Non si può usare l'argomento Europa soltanto in questa occasione perché nel Governo italiano ci sono ministri che, quotidianamente, dipingono l'Europa come nemica degli italiani e dei cittadini europei. Ci sono ministri che hanno messo in discussione la dimensione simbolica di una nazione, cioè la bandiera nazionale, che è l'espressione della storia pluralistica di questo paese; così come è accaduto recentemente, senza che alcuno avesse un moto di indignazione, che il ministro Tremaglia — dimenticando, forse, il coraggioso sacrificio degli italiani a Cefalonia — esprimesse, in forma ufficiale o a nome del Governo, il proprio rammarico per la sconfitta dell'esercito nazista.

Ambiguità e nostalgia che non possono essere archiviate nell'armamentario dei banali luoghi comuni perché in tanta parte d'Europa stiamo assistendo al ritorno di spinte, di paure irrazionali e di nuove tensioni che, seppure in forma inedita, evocano sentimenti e reazioni del passato.

Le classi dirigenti responsabili non ragionano in termini nostalgici e senza considerare la portata di talune spinte presenti anche nel nostro paese.

Abbiamo considerato quanto mai opportune le dichiarazioni di lealtà di Vittorio Emanuele di Savoia alle istituzioni della Repubblica ed auspico che queste dichiarazioni siano anticipatrici di una futura e sobria cittadinanza repubblicana.

È giunto il tempo di porre un termine agli effetti di quella disposizione, per ragioni di civiltà giuridica e politiche. Noi conosciamo la forza e le robuste radici

della Repubblica; noi della sinistra, che abbiamo contribuito al consolidamento della Repubblica, sappiamo combattere i tentativi di revisionismo e abbiamo ben chiaro che i Parlamenti devono esprimere giudizi politici, assumendo decisioni politiche.

Il nostro «sì» è inserito in questo quadro; dunque, esprimiamo una decisione politica con severità rispetto ai giudizi passati, ma anche con grande serenità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** La Presidenza saluta gli studenti dell'Istituto Massimiliano Massimo di Roma e gli studenti dell'Istituto tecnico agrario statale Bentegodi di Buttapietra in provincia di Verona (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, intervengo brevemente per esprimere il mio voto contrario alla modifica costituzionale della XIII norma transitoria.

Ripeto, se si trattasse di un voto asettico, rispetto al contesto politico, storico e culturale in cui tale modifica si inserisce, non avrei problemi — e con me anche molti altri colleghi che esprimeranno un voto contrario — ad affermare che i Savoia possono tornare nel nostro paese. Infatti, si tratta di un atto di umanità, di civiltà giuridica, che non pone assolutamente in pericolo le basi solide della nostra democrazia repubblicana.

Tuttavia, nessuno può dimenticare il contesto in cui tale riforma costituzionale si inserisce: da una parte, un'operazione di revisionismo storico, culturale, politico, che tenta di riaccreditare, attraverso la riabilitazione dei Savoia, non tanto e non solo il ruolo della monarchia, ma addirittura — cosa politicamente e storicamente più pericolosa — il rapporto che vi fu tra l'Italia fascista di allora, il nazismo e le responsabilità storiche che quell'insieme nefasto nazifascista provocò nelle sorti dell'Europa e del mondo; dall'altra, il gesto — che non rappresenta certo un errore di

comunicazione — fatto dagli eredi della famiglia Savoia nella scorsa legislatura, quando il Parlamento, con grande serenità, stava affrontando la discussione sulla modifica delle norme transitorie. In quell'occasione la famiglia Savoia affermò che le leggi razziali non erano poi cosa così grave e così significativa nell'ambito di un giudizio storico sul ruolo della monarchia e dei Savoia.

Ebbene, proprio in questi giorni, anche alla luce della crisi mediorientale, vi è un forte richiamo rispetto ai rischi ed alla possibilità strumentale che un giudizio negativo sulle politiche del Governo Sharon possa riaprire la strada a forme di antisemitismo.

Invito i colleghi parlamentari a riflettere sul senso politico che, anche in questo momento, ha il voto di oggi nei confronti di chi — qualche mese fa, non qualche decennio fa — affermò che le leggi razziali non avevano la grande rilevanza che invece, purtroppo, hanno avuto nel determinare forme di antisemitismo e di persecuzione della popolazione ebraica nel nostro paese e non solo.

Allora, è evidente che quello di oggi — come è stato giustamente ricordato anche da chi mi ha preceduto — è un voto politico. Dunque, cosa c'entra l'atto umanitario, cosa c'entra il buonismo, quando si dice: vengano in Italia, perché fondamentalmente è un loro diritto? Noi attuiamo, con un voto politico, una modifica rilevante della nostra Costituzione, consentendo di dare forza a chi nel nostro paese ed in Europa, a cominciare dagli studi sul revisionismo del professor De Felice, sta lentamente ricostruendo la storia non più attraverso la verità di chi ebbe responsabilità storiche gravissime ma, addirittura, mettendo sullo stesso piano, in nome di un malinteso senso della conciliazione, aggressori con aggrediti: coloro che ebbero la responsabilità di portare il nazifascismo nel nostro paese ed in Europa con coloro che, invece, combatterono per la libertà attraverso la resistenza.

Quindi, io credo che oggi, prima di esprimersi a favore della modifica costituzionale, ogni parlamentare debba riflet-

tere, individualmente. Non capisco cosa spinga anche la mia parte politica, il centrosinistra, che certamente oggi non è nelle condizioni di determinare il dibattito politico e storico: come è stato ricordato, c'è una maggioranza i cui ministri sostengono, addirittura, che è stato un male perdere alcune battaglie. Cosa ci spinge a questa corsa nel dire « sì » ad un'operazione che, tra l'altro, non coinvolge un problema umano? I Savoia stanno bene e sono in buone condizioni economiche: non credo sopportino più sofferenze di tanti altri che si trovano — loro sì — nell'impossibilità di entrare nell'Europa libera e democratica o di ritornare nel nostro paese. Bisognerebbe aprire un dibattito sulla riconciliazione nazionale e sulle ragioni per cui si consente ancora che duecento italiani restino in Francia, pur avendo scontato le loro pene — anche in relazione ai cosiddetti anni di piombo —, impedendo loro di rientrare nel nostro paese.

L'umanitarismo, il diritto di cittadinanza, il diritto civile, invocati su una vicenda come quella del Savoia, poi spariscono quando si parla di ben altre situazioni, con ben altre condizioni di negazione di diritti e di disagio. Credo che la modifica della XIII norma transitoria non sia un problema prioritario per il nostro paese oggi: è grave che il Parlamento abbia dedicato grande spazio al tema, non soltanto in questa ma anche nella scorsa legislatura.

Tuttavia, dal momento che siamo chiamati a pronunciarci su questo tema, io credo non possa che esprimersi un voto contrario, per il senso politico e storico che questo provvedimento assume e per il significato che avrà nelle strumentalizzazioni e nel dibattito futuro sulla storia del nostro paese. Queste sono le ragioni che mi portano ad esprimere con convinzione un voto contrario alla modifica della XIII norma transitoria della nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di Forza Italia esprimerà un voto favorevole sulla proposta di legge di modifica della XIII disposizione transitoria della Costituzione e, quindi, sul rientro dei discendenti di casa Savoia in Italia, come ha fatto in Senato e come, d'altronde, ha votato e voterà la maggioranza delle altre forze politiche.

È chiaro che, con ciò, noi non intendiamo dimenticare le colpe della dinastia sabauda — evidenziate da molti colleghi —, quali il coinvolgimento nella guerra e l'avallo delle leggi razziali. Noi diciamo che quella disposizione eccezionale e di carattere transitorio è da considerarsi superata, sia dal punto di vista politico sia dal punto di vista del raccordo della nostra legislazione con quella internazionale.

Dal punto di vista politico sono venute meno le ragioni che consigliarono quella norma. Voglio ricordare che la Repubblica prevalse di stretta misura sulla monarchia, il referendum fu contestato e si ebbe il timore di un periodo di instabilità politica: quindi, fu ritenuto opportuno evitare la presenza di persone che potessero turbare l'equilibrio della collettività. Ora il clima è mutato, la Repubblica è salda nella coscienza degli italiani e i discendenti della casa Savoia hanno dichiarato fedeltà alla Repubblica.

Inoltre, c'è l'adeguamento della nostra legislazione al contesto internazionale, c'è l'esempio della Francia e dell'Austria, c'è la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, il Trattato di Schengen, il Trattato di Amsterdam, e ci sono i pareri del Consiglio di Stato del 1987 e del 2001 che consigliano la modifica di quella disposizione.

Quindi, questa riforma è da ritenersi, oltre che opportuna, addirittura doverosa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in coerenza con

le dichiarazioni odierne del collega Fioroni e con le altre del collega Lusetti nel dibattito sulle linee generali, il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo voterà convintamente e serenamente a favore del provvedimento per il rientro degli eredi della famiglia Savoia, con un largo consenso, che è frutto del raggiungimento nel nostro paese di una democrazia matura, consapevole però del ruolo svolto nel nostro paese dalla Resistenza, dai partiti dei cittadini che vi concorsero, i quali, attraverso la Costituzione, inserirono l'Italia fra le grandi democrazie europee. Per questo, in una democrazia matura che non ha timori, né nostalgie, i meriti risorgimentali e gli errori politici della famiglia Savoia sul fascismo, sull'alleanza con il nazismo, le sue ideologie aberranti e la conseguente entrata in guerra, vengono consegnati alla storia. In questo senso, ci appaiono sconcertanti le parole pronunciate in quest'aula stamane dall'onorevole Buontempo, parole non di conciliazione, ma di sfida, di evidente revisionismo storico, che confonde la Resistenza con la guerra civile, che pretende — come chiedeva l'anno scorso il presidente della Regione Lazio — di riscrivere i libri di storia nelle scuole. Senza questi chiarimenti, che non possono essere annullati da un revisionismo storico manipolatore di moda, sarebbe stato difficile avere ascolto alla Conferenza di Parigi per il Trattato di pace. Nel discorso noto per l'espressione « Tutto è contro di me, tranne la vostra personale cortesia », De Gasperi fu in grado di ricordare, con dignità di statista, che il crollo del regime fascista a seguito degli avvenimenti militari non sarebbe stato così profondo se non fosse stato preceduto dalla lunga cospirazione dei patrioti che, in Patria e fuori, agirono a prezzi di immensi sacrifici, senza l'intervento degli scioperi politici delle industrie del nord, senza l'abile azione clandestina degli uomini dell'opposizione parlamentare antifascista che spinsero al 25 luglio.

L'Italia ha liberato sé stessa dal regime fascista, come ha potuto dire De Gasperi a Parigi, grazie alla Resistenza, che ci ha consentito di diventare paese cobelligerante

e non vinto e sta facendo buoni progressi verso il ristabilimento di un Governo e di nuove istituzioni democratiche. Come potrebbe la storia italiana moderna sottovalutare la pagina scritta il 25 aprile 1945 e gli avvenimenti che l'hanno preceduta? Perché si dovrebbe rinunciare al dovere di ricordare tutto ciò con spirito di verità e senza enfasi retorica ai giovani che non hanno vissuto questa tragedia?

La manipolazione del diffuso revisionismo storico va confutata senza neutralismi e colpevoli in sede scientifica. Ma anche sul terreno politico non si può prestare il fianco a chi, in nome di una pacificazione avvenuta da tempo, vorrebbe mettere sullo stesso piano fascismo ed antifascismo, dimenticando che dal moto popolare della resistenza sono nate la Repubblica, la Costituzione, la democrazia e che vi è anche, lo faremo il 25 aprile, il dovere di ricordare.

Per questo che ci auguriamo che il voto di oggi — lo sottolineava in precedenza l'onorevole Intini — sia una celebrazione senza retorica della maturità della nostra democrazia ed un atto di conciliazione storica e politica, ma non dimentichi e non confonda, nella condanna di ogni totalitarismo, da che parte, durante la seconda guerra mondiale, stavano allora i valori della tolleranza, della fratellanza, della democrazia, della libertà.

In conclusione, questa può essere una giornata e una decisione positiva per il paese se presuppone il rispetto dei giudizi storici ormai consolidati nella storiografia europea e non solo.

In un bel saggio del secolo scorso « Che cos'è una nazione? », Ernest Renan ci ricorda che una nazione è l'insieme dei sacrifici fatti e di quelli che si è ancora disposti a compiere insieme.

Con il nostro voto favorevole, convinto e sereno e con il conseguente saluto per il rientro della famiglia Savoia penso che, anzitutto, si chieda loro, non solo di accettare questa importante ed autorevole democrazia, ma di dividerla, di essere oggi pienamente ed orgogliosamente italiani (*Applausi di deputati del gruppo della*

*Margherita, DL-l'Ulivo e di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di un atto che attiene al senso di responsabilità e di maturità della nostra nazione. Ciascuno di noi sa bene che il protrarsi delle disposizioni del divieto nei confronti degli eredi Savoia apparirebbe come un atto anacronistico e discriminatorio, rimuovere il quale non ha nulla a che vedere con l'idea di revisione sulle responsabilità dei diversi Savoia che si sono succeduti al trono, responsabilità che sono chiare ed evidenti. È una scelta di civiltà che anche gli uomini di sinistra che hanno contrastato la monarchia non possono che assumere con grande serenità e come un fatto di grande libertà.

Fu il presidente, il socialista, l'antifascista Pertini ad avviare — lui per primo — negli anni ottanta, non una revisione storica, ma il disgelo con gli eredi di casa Savoia, e fece bene.

I signori Savoia sappiano fare buon uso di questo voto parlamentare, rispettando le nostre leggi repubblicane ed il Parlamento. Sappiano inchinarsi con umiltà di fronte alla Repubblica voluta da tutti gli italiani. Sarebbe un gesto apprezzato da tutti i democratici e da tutti i repubblicani, l'avvio di una più serena rilettura di tutta la storia patria.

La Repubblica è salda e, con il voto di oggi, dimostrerà di esserlo ancora di più. Lo dico ai colleghi che hanno dimostrato perplessità ed opposizione di fronte a questo provvedimento; usando le parole di un riformista quale Filippo Turati voglio dire loro che il passato non torna e che soltanto il futuro ha ragione.

Per questi motivi preannuncio il voto favorevole del gruppo del Nuovo PSI (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, vorrei in primo luogo esprimere la mia gratitudine al collega Buontempo per l'appassionata e corretta ricostruzione degli eventi storici, appassionata e corretta al punto da suscitare reazioni dialettiche scomposte da chi teme la verità dei fatti.

Cercherò di discostarmi — se vi riuscirò — dall'ovvio, per affermare che non si tratta di un argomento minore come qualcuno ha sostenuto. È un provvedimento di verifica nazionale su un tema particolare perché diventa la cartina di tornasole dell'odio residuo di questo paese, dei reliquati del rancore, duri come granito.

La patria evocata da Ciampi, predicata dai padri, si è persa oggi nei discorsi di molti ed è diventata ancora fazione violenta. Chi riduce la nazione a fazione ha motivo di sapere che solo nella divisione può avere speranze ed alimento per le proprie teorie e per le proprie predicazioni.

Non accettiamo atti umanitari o caritatevoli; nessuna superbia, nessuna umiliazione!

Non affronterò temi costituzionali, pur avendone titolo. Dal 1976, infatti, ho avanzato la prima proposta per l'abrogazione della XIII disposizione: una proposta di giustizia illuminata dalla disciplina dei diritti civili universali, con una potente destinazione etica (come è costante della famiglia di Alleanza nazionale), vale a dire la pacificazione.

Si badi che quell'antica proposta (erano tempi duri e difficili dove il piombo pioveva insanguinando la terra) recava, come seconda firma, quella di Giorgio Almirante che sicuramente monarchico non era: era un repubblicano, di più, un repubblicano! Appose la seconda firma (la firmò tutto il gruppo) su un tema, quello della pacificazione nazionale, che ci vedeva tutti uniti.

Si disse allora (noi eravamo ghettizzati, discriminati, isolati, perseguitati, ammazzati) che era tempo che cessassero gli odi e i furori per cercare un convincimento sulle ragioni comuni del vivere quotidiano.

Quella proposta di legge ha questa grande funzione morale e la mantiene tuttora.

Successivamente abbiamo considerato che non si tratta di un tema politico, ma di un'offesa collettiva: è, cioè, il tema dell'esilio.

L'onorevole Duca si è abbandonato ad un involontario infortunio quando ha affermato che l'esilio è istituto delle dittature e ha evitato di ricordare che se ciò è vero, è chiaro, allora, che l'esilio, mantenuto dal Governo di centrosinistra, è la dimostrazione che dittature erano, non sul piano del reggimento della democrazia, ma su quello della prevalenza dei numeri sulle ragioni fondanti persino del diritto.

Pertanto, tutti coloro i quali predicano i diritti di tutte le minoranze, persino di quelle impresentabili, ignorano quelli di due sole persone e difendono l'esilio perché viga tuttora il principio di esclusione per nascita, della pena senza colpa, o perché fanciulli o non ancora nati, della parzialità odiosamente nominalistica: tutti, tranne loro! E dire che questo è un paese che ha ricevuto criminali clandestini e non, latitanti, ricercati, alcuni amici delle forze che non vogliono il rientro in esame. Questo è il paese che ha abolito le barriere con il trattato di Schengen, ma per loro, per quei due, alzate ancora sono le mura glie!

È il lessico dell'odio del «tutti tranne loro», contro i Trattati (si ricordino quelli che vogliono la riaffermazione del diritto), la Carta dei diritti umani, la disciplina codicistica, ogni ragionevole argomento per poter ancora insistere sull'esilio, sicché lo stesso Parlamento, che ha votato poco tempo fa per i diritti degli italiani all'estero, ha il dovere ritardato di ammettere i due esuli come gli altri normali cittadini.

Non ho apologie da svolgere. Chiedo giustizia per un grande italiano morente, Umberto II, in una indimenticata seduta, nella indifferenza di un'Aula, piombata nella notte, quando qualcuno sosteneva, immancabilmente dai banchi della sinistra, che doveva essere ancora riproposto

il tema se si fosse dovuto diminuire l'altezza di Umberto II di 20 cm, decapitandolo.

In questi stessi banchi, l'ombra sinistra e minacciosa, che portava dietro di sé il proprio cadavere, queste cose diceva, e, di notte, si votò ancora una volta la perpetuazione dell'esilio contro un uomo morente, testimonianza di eventi esaltanti o tragici.

Gli eredi appartengono al giudizio degli italiani; i fatti e le condotte alla storia, che vede estranei i viventi. Non ho omaggi da rivolgere, tranne uno, forte, vissuto, morale, alla moltitudine della fede pura, i monarchici, a chi ha sempre creduto, servendo le istituzioni sopravvenute, fedeli all'insegnamento dell'ultimo re, «l'Italia innanzitutto». Quindi, onore agli umili, alla gente semplice dei pellegrinaggi, a chi ha servito la Patria servendo la memoria, a chi ha abbracciato bandiere lacere ma gloriose, a chi, sciolto dal giuramento di fedeltà, ha continuato a rispettarlo, a chi ha interpretato la storia come albero non separabile dalle radici. Loro sono i più autentici destinatari, i monarchici prima degli eredi.

Gli italiani dei sentimenti e dei giuramenti, delle chiese e delle piazze guidati, da un italiano autentico, Alfredo Covelli. Nei loro confronti innanzitutto è atto di giustizia il provvedimento di cui si chiede l'approvazione. Le falangi dell'odio sono invitate finalmente a deporre le armi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale - Congratulazioni*)!

MAURA COSSUTTA. Dovete fare un altro congresso!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento non deve giudicare la storia d'Italia. Dobbiamo soltanto rispettare un diritto di libertà dei cittadini italiani. E non per buonismo, perché non si è buoni quando si rispetta un diritto; si rispetta un diritto che piaccia o che non piaccia.

Si è udita troppa retorica in questo dibattito e troppo autoritarismo. Troppo autoritarismo in una parte della sinistra: molte le opinioni condivise dall'estrema sinistra, — molti giudizi duri sono assolutamente condivisibili —, ma i giudizi storici non spettano alla politica. È una politica autoritaria quella che pretende di scrivere la storia! E quella che ricorda i Lenin e i Gramsci che Rifondazione comunista ha giustamente cancellato dal suo patrimonio politico. Lo deve fare tuttavia fino in fondo!

Voglio qui dire che è grave che la Lega nord Padania si astenga con le motivazioni che sono state espone prima, sostenendo, come ha fatto il capogruppo, che le richieste sono di chi rappresenta il popolo padano. No! Tutti i parlamentari in questa sede rappresentano il popolo italiano, tutto il popolo italiano! Il fatto che un partito che sostiene il Governo si pronunci in modo diverso è assai grave! Ciò indica una nuova e curiosa ambiguità: un tempo avevamo i comunisti, partito di lotta e di governo; adesso abbiamo un partito separatista e di governo, che contesta la monarchia non perché è tale, ma perché ha contribuito all'unità d'Italia.

C'è sicuramente disagio nel sentire tali espressioni da parte della Lega nord Padania e c'è anche disagio nell'ascoltare molti argomenti sostenuti da parte della destra. Il disagio è istituzionale quando si ascolta ciò che afferma la Lega nord Padania e politico quando si sente ciò che dice la destra. Sicuramente c'è revisionismo storico! Certo che abbiamo una destra anomala, in Europa! È ovvio: la destra europea ha come miti i De Gaulle e i Churchill, ovvero l'antifascismo e non è né l'erede né l'alleata di una storia fascista come avviene in Italia. Queste sono le conseguenze della criminalizzazione della prima Repubblica nata dalla resistenza! Sicuramente c'è un disagio e tuttavia questo disagio va accettato, sperando che realmente la destra italiana abbandoni il suo passato e guardi al futuro.

Vorrei concludere ricordando che il disagio è più generale.

Non dobbiamo, onorevoli colleghi, dare l'impressione di rappresentare un sistema politico troppo vecchio, incattivito, verboso e legato al passato (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani e di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gambale. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò assai breve. Dopo aver ascoltato l'onorevole Trantino, mi sono ulteriormente convinto della necessità di esprimere il mio voto contrario in ordine alla modifica della Costituzione che consentirebbe il rientro dei Savoia.

Vedi, Trantino, non si tratta di alimentare odi o rancori, ma di rispettare la nostra storia, la nostra Repubblica e la nostra Costituzione, come è nata, ed il sacrificio di quegli italiani che hanno consentito a noi oggi di essere qui, in una Repubblica libera e democratica.

Siamo tutti convinti che in questo paese sia necessario un momento di riconciliazione, che ci consentirebbe di riscoprire la nostra identità di italiani al di là delle nostre differenze, un momento di riconciliazione anche sulle nostre radici e sulla nostra storia; ma questo non si fa attraverso i revisionismi, non si fa nella maniera in cui questo voto sta caratterizzandosi politicamente.

Ecco perché con convinzione, condividendo pienamente le motivazioni che l'onorevole Fioroni ha espresso durante il dibattito, anche sul complesso degli emendamenti, voterò contro questa proposta di legge (*Applausi dei deputati Maura Cossutta e Bulgarelli*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, voterò contro la sospensione degli effetti della XIII disposizione della Costituzione, quindi voterò diversamente

dal mio gruppo. Tuttavia, non mi sento in dissenso dal mio gruppo e dalla coalizione di centrosinistra di cui faccio parte, perché condivido il giudizio storico molto severo — avete ascoltato poco fa la collega Elena Montecchi, Carlo Leoni e tutti gli altri colleghi intervenuti — sulla dinastia, sul comportamento della dinastia dei Savoia, soprattutto a partire dal 1922. Segnare questo discrimine è importante da molti punti di vista, anche per non accettare quella deriva di cui invece ci si renderebbe corresponsabili se il giudizio sui Savoia fosse formulato nei termini in cui è stato formulato dall'esponente della Lega, che pure ho ascoltato con grande attenzione, ma di cui non condivido assolutamente nulla. Anzi, direi che il presupposto da cui muovo è proprio il contrario: i Savoia, con il comportamento che hanno tenuto dal 1922 in poi, hanno indebolito l'unità nazionale e non rafforzato il senso di unità nazionale e il senso civico di cui questo paese ha un enorme bisogno. I Savoia sono stati corresponsabili di crimini contro l'umanità; chiamiamo le cose con il loro nome, perché di questo si tratta.

Condivido anche la valutazione — che era del resto dei padri costituenti — che l'esilio sia per sua natura un istituto transitorio, che debba avere un termine. Ma a che cosa dobbiamo commisurare questo termine? Certamente dobbiamo commisurarlo ad una valutazione sulla maturazione e sulla maturità dell'ordine repubblicano, della coscienza repubblicana che i padri costituenti consideravano ancora troppo fragile e per questa ragione inserirono la XIII disposizione. Oggi, questa maturazione, questa maturità sono molto più forti ed io condivido questa valutazione. Quindi, se si trattasse solo di questo, potremmo senz'altro votare a favore della sospensione degli effetti della XIII disposizione della Costituzione; ma non si tratta solo di questo.

I Parlamenti non devono esprimere giudizi storici, non fanno loro la storia, ma esprimono valutazioni politiche, si muovono in un contesto politico che è strutturato dentro una storia e questo contesto implica anche valutazioni sui comporta-

menti degli individui, perché la storia è fatta da individui. E qui c'è il secondo elemento a cui si commisura il termine: la maturazione e la maturità degli individui, i quali esprimono sempre se stessi come persone, ma esprimono anche i ruoli sociali e storici che sono stati loro attribuiti e che possono respingere, ma che non hanno respinto: non mi risulta che i Savoia abbia rinunciato ai titoli dinastici e a tutto ciò che questi titoli comportano.

Sotto il profilo della maturazione e della maturità degli individui Savoia nutro enormi riserve, proprio perché condivido l'idea che la politica abbia una dimensione etica. Sono contraria all'idea di Benedetto Croce che la politica potesse prescindere dall'etica; e nel paese — che è stato anche di Machiavelli — ricordare questo tipo di elementi è molto importante.

I membri di casa Savoia né hanno accettato, formalmente e pienamente, la legittimità democratica delle istituzioni repubblicane né hanno formulato un giudizio di distanza e di condanna sulle loro corresponsabilità storiche gravissime nella promulgazione delle leggi razziali, nell'assecondamento dell'entrata dell'Italia nella guerra nazifascista, nell'abbandono del popolo italiano e dell'esercito italiano, dopo l'8 settembre, alla crudele rappresaglia nazista, al disorientamento, allo smarrimento anche morale, alla fame, alla miseria.

Ho imparato da piccola, da genitori poverissimi, di umile origine, ma nobili nel comportamento morale e nello stile di vita, la forza di una cosa estremamente semplice ed elementare ma prodigiosa: il buon esempio. Perché credete che i cittadini inglesi amino tanto la loro monarchia? Perché la monarchia inglese, non solo non abbandonò il paese, ma rimase a Londra, sotto le bombe nazifasciste (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani e di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)! I monarchi ed anche i bambini della casa monarchica accettarono il razionamento che fu imposto dalla guerra a tutti i cittadini inglesi; il razionamento del pane fu sottoposto alla monarchia inglese!

BENITO PAOLONE. Ancora, dopo cinquant'anni!

RAMON MANTOVANI. Cosa vuoi?

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Menia, onorevole Mantovani, vi richiamo all'ordine!

ALFONSO GIANNI. Richiami il monarchico, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Paolone... Per cortesia, non c'è bisogno, oggi! Stiamo procedendo con i lavori, non cerchiamo sempre di complicarci la vita!

LAURA MARIA PENNACCHI. Il buon esempio conduce verso il meglio, il cattivo esempio conduce verso il peggio.

Mi sento profondamente libertaria perché vedo tutte le dimensioni della libertà che è qualcosa che va coniugata al plurale. Libertà significa anche esercizio di responsabilità e capacità di esercizio di autonomia e di integrità anche morale della persona. Per questo voterò contro (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, di Rifondazione comunista, di deputati del gruppo di dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e applausi dei deputati Gambale e Bulgarelli*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, avendo già parlato sul complesso delle proposte emendative e pur dovendo rilevare la mia insoddisfazione per il mancato accoglimento degli emendamenti presentati, chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo autorizza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, essendo intervenuto sul complesso degli emendamenti, mi limito a svolgere due rapidissime considerazioni, al fine di motivare il voto contrario.

Dopo aver ascoltato con attenzione tanti colleghi del centrosinistra ma anche alcuni del centrodestra (mi riferisco soprattutto all'intervento dell'onorevole Trantino, che mi ha colpito, in alcuni passaggi, per le motivazioni che ha addotto), ritengo giusto che questo paese viva una stagione di pacificazione nazionale e sappia ritrovare, oltre la pace, anche il perdono.

Credo, tuttavia, che questo concetto non possa essere scisso da quello di concreta giustizia. È vero, come qualcuno ha dichiarato, che le colpe dei padri non possono ricadere sui figli — sarà anche un'interpretazione medievale — ma teniamo conto del risarcimento dei danni causati da casa Savoia a questo paese. Ed è una singolare coincidenza del destino che approviamo questo provvedimento il giorno successivo alla celebrazione della giornata della memoria.

Questo Parlamento — mi rivolgo a lei signor Presidente, affinché se ne faccia carico — nel 1998 ha istituito una Commissione che doveva valutare i danni subiti dagli ebrei italiani a seguito delle leggi razziali. Ad oggi, aprile 2002, quella Commissione, presieduta dall'onorevole Tina Anselmi, ha consegnato un analitico esame della situazione: oltre 8 mila decreti di confisca che, badate bene — lo ricordo nel corso dell'intervento in premessa —, non hanno riguardato solo i tesori, i soldi o i libretti bancari, ma anche gli effetti personali, dagli spazzolini da denti ai giocattoli dei bambini e alle pantofole rotte delle nonne, a dimostrazione di un accanimento carnefice nei riguardi di persone che andavano umiliate e spogliate della propria identità.

Non credo si possa pensare di archiviare una pagina di storia e di far germogliare, nei nostri animi, la pace ed il perdono senza che la giustizia abbia fatto il suo corso ed abbia attribuito un risarcimento alle vittime di quei danni che,

sebbene siano trascorsi cinquant'anni, sono ancora cocenti sulle carni di coloro che li hanno subiti. Non credo che, rispetto a quei danni, possa mostrare indifferenza un Parlamento che ha istituito una Commissione affinché le cose che sono accadute non fossero dimenticate. Ebbene, prima di cercare una pace ed un perdono, dovevamo avere il coraggio di dare giustizia!

Purtroppo, ciò non è avvenuto: consentiamo soltanto l'oblio, un misto tra la banalizzazione e la sacralizzazione di alcuni eventi, ma non abbiamo la capacità di ridare quella dignità che è stata sottratta a tutti coloro che, per colpa di casa Savoia, hanno sofferto tanti danni, tante distruzioni e tanti lutti! Per questo, signor Presidente, ritengo di non poter votare a favore di questa proposta di legge.

Mi auguro che, al di là del voto che esprimeranno oggi, molti altri colleghi chiedano che i lavori della Commissione alla quale ho fatto cenno possano essere conclusi con risultati tangibili e che, in tal modo, possano essere finalmente risarciti i danni patiti da coloro che, a causa del comportamento di casa Savoia e delle leggi razziali che Vittorio Emanuele firmò, si sono visti danneggiati nei loro affetti più cari, nei loro averi e soprattutto nella loro dignità. Credo che questa riflessione si imponga anche a coloro che, oggi, voteranno a favore di questa proposta di legge (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

**ALBA SASSO.** Signor Presidente, stamani, in quest'aula, si è fatto molto ricorso al senso comune — sono passati tanti anni; perché accanirsi: in fondo, cosa importa più? —, ma non sempre questo equivale al buon senso. Credo, inoltre, che la *pietas* umana nei confronti dei singoli non possa mettere in discussione il peso ed il valore di un giudizio della storia — non un giudizio storico — che è stato condiviso e costituzionalmente pattuito.

Vero è che non spetta al Parlamento esprimere giudizi storici (ma i giudizi storici sono stati, qui, ampiamente utilizzati e finanche strattonati); credo, però, che spetti a tutti noi, e che appartenga alla nostra responsabilità etica e politica, il compito di difendere il patrimonio della memoria, quanto i padri costituenti vollero evidenziare con quella disposizione transitoria della Costituzione. Senza memoria non c'è futuro.

Mi preoccupa, allora, non la salvezza della Repubblica, ma tutto quello che la scelta che ci accingiamo ad esprimere potrà mettere in moto sul piano del revisionismo storico (di cui già si sono sentiti echi significativi in quest'aula) non solo rispetto alle gravissime responsabilità politiche della monarchia sabauda, qui ampiamente ricordati, ma anche rispetto all'intero regime fascista.

Mi preoccupa, d'altra parte, l'enfasi retorica e politica che accompagnerà il rientro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

**EUGENIO DUCA.** Signor Presidente, ho preparato un breve intervento. Mi corre l'obbligo, tuttavia, di parlare al collega Trantino, che ha garbatamente polemizzato con me, attribuendomi però concetti che io non ho espresso. Forse il collega Trantino non ha ascoltato. Lo invito a rileggere l'intervento, che probabilmente ha equivocato. Gli ricordo, tuttavia, che ho richiamato l'esilio di un italiano eminente, il signor Sandro Pertini, che, tra l'altro, in esilio spendeva i propri miseri beni, anche facendo lavori umili, per far giungere in Italia la voce di libertà, mentre in Italia i tribunali speciali, che agivano per conto del regime fascista e di sua maestà, facevano incarcerare e uccidere donne, uomini, ebrei, cristiani, valdesi, non credenti, senza garanzia alcuna, o impedivano, ad esempio, la libertà di lavorare, di insegnare, di studiare. Forse da questo equi-

voco il collega Trantino è giunto persino ad un'equazione che io rifiuto fermamente, cioè che il periodo repubblicano sia uguale al periodo della dittatura fascista. Io non so perché. Conosco l'onorevole Trantino come uomo di studi e quindi lui potrà sicuramente facilmente apprendere come proprio dalla lotta di liberazione contro il fascismo sia derivata la conquista della libertà, conquistata per tutti, anche per i traditori, anche per coloro che si sono alleati con i nazisti contro l'Italia. Non vedo dove trovi il collega Trantino le parole d'odio. Io vedo spesso cerimonie del 25 aprile che hanno, invece, parole di concordia, anche nei confronti di coloro che allora furono dalla parte sbagliata. Quindi, ho richiamato l'esempio del compianto Pertini proprio per ricordare che quando venne nominato Presidente della Repubblica fu proprio lui — altro che odio e acrimonia! — ad aprire la pagina riguardante la famiglia Savoia, ricevendo però — non parlo della persona Sandro Pertini, ma del Presidente della Repubblica italiana (quindi dell'intero popolo italiano) — risposte irrisorie da parte dei signori Savoia.

Ciò premesso, ho preso la parola, signor Presidente, per esprimere il voto contrario al testo al nostro esame. Richiamo, per questo, le argomentazioni che ho svolto durante il dibattito e condivido, nella grande maggioranza, quelle illustrate dal collega Fioroni e da altri.

L'Assemblea ha legittimamente respinto tutti gli emendamenti, persino quelli ispirati a gesti simbolici, come la sottoscrizione di un atto ufficiale di rispetto per questa Repubblica la quale ha consentito a tante donne e uomini, a tanti cittadini, di poter migliorare la propria condizione, di poter vivere in libertà, di poter progredire, malgrado quello che è stato fatto dalla dinastia Savoia. Quella dinastia Savoia alleata con il fascismo, che lo ha favorito, che ha danneggiato fortemente il nostro paese, che ha portato al martirio di migliaia di cittadini civili, i quali hanno persino dovuto impugnare le armi, di migliaia di militari, che hanno rifiutato di disonorare la patria, come hanno fatto

coloro che in armi si sono alleati con l'invasore nazista e contro il popolo italiano, contro i beni architettonici artistici italiani, contro le città, i paesi, le donne, gli uomini, i bambini, persino i feti, come è avvenuto purtroppo in città martiri come Marzabotto.

Vede, signor Presidente, nella relazione della collega Mazzoni si sostiene che il signor Vittorio Emanuele di Savoia ha effettuato la formale dichiarazione di fedeltà alla Costituzione repubblicana, per sé e per il figlio. Di solito le dichiarazioni si fanno tra persone che siano capaci tutte di intendere, di volere e di avere responsabilità. Ma, a parte questo, è sufficiente per il Parlamento una dichiarazione alla stampa o una dichiarazione verbale, per sé e per altri, per considerare avvenuto quel gesto simbolico di rottura con le gravi responsabilità di quella dinastia, almeno nel periodo dal 1920 al 1946?

È sufficiente per rimuovere le gravi responsabilità e corresponsabilità della dinastia nell'avvento del fascismo, nell'entrata in guerra dell'Italia, nell'emanazione delle leggi razziali contro gli ebrei (e non solo)? Per non parlare poi della fuga dall'Italia, una fuga ben protetta e curata, preparata per tempo, tanto che venne corredata da una consistente provvista di mezzi e beni economici, di trasferimenti di immense ricchezze trafugate dall'Italia ed al popolo italiano (opere d'arte, archivi, beni facenti parte del patrimonio indisponibile dello Stato). Come non vedere, ad esempio, le ampie sdeமானializzazioni avvenute precedentemente alla fuga, al fine di sottrarre all'Italia parte del suo patrimonio per propri usi personali futuri? Neanche le proposte emendative tese a far restituire all'Italia i beni che sono stati trafugati (altro che la donazione del museo egizio, caro collega!) sono stati accolte, anche se hanno ottenuto oltre 160 voti favorevoli. Non vedo che cosa ci sarebbe di ingiusto nel chiedere ai signori Savoia di restituire allo Stato italiano i reperti archeologici ed i beni immobili aventi interesse artistico, appartenenti allo Stato italiano, e da loro trafugati. Il Parlamento, o

almeno la sua maggioranza, ha invece deciso di accontentarsi di una dichiarazione stampa del signor Savoia.

Concludo chiedendo ai colleghi di valutare se ci sia una uguaglianza di comportamento e di trattamento: tuttora risultano giacenti, nel nostro paese, oltre 700 mila pratiche di cittadini italiani che chiedono il riconoscimento di danni gravissimi subiti durante la guerra conclusasi 57 anni fa. Si tratta di 700 mila pratiche di cittadini per i quali non vale una dichiarazione, non dico verbale, ma scritta o notarile, e tanto meno certificati che attestano la perdita di propri familiari (genitori, figli, mogli, mariti) o la perdita di braccia, gambe od occhi. No, per questi non basta una dichiarazione, neanche scritta ed ufficiale! Per questi lo Stato è rigoroso, e li sottopone a visite, a nuove visite, all'esame della Corte dei conti e ad altri esami ancora. Per qualcuno, invece, basta una dichiarazione verbale. Credo che vi sia, quindi, un evidente squilibrio, un gravissimo squilibrio che oggi il Parlamento, con l'approvazione di questa proposta di legge, certifica, uno squilibrio che invece personalmente non accetto. Anche per questo esprimerò un voto contrario al provvedimento, e spero che altrettanto facciamo tanti altri colleghi. (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rocchi. Ne ha facoltà.

**CARLA ROCCHI.** Signor Presidente, l'unica ragione per cui potrei convincermi ad esprimere un voto favorevole su questo provvedimento potrebbe risiedere nella speranza di non sentire parlare mai più di tutta questa storia, non sentire mai più un clamore, una risonanza spropositata rispetto al profilo veramente minimalista, o meglio direi minimo, dei protagonisti di questa vicenda. Spero che ciò accadrà, anche perché il Parlamento approverà il presente provvedimento. Lo farà, però,

senza il mio voto, per tutte le regioni ricordate dai colleghi e per una ragione che è cronaca e storia allo stesso tempo, una ragione di ieri. Ieri abbiamo assistito ad una situazione che è diametralmente opposta a quella che i Savoia hanno gestito all'epoca del loro regno e per tutto il tempo che è intercorso tra la loro fuga dall'Italia fino ad oggi. La dinastia Savoia ha scelto di andare via dall'Italia, ha scelto di andare via in tempo di guerra abbandonando un paese, ha scelto di stare fuori dal nostro paese, dalle sue tradizioni, dalle sue ragioni politiche di riscatto, facendo scelte personali e politiche intollerabili. Essendo questo sotto gli occhi di tutti, vale di più un paragone; ieri la Gran Bretagna ha seppellito una grande donna, una centenaria straordinaria di cui Hitler diceva: è la donna più pericolosa d'Europa. Ebbene, questa donna rimane nel cuore del suo paese, nel cuore del mondo, per aver detto e fatto in tempo di guerra l'esatto contrario dei Savoia.

Quando è stato detto ai reali di Inghilterra di salvarsi ed andare all'estero, la regina, quella grande donna, ha risposto: la regina sta dove sta il re e il re sta dove è il suo popolo. I Savoia rimangano dove hanno scelto di stare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e di deputati della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Savo. Ne ha facoltà.

**BENITO SAVO.** Signor Presidente, oggi è un giorno importante e per questo motivo prendo la parola. Signor Presidente, sono favorevole al rientro dei Savoia in Italia, essendo garantista e rispettoso dei diritti dell'uomo, come lo fu il Presidente Pertini, garantista e costruttore dello Stato repubblicano.

I componenti della famiglia Savoia, rientrando in Italia, dovranno essere cittadini normali, tra normali cittadini italiani. La Repubblica italiana sarà vigile, affinché anche chi ci guidò nei secoli, con

alterne vicende, osservi i doveri e, normalmente, reclaims i propri diritti.

Lo Stato repubblicano dovrà essere rispettato anche dai discendenti dei Carignano, nell'attesa di un approfondimento della nostra lingua e della nostra cultura così variegata, non sempre compresa dai loro antenati. Solo allora essi potranno parlare di Patria con lo stesso orgoglio dei cittadini italiani che si onorano di essere tali. Ricordo che tanti sono morti anche per i Savoia e meriteranno il loro rispetto, nonostante le autocertificazioni (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, vorrei dire all'onorevole Trantino che rispetto la sua rivendicazione; non la condivido, la combatto, l'ho combattuta e la combatterò politicamente, ma la rispetto.

In Italia è sempre stato possibile essere monarchici ed esserlo idealmente e politicamente. Tuttavia, non condivido la demagogia che è stata fatta durante il dibattito intorno a queste figure.

Questi signori, che godranno, per colpa del vostro voto, del diritto di ritornare in Italia, non appartengono alla storia, bensì alla cronaca e vorrei dire — come è noto a tutti — più alla cronaca nera e rosa che non a quella politica. Essi avrebbero potuto da tempo far rientro nel nostro paese se solo avessero rinunciato, ufficialmente e formalmente, alla loro eredità. Infatti, la norma transitoria della Costituzione prevede l'esilio per l'istituzione e per coloro i quali rivendicano l'eredità delle prerogative istituzionali della casata Savoia in Italia. Essi non lo hanno fatto e — come ha ricordato l'onorevole Duca — si sono limitati a dichiarazioni, peraltro contraddittorie, balbettate alla stampa. Non possono, quindi, meritare questo diritto, non in quanto persone, ma esattamente in quanto rivendicatori di un titolo e di prerogative istituzionali.

In ogni caso, sebbene rispetti la posizione dell'onorevole Trantino e di tutti i

monarchici italiani, continuerò a combatterla e lo farò anche salutando il rientro in Italia di questi signori (che, per colpa vostra, faranno rientrare non solo le loro persone ma anche la rivendicazione storica e politica della loro ignobile casata) nella memoria e nel ricordo di un grande italiano. È così che vi saluto: viva Gaetano Bresci (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stato e sono repubblicano. Proprio per questo voterò questa legge.

La Repubblica non si difende con gli ostracismi né con l'esilio né con il ricordo di un passato che non è naturalmente condivisibile ma che non appartiene alle persone oggi interessate a questa vicenda. Sono uomini che non avrebbero, tra tutti gli altri uomini d'Europa, il diritto di tornare in Italia per colpa dei loro nonni e padri. Credo questa sia la ragione vera per cui un Parlamento, nell'opinione legittima di ciascuno, anche nella revisione storica che ciascuno può fare, debba fare una legge che modifichi una situazione che aveva un senso nell'epoca in cui fu presa, ma che, oggi, non corrisponde né alla coscienza giuridica né alla coscienza politica né all'altezza delle istituzioni repubblicane che noi dobbiamo garantire dimostrando che la Repubblica è superiore ai sentimenti ed ai risentimenti ed è capace di superare le rughe della storia per dare un'interpretazione che corrisponda ad un'esigenza di diritto.

È stato detto da qualcuno — mi pare dall'onorevole Craxi e dall'onorevole Intini, ed io lo condivido — che le leggi possono determinarsi in modo tale che ciascuno di noi abbia un momento di critica ed anche una motivazione di tale momento di critica. Tuttavia, le leggi servono perché abbiano un carattere generale, perché non riguardino questo o quello, perché non siano norme con la fotografia, non siano

pubbliche berline con le quali si stabilisce, per ora e per dopo, che i figli dei figli ed i nipoti dei nonni non hanno diritto di tornare in Italia, mentre in Italia arriva chi vuole per il Trattato di Schengen che abbiamo applicato e del quale siamo orgogliosi perché riguarda una grande comunità di cui ci sentiamo parte (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati del gruppo di Forza Italia*).

Ecco perché da repubblicano — e tale sono stato sempre — credo che dobbiamo portare rispetto anche a quei monarchici che hanno combattuto nell'esercito di liberazione, che hanno combattuto in Piemonte con Mauri, con Franchi, con Sogno, con coloro che hanno sfidato i rischi di allora nel nome del re. Io, repubblicano, ricordo queste persone con gratitudine perché, accanto alle bandiere rosse, vi erano anche le bandiere azzurre in Val d'Aosta del colonnello Page e di coloro che non ebbero paura di difendere il loro giuramento.

Ecco perché da repubblicano sono perché la Repubblica rimedi ad un errore del passato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'UDC (CCD-CDU)*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**ERMINIA MAZZONI, Relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ERMINIA MAZZONI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, vorrei ringraziare fondamentalmente i colleghi intervenuti e che hanno animato questo dibattito perché ci hanno fatto rivivere pagine importanti della nostra storia, belle o brutte che siano: hanno, comunque, contribuito a rivedere quello che fa parte della storia dell'Italia che, oggi, noi tutti quanti viviamo.

Il dibattito è stato giustamente articolato perché il tema lo richiedeva e la diversità, il diverso impeto, i diversi sentimenti che hanno animato i vari interventi sono comprensibili. Credo si possano giustificare e comprendere anche alcune ridondanze che ho ascoltato in alcuni interventi. Si tratta di ridondanze che, però, ritengo siano legate a sentimenti che, allo stesso modo dei fatti, vanno affidate alla nostra storia. Continuare a discutere di questo argomento — e ricordo che se ne discute in quest'aula dalla X legislatura, dunque siamo alla quarta legislatura nella quale si affronta questo tema — credo sia una forma di abdicazione. Credo che tale termine sia appropriato: sembra quasi una forma di rinuncia ad un potere-dovere che noi, come rappresentanti delle istituzioni, abbiamo. Sembra quasi dichiarare la sconfitta di questa istituzione, di questa forza che noi rappresentiamo proprio all'interno dello Stato repubblicano.

Non vorrei che rinunciassimo all'esercizio di questo potere, affidandolo — se non alla cronaca mondiale, che gran parte ha fatto su questo tema — addirittura ad altri organi, come la Corte europea e il Consiglio d'Europa che già sull'argomento sono intervenuti ed hanno fatto numerose pressioni: non cediamo ad altri un potere e un dovere che ci appartengono.

Il Consiglio di Stato ha stabilito che questa norma vada considerata come una norma finale dal contenuto precettivo e sanzionatorio molto forte e che, quindi, possa essere modificata solo con il ricorso all'articolo 138 della Costituzione.

Allora, chiedo a tutti quanti voi di esprimere un voto favorevole, di consentire che questa modifica avvenga all'interno di quest'aula e non al di fuori di essa. Solo in via di rapidissima sintesi, vorrei dire che oramai il contenuto di questa norma, già ridotto per quanto concerne l'elemento soggettivo perché eliminata la parte femminile, è ridotto solo alla parte maschile e, quindi, solo a due soggetti che, oggi, dovrebbero rientrare in Italia; per quanto riguarda il contenuto precettivo e sanzionatorio, oramai non si tratta di un appello al buonismo, a prin-

cipi e a sensi di umanità ma solo ad un sano realismo e ad un principio di sana democrazia.

Esprimere un voto in quest'aula per tale modifica, vuol dire applicare quella democrazia alla quale, da qualunque parte politica, questa Assemblea e tutti quanti noi ci ispiriamo.

Di conseguenza, vi invito a non gonfiare il caso Savoia ma a permettere il rientro in Italia di alcuni amici che sono eredi della casa Savoia.

ALFONSO GIANNI. Sono amici vostri !

ERMINIA MAZZONI, *Relatore*. In realtà, intendevo dire cittadini.

***(Votazione finale e approvazione  
— A.C. 2288)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge costituzionale n. 2288, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 77-277-401-417-431-507-674-715 — « Legge costituzionale per la cessazione degli effetti dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione *(approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato)* (2288):

Presenti .....	477
Votanti .....	429
Astenuti .....	48
Maggioranza .....	215
Hanno votato <i>sì</i> .....	375
Hanno votato <i>no</i> ..	54.

*(La Camera approva — Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale).*

Dichiaro così assorbite le proposte di legge costituzionali n. 184-363-465-783-876-1166-1256-1294-1439-1575.

**Discussione del disegno di legge: S. 1180 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 febbraio 2002, n. 12, recante disposizioni urgenti per il completamento delle operazioni di emersione di attività detenute all'estero e di lavoro irregolare (approvato dal Senato) (2592) (ore 13,12).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 febbraio 2002, n. 12, recante disposizioni urgenti per il completamento delle operazioni di emersione di attività detenute all'estero e di lavoro irregolare.

***(Esame di questioni pregiudiziali  
— A.C. 2592)***

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate, a norma dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, le questioni pregiudiziali di costituzionalità Innocenti ed altri n. 1 e Benvenuto ed altri n. 2 (*vedi l'allegato A — A.C. 2592 sezione 1*).

A norma dei commi 3 e 4 dell'articolo 40 e del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento, sulle pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione, nella quale potrà intervenire, oltre a uno dei proponenti per illustrare ciascuno degli strumenti presentati (purché appartenenti a gruppi diversi), un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con unica votazione sulle questioni pregiudiziali.

L'onorevole Benvenuto ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Innocenti ed altri n. 1, di cui è cofirmatario.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, abbiamo presentato tali questioni

pregiudiziali perché non possiamo né rassegnarci né abituarci ad un uso improprio dei decreti-legge, che vengono sempre più utilizzati dal Governo per modificare norme che sono strutturalmente in vigore e per approvare, in tempi certi e definiti, riforme che dovrebbero essere approfondite con procedura ordinaria.

Le critiche e i rilievi che sono contenuti nelle questioni da noi poste alle caratteristiche del disegno di legge di conversione in discussione, contengono rilievi simili ai contenuti del messaggio del Presidente della Repubblica, con particolare riguardo alla conversione del decreto-legge 25 gennaio 2002, n. 4.

Infatti, nell'atto in discussione sono state introdotte modifiche sostanziali che hanno o nessuna attinenza od un'attinenza solo molto indiretta rispetto alle disposizioni dell'atto originario. Non sussistono motivi di necessità ed urgenza per molti degli argomenti che sono proposti ed, in sostanza, ci troviamo di fronte ad un modo di aggirare l'articolo 77 della Costituzione e le norme contenute nella legge n. 400 del 1988.

In particolare, la relazione dell'atto originario e il testo del decreto-legge così come presentato dal Governo stabilivano che l'intero provvedimento: in primo luogo, si limitava a meri differimenti di termini; in secondo luogo, non vi erano innovazioni nel linguaggio normativo; in terzo luogo, non si aggravavano adempimenti amministrativi già operanti ed, infine, non si determinavano effetti abrogativi impliciti.

Ebbene, il testo che oggi esaminiamo non risponde a queste caratteristiche. Infatti, sono state introdotte *ex novo*, agli articoli 1 e 2, nuove regole per definire i criteri per la determinazione dei redditi derivanti dalle attività finanziarie rimpatriate, ricorrendo anche ai criteri presuntivi di cui all'articolo 6 della legge n. 227 del 1990. Inoltre, mentre nell'originaria legislazione si coprivano con lo scudo fiscale solo le risorse derivanti da forme lievi di evasione fiscale, ora sono sanabili — sempre attraverso lo scudo fiscale —

tutte le ricchezze, anche quelle frutto di gravi reati fiscali nel frattempo prescritti.

Segnalo al rappresentante del Governo — e, in particolare, all'onorevole Giovannardi — che nella relazione introduttiva del provvedimento vi è un grande strafalcione, in quanto si afferma che queste norme, relative al rientro dei capitali, sono previste in ossequio al principio del *favor rei*. Si tratta di un grande svarione, in quanto sappiamo che il principio del *favor rei* è un principio processuale e non sostanziale. Mi auguro si tratti di un *lapsus calami* e non di un *lapsus freudiano*.

Ancora, l'articolo 3 è stato sostanzialmente modificato, attraverso una nuova e dettagliata regolamentazione dell'emersione. Tornerò su tale aspetto con un concentrato, con un'*overdose* di indicazioni che violano il dettato costituzionale.

Infine, sono state inserite *ex novo* materie totalmente estranee al testo originario, attraverso due articoli riferiti, uno all'integrazione della disciplina dell'imposta sostitutiva sugli interessi e sugli altri proventi di obbligazione e titoli simili e l'altro contenente disposizioni in materia di contrasto del terrorismo internazionale sul piano finanziario. Dunque, un vero e proprio stravolgimento del testo originario del decreto-legge.

Voglio soffermarmi, in particolare, sull'articolo 3. Infatti — come avevo già affermato — ci troviamo di fronte ad un concentrato di violazioni di importanti norme della Costituzione.

Per quanto concerne il problema dell'emersione del sommerso vengono previste due procedure: una automatica e una progressiva. La prima è quella ora in vigore, mentre la seconda rappresenta un nuovo e più grave condono tombale che può generare nuove forme di corruzione.

Ricordo che sul problema dell'emersione ci troviamo di fronte all'assunzione di una posizione incredibile da parte del Governo. Questo tema è stato già affrontato da tre leggi: la n. 383, quella dei cento giorni, la n. 409, in occasione della quale vi fu la richiesta di un voto di fiducia e la

legge finanziaria. Vi sono due circolari del Ministero delle finanze e le linee guida del CIPE del 15 novembre.

Queste disposizioni si proponevano l'emersione di 900 mila lavoratori in nero, ma i risultati sono davanti agli occhi di tutti e evidenziano una cifra risibile di 500 lavoratori.

Perché questa nuova disposizione viola i principi della Costituzione?

Io ne indico gli elementi. In primo luogo, le nuove disposizioni — sono completamente nuove, non trattandosi soltanto di una proroga di termini — aggravano la violazione delle regole di concorrenza di cui agli articoli 3 e 41 della Costituzione, perché attribuiscono vantaggi indiscriminati e, perciò, irragionevoli agli imprenditori che si sono sottratti agli adempimenti di legge, con grave ed ingiustificata penalizzazione di coloro che sono rimasti nella legalità.

In secondo luogo, i lavoratori che emergono non hanno alcun diritto, dovuto al rispetto di contratti e di leggi; inoltre, la dichiarazione di emersione produce un effetto conciliativo, in base al quale il lavoratore non ha più alcun diritto di avanzare rivendicazioni per il pregresso, in ciò violando l'articolo 3 della Costituzione.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE**  
**FABIO MUSSI** (*ore 13,20*)

**GIORGIO BENVENUTO.** Signor Presidente, indico alcune delle violazioni più gravi di carattere costituzionale. In primo luogo, l'adesione del lavoratore non può avere effetto conciliativo, se non alla presenza di un collegio di conciliazione, e mai su una causa illecita, trattandosi di una prestazione resa in violazione di norme assolutamente inderogabili, come, ad esempio, l'età minima di accesso al lavoro o il rispetto di norme di sicurezza e di salute. Questa è una prima violazione. La seconda violazione è la seguente: non si può avere efficacia novativa del rapporto di lavoro se non si cambia l'oggetto della prestazione, ad esempio mansioni e inquadramento, o il titolo, subordinazione o

parasubordinazione. Si viola così l'articolo 3 della Costituzione. In terzo luogo, l'esclusione dei lavoratori emersi dal computo dei limiti numerici è illegittima; anche qui si viola l'articolo 3 della Costituzione per una disparità di trattamento con gli altri lavoratori rispetto alla disciplina dei licenziamenti. Quarta osservazione: è incostituzionale il riferimento all'applicazione dei contratti collettivi senza la specificazione relativa ai soggetti stipulanti, da individuarsi con i sindacati più rappresentativi, come è prassi e come indica l'articolo 39 della Costituzione. Ci potremmo trovare di fronte alla realizzazione di contratti collettivi pirata. La quinta violazione è la seguente: è illegittimo il programma di emersione progressiva quando prevede l'applicazione soltanto parziale di contratti collettivi, non consentendo, in tal modo, al lavoratore di percepire la retribuzione sufficiente, dovuta secondo l'articolo 36 della Costituzione. Quanto alla sesta violazione, è illegittima l'adesione del lavoratore ad un programma di emersione progressiva, che prevede l'adeguamento graduale ai contratti collettivi; infatti, l'adesione avrebbe effetti conciliativi anche sulle retribuzioni future, in violazione del principio di indisponibilità dei diritti futuri. Vi è, quindi, un ingiustificato affievolimento del diritto del lavoratore al sistema di previdenza obbligatoria garantito dall'articolo 38 della Costituzione. Mi avvio alla conclusione, facendo riferimento all'esclusione dei sindacati e dei lavoratori dal concerto tra il sindaco e il datore di lavoro per le modifiche al piano di emersione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Benvenuto, lei ha esaurito il tempo a sua disposizione per qualche manciata di secondi.

**GIORGIO BENVENUTO.** Signor Presidente, concludo con poche parole ancora, per dire che i compiti attribuiti al sindaco sono in contrasto con il decentramento dei servizi per l'impiego, la cui competenza è passata alle amministrazioni provinciali.

Insomma, nel chiedere all'Assemblea una pronuncia a favore dell'incostituzio-

nalità, ci rivolgiamo al Governo e gli ricordiamo che in questo modo, con un simile provvedimento, si favorisce chi non rispetta le leggi e si colpisce chi lavora, privandolo dei diritti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lettieri ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Benvenuto ed altri n. 2, di cui è cofirmatario.

**MARIO LETTIERI.** Signor Presidente, il 22 febbraio 2002, come è noto, è stato adottato il decreto-legge n. 12, recante disposizioni urgenti per il completamento delle operazioni di emersione di attività detenute all'estero e di lavoro irregolare. In verità è stato adottato più che per il completamento perché si è preso atto di un sostanziale fallimento; non citerò i dati, tranne quello, che ricordo in questo momento, relativo all'emersione dal lavoro nero: finora soltanto 150 richieste di emersione. Il decreto-legge conteneva solo meri differimenti di termini; invece, nel corso della sua approvazione in prima lettura al Senato, sono state introdotte una serie di rilevanti modifiche. In particolare, all'articolo 3 sono state introdotte modifiche alla disciplina sostanziale relativa all'emersione dal sommerso: pensate a questa modifica in cui si stabilisce che i lavoratori, i quali aderiscono al programma di emersione e che non risultano già dipendenti dall'imprenditore, sono esclusi per il periodo antecedente, nonché per il triennio di emersione, dal computo dei limiti numerici di unità di personale, previsti da leggi e contratti collettivi, ai fini dell'applicazione di specifiche normative ed istituti, ad eccezione delle disposizioni in materia di licenziamenti individuali: praticamente, si sospende l'applicazione di moltissime norme dello Statuto dei lavoratori. È con queste modifiche che si incorre palesemente nella violazione dell'articolo 77 della Costituzione.

Ciò è tanto più grave se pensiamo che è solo dell'altra settimana il messaggio del Presidente della Repubblica Ciampi, con

cui lo stesso invita il Parlamento a rispettare i presupposti di legalità dei decreti-legge. Nel suo messaggio, il Presidente della Repubblica ha ravvisato uno stravolgimento dell'istituto del decreto-legge non conforme al principio consacrato nel ricordato articolo 77 della nostra Costituzione e alle norme dettate in proposito anche dalla legge n. 400 del 1988, che, pur essendo una legge ordinaria, ha valore ordinamentale, in quanto preposta all'ordinato impiego della decretazione d'urgenza e deve quindi essere del pari rigorosamente osservata.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulla lettera del Presidente della Repubblica. La trovano nel resoconto della seduta del 3 aprile: si tratta di una lettura istruttiva per tutti noi; tutti abbiamo il dovere di rispettarla e di applicarla, senza distinzioni di ruoli di maggioranza o di opposizione. Il Presidente della Repubblica ha messo in evidenza la necessità che il Governo non soltanto segua rigorosamente la fase della redazione dei decreti-legge, ma vigili successivamente nel corso dell'esame parlamentare, allo scopo di evitare che il testo originario venga trasformato fino a diventare non più rispondente ai presupposti costituzionali e ordinamentali già richiamati. In verità, onorevole Presidente della Camera, il Presidente della Repubblica invita anche gli organi della Camera a vigilare sul rispetto di questi criteri.

Del resto, la stessa Corte costituzionale, a partire dalle sentenze n. 29 e 161 del 1995, ha affermato di poter giudicare della evidente mancanza dei presupposti di straordinaria necessità ed urgenza sia in riferimento al decreto-legge, che alla stessa legge di conversione. Ora è evidente, signor Presidente, che le modifiche introdotte dal Senato non rispondono più ai presupposti di straordinaria necessità ed urgenza dell'articolo 77 della nostra Costituzione.

Tuttavia, vorrei ancora soffermarmi su alcuni aspetti sostanziali delle modifiche introdotte dal Senato e, in particolare, sulla violazione di uno dei principi fondamentali della nostra Carta costituzionale, il principio di uguaglianza sostanziale.

ziale di cui all'articolo 3. Perché il lavoratore non ha alcuna possibilità di promuovere l'emersione in caso di indisponibilità dell'imprenditore, mentre questi può sanare la propria posizione, indipendentemente dal consenso dei lavoratori? È una palese disparità ed una palese violazione dell'articolo 3 della nostra Costituzione. Quale giustizia vi può essere nella sospensione delle garanzie sancite dallo Statuto dei lavoratori? Si tratta di una privazione dei diritti che colpisce il soggetto debole, che è il lavoratore. Tutto questo, lo ripeto, è in palese violazione del principio di uguaglianza sostanziale, per cui qui ci sarebbe richiesto, invece, di aiutare chi è indietro, così come anche in campagna elettorale gli amici e colleghi della maggioranza sostenevano. Vi è quindi una sostanziale sospensione di molte norme dello statuto dei lavoratori.

Altri profili di illegittimità costituzionale riguardano l'affievolimento del diritto del lavoratore al sistema di previdenza obbligatoria garantito dall'articolo 38. Inoltre, vi è anche la sottoprotezione del lavoratore stesso, anche dal punto di vista retributivo, laddove non si prevede l'intervento delle parti stipulanti i contratti, il che è in contrasto con il disposto dell'articolo 36 della Costituzione. Anche l'esclusione dalla consultazione — prevista nel testo licenziato dal Senato in caso di emersione progressiva — delle organizzazioni sindacali firmatarie dei contratti viola certamente l'articolo 32 della Carta costituzionale.

Per queste considerazioni chiedo che l'Assemblea si pronunci contro la discussione di questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

**ALFONSO GIANNI.** Signor Presidente, motiverò nel tempo che mi spetta le ragioni dell'assenso del gruppo di Rifondazione comunista alle questioni pregiudiziali sollevate dai colleghi, tendenti ad impedire che l'Assemblea proceda all'esame del disegno di legge n. 2592.

L'ormai negativa prassi consolidata di questo Governo ci pone di fronte a quello che ho definito un « decreto copertina ». Viene presentato cioè un decreto-legge che ha un contenuto molto scarno e scarso nella qualità; successivamente in un ramo del Parlamento viene proposto un maxiemendamento, o comunque una modificazione sostanziale che introduce a viva forza materie anche incongrue con il titolo del decreto-legge in esame, ed infine si trasforma il provvedimento in un disegno di legge rinforzato con tempi garantiti per la valutazione e la validazione da parte del Parlamento.

Si tratta di un trucco vergognoso che va denunciato e che dimostra l'irresponsabilità di questo Governo nei confronti del potere legislativo, nei confronti del Parlamento.

Signor Presidente, se lei osserva il testo originario del decreto-legge — così come stampato — presentato al Senato e ne analizza — non dico il contenuto su cui tornerò tra poco — ma la quantità di modificazioni introdotte nell'altro ramo del Parlamento, lei capisce che si trova di fronte a due provvedimenti per natura completamente differenti.

Questa è una prima ragione che dimostra la non sussistenza, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, delle ragioni del ricorso alla decretazione d'urgenza. I più anziani per esperienza parlamentare sanno che questo tema, da più di vent'anni a questa parte è stato oggetto, in questa Camera, di infiniti dibattiti, nonché di fiumi di inchiostro inutilmente spesi dai costituzionalisti di maggiore o minore e chiara fama.

Non fermiamoci a questo, poiché vi sono argomenti ancora più sostanziosi che tradiscono l'assoluta incostituzionalità di questo decreto-legge; anzi, in questo caso ci troviamo di fronte ad un parossismo di incostituzionalità del disegno di legge. Partiamo da una sorta di climax — figura retorica, colleghi —, dal più piccolo al più grande. Siamo di fronte ad una disparità di condizioni degli imprenditori. Cito questa circostanza, non per particolare simpatia verso questa categoria, ma perché

tutti questi provvedimenti che ipocritamente tendono all'emersione, in realtà violano persino il principio di una corretta concorrenza e determinano condizioni di dislivello; ciò perché vengono attribuiti vantaggi indiscriminati a chi fino a questo punto non ha seguito la legge mentre, forzatamente, viene penalizzato chi l'ha seguita, con un effetto esattamente opposto a quello apparentemente dichiarato dalla finalità del provvedimento.

Siamo di fronte a una disparità di condizioni tra imprenditore e lavoratore, poiché quest'ultimo non può emergere dal sommerso mentre il primo lo può fare, indipendentemente dalla volontà. Pertanto, siamo di fronte ad una diversità delle condizioni dei cittadini, in relazione alla manifestazione della violazione di una legge fondamentale, come quella che concerne il diritto al lavoro.

Siamo di fronte — ciò evidentemente ne costituisce l'elemento più clamoroso — all'articolo 3 (già citato dai colleghi illustratori) che riesce nella mirabile impresa di concentrare in poche righe la violazione di quasi tutto il dettato costituzionale.

Vorrei richiamare un problema essenziale, quello della determinazione di una diversità di condizioni, sotto il profilo dei diritti, sotto quello retributivo, nonché della condizione concreta della prestazione lavorativa, tra i lavoratori che emergerebbero, durante il triennio, dalla condizione di lavoro nero e coloro che, invece, si trovano in una posizione regolare.

I primi, in sostanza, sono espunti dal computo dei limiti numerici che fanno scattare la valenza di parti fondamentali dello Statuto dei diritti dei lavoratori, come tutto il grande capitolo dei diritti sindacali e di quelli che attengono alla protezione della condizione lavorativa, rispetto all'arbitrio padronale.

Ricordo, cari colleghi, che ciò lo interpretiamo — e concludo, signor Presidente — come una anticipazione dello sfondamento che volete operare sull'articolo 18. Aspettatevi, perciò, al riguardo, nella fase della discussione degli emendamenti, una forte opposizione.

Vi è poi una violazione dei diritti pregressi dei lavoratori; è un modello che si vorrebbe estendere ad altri provvedimenti legislativi (che discuteremo tra non molto) e che costituisce anch'esso motivo della nostra opposizione.

Per tali ragioni, esprimeremo un voto favorevole sulle questioni pregiudiziali presentate dai colleghi che le hanno illustrate (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** È presente in tribuna una delegazione della Repubblica del Ghana, guidata dal dottor Richard Anane, ministro delle infrastrutture, che salutiamo cordialmente (*Generali applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

**GABRIELLA PISTONE.** Signor Presidente, il gruppo dei Comunisti italiani esprimerà convintamente un voto favorevole sulle questioni pregiudiziali che recano anche la mia firma, a nome di tutto il gruppo.

Ancora una volta, con il provvedimento in esame il Governo propone gravi violazioni al dettato costituzionale.

In primo luogo, il Senato della Repubblica ha introdotto, nel corso dell'esame precedente del testo, una serie di modifiche al decreto-legge in oggetto che non rispondono affatto ai requisiti di urgenza, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, alterandone profondamente la natura originaria di mera proroga di termini.

Le modifiche apportate dal Senato — e mi soffermo esclusivamente sulle parti del provvedimento riguardanti l'emersione del lavoro nero — sono in netto contrasto, in palese violazione con le regole di corretta concorrenza, perché attribuiscono vantaggi indiscriminati, assolutamente irragionevoli, agli imprenditori che si sono sottratti agli adempimenti di legge, favorendo questi ultimi e penalizzando invece, ingiustificatamente, quelli che sono rimasti nella legalità, in spregio netto degli articoli 3 e 41 della Costituzione.

Tale provvedimento inoltre crea problemi per l'emersione, determinando una

disparità profonda fra datore di lavoro e lavoratore, dal momento che, da parte del lavoratore, non vi è nessuna possibilità di promuovere l'emersione nel caso in cui l'imprenditore non lo voglia; viceversa, il datore di lavoro può sanare la propria posizione, indipendentemente dal consenso del lavoratore. Questo è un altro passaggio che viola gravemente la Costituzione.

Inoltre, come è già stato ricordato — del resto, mi sto limitando ad evidenziare alcuni punti, dal momento che il dettaglio della questione è stato illustrato negli interventi degli onorevoli Benvenuto, Lettieri e di altri colleghi — l'articolo 3 del decreto-legge in questione viola totalmente il dettato costituzionale, in quanto vi è un affievolimento del diritto del lavoratore rispetto al sistema di previdenza obbligatoria, garantito dall'articolo 38 della Costituzione. Vi è una norma che viola fortemente la Costituzione, quella che non prevede l'intervento delle organizzazioni sindacali firmatarie dei contratti collettivi nella consultazione, prevista in caso di emersione progressiva e ciò, quindi, in netto contrasto con l'articolo 39 della Costituzione.

Vi sono altre norme, come quelle relative alla competenza, che è attribuita al sindaco in materia di programma di emersione progressiva che ledono le prerogative riconosciute alle organizzazioni sindacali dall'articolo 39, comma quarto, della Costituzione.

Vi sono ben altri accenti nel dettato del decreto-legge, così come modificato dal Senato, che sono realmente in contrasto con la nostra Costituzione. In questa sede, ci limitiamo a discutere e ad esaminare la questione pregiudiziale di costituzionalità relativa a tale provvedimento.

Lunedì prossimo avremo la discussione sulle linee generali di tale provvedimento. Ebbene, in quella sede illustreremo inoltre le gravi pecche che questo provvedimento propone nel suo articolato, ammesso che non avremo la forza di «vincere», con un voto favorevole su tali questioni pregiudiziali. Me lo auguro, perché siffatto decreto-legge non porterà nessun risultato. Ol-

tre al danno, la beffa: ottocentomila imprese dovevano riemergere dal sommerso. Hanno fatto domanda per riemergere dal sommerso soltanto 159 imprese. È qualcosa che grida vendetta e che dovrebbe far riflettere la maggioranza sulla inutilità di tali norme che — ripeto —, creano ingiustizie fra i cittadini, i lavoratori e le imprese serie e sane e quelle che invece sino ad ora hanno agito illegalmente, veicolando nel mercato italiano il lavoro nero. In tal modo, si è recato un danno ai lavoratori e non si è data dignità al mondo del lavoro. *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani).*

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Innocenti ed altri n. 1 e Benvenuto ed altri n.2.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	382
<i>Maggioranza .....</i>	192
<i>Hanno votato sì .....</i>	149
<i>Hanno votato no ..</i>	233).

**Seguito della discussione delle mozioni Duca ed altri n. 1-00054 e Romani ed altri n. 1-00061 concernenti l'accordo tra l'ENAV e la società *Italflight System* (ore 13,45).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Duca ed altri n. 1-00054 e Romani ed altri n. 1-00061 concernenti l'accordo tra l'ENAV e la società *Italflight System* *(vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1).*

Ricordo che nella seduta di lunedì 8 aprile si è conclusa la discussione sulle linee generali.

EUGENIO DUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, come ho già detto nel corso della discussione sulle linee generali, ritiriamo la mozione Duca ed altri n. 1-00054 ed aderiamo alla mozione Romani ed altri n. 1-00061, che risulta pertanto presentata da gran parte delle forze politiche presenti in Parlamento.

**(Parere del Governo)**

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'unica mozione all'ordine del giorno.

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è favorevole.

**(Dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Starza. Ne ha facoltà.

GIULIO ANTONIO LA STARZA. Signor Presidente, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente senz'altro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, molto brevemente vorrei ricordare che stiamo discutendo di una questione su uno sfondo che definire drammatico è poco e dunque, non dico tanto, ma forse cinque minuti di attenzione sono doverosi.

Lo sfondo drammatico è l'insicurezza della condizione di volo aereo e di situa-

zioni inerenti lo stato degli aeroporti. Siamo sullo sfondo di collisioni più o meno miracolosamente — per chi crede nell'entità divina — casualmente — per chi, più laicamente, come me, crede nell'alternarsi della fortuna e della sfortuna — evitate o situazioni ancora più drammatiche che, purtroppo, per chi le ha subite e per le loro famiglie, non sono state evitate come i 118 morti nell'aeroporto di Linate che chiedono non vendetta, ma semplicemente una giustizia che non è ancora arrivata.

Su quello sfondo vi è la vicenda dell'ENAV che noi abbiamo definito, in una battaglia lunga cinque anni, qualcosa di peggio di un malaffare, i cui dirigenti sono discutibili e discussi e oggi sembrano allearsi con una società sulla cui composizione proprietaria ci piacerebbe sapere qualcosa, per vedere se anche lì non vi sia un brandello di conflitto di interessi — mi riferisco alla Tecnosistemi —, per costruire una società che non ha le competenze, né la capacità di porre rimedio a quello che le vittime, anzi i parenti delle vittime, di Linate vorrebbero che non succedesse mai più a nessuno, perché non vi sia più sofferenza per chi vuole semplicemente viaggiare.

Allora, in questo quadro, siamo favorevoli alla mozione Romani ed altri n. 1-00061. Purtroppo, lo dico con rammarico — ma è un rammarico che non attribuisco a me stesso — il numero dei parlamentari del nostro gruppo — che, se non vi fossero state le liste civetta sarebbe ben maggiore — non ci consente di essere fisicamente presenti in tutte le Commissioni e dunque, nella fattispecie, nella Commissione trasporti, altrimenti avremmo condiviso il documento e l'avremmo, probabilmente, anche firmato.

ALFONSO GIANNI. Osservo solo che... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è, in modo particolare, l'ora dell'allegria, anzi, mancano gli zuccheri, in genere.

ALFONSO GIANNI. Ricordo agli onorevoli colleghi che, teoricamente, dispongo

di 18 minuti. Non è mia intenzione utilizzarli tutti, tuttavia, se l'atteggiamento si mantiene così irrispettoso verso argomenti di cui ho sottolineato la drammaticità, li ripeterò fino all'esaurimento del tempo posto a mia disposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

FRANCESCO GIORDANO. Noi possiamo continuare!

PRESIDENTE. Colleghi, non mi sembra il caso...

ALFONSO GIANNI. Ogni tanto, quando si fanno affermazioni serie, puoi anche riflettere e prendere tempo, prima di profirere parola.

Mi avvio alla conclusione, ricordando che probabilmente non ci troveremo in questa situazione se non si fosse accettata la logica — contro cui si sono battuti i deputati del gruppo di Rifondazione comunista e la parte più attiva del movimento sindacale extra ed, in parte, confederale dei lavoratori del trasporto aereo —, della societizzazione dell'ENAV, ossia la sua trasformazione in società per azioni. Si è fatto, dunque, di un monopolio, in questo caso, ovviamente naturale (visto che riguarda la sicurezza del volo aereo), una società di incerte, fosche e torbide condizioni, come anche dimostrano intercettazioni telefoniche, inchieste, voci e biografie di singoli dirigenti.

Tutto questo è una conseguenza di un atto su cui evidentemente anche gli stessi colleghi, che oggi meritoriamente firmano e sostengono questa mozione, non hanno pensato per tempo.

Tuttavia, poiché il senno anche del poi è, comunque, meglio della dissennatezza infinita e continua, siamo a favore di questa mozione. (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, come ha evidenziato chi è intervenuto prima di me, non tutti i gruppi parlamentari hanno aderito a questa mozione. La Lega nord, pur dichiarando di votare a favore, non ha sottoscritto questa mozione per un motivo molto semplice. Non riteniamo che questo strumento costituisca il momento conclusivo — nell'ambito di un percorso che andrà avanti in Commissione attraverso un'indagine conoscitiva sulla sicurezza del trasporto — di una vicenda che, invece, per interesse dell'Assemblea, dovrebbe essere affrontata in maniera più decisiva. Riteniamo questa mozione meritevole di un voto positivo, ma la consideriamo solo e semplicemente un episodio che non può eludere le responsabilità politiche di riformare tutto il comparto del settore aereo; ciò per evitare di assistere, in Commissione, a quanto, in questi mesi, abbiamo assistito: la verità sui disastri e sulla sicurezza degli aeroporti non emerge con chiarezza proprio per lacune di carattere legislativo.

Con questa mozione è stato puntato il dito su alcune responsabilità. Tuttavia, ve ne sono altre e in Commissione dovremmo agire per riformare tutto il settore, in modo che la sicurezza non sia solo uno slogan, ma un vero standard di carattere europeo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo autorizza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

GIORGIO PASETTO. Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, chiedo l'autorizzazione all'eventuale pubblica-

zione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lello Di Gioia. Ne ha facoltà.

**LELLO DI GIOIA.** Signor Presidente, per quanto ci riguarda, preannuncio il nostro voto favorevole e chiedo l'autorizzazione a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo scritto della mia dichiarazione di voto che eventualmente consegnerò agli uffici.

**PRESIDENTE.** La Presidenza l'autorizza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto (le richieste si susseguono come le ciliegie!) l'onorevole Ferro. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE MASSIMO FERRO.** Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del gruppo di Forza Italia e chiedo l'autorizzazione all'eventuale pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** La Presidenza l'autorizza fin d'ora. Colgo l'occasione per annunciare che l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto è concessa *erga omnes!*

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

**GABRIELLA PISTONE.** Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del gruppo di Rifondazione comunista sulla mozione, anche se debbo precisare che essa giunge tardivamente.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

**(Votazione)**

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Romani ed altri n. 1-00061, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	368
Votanti .....	363
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	182
Hanno votato sì .....	363

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

Prendo atto che non hanno funzionato i dispositivi di voto degli onorevoli Fanfani e Cusumano.

**Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 13,55).**

**ANTONELLO CABRAS.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ANTONELLO CABRAS.** Signor Presidente, volevo pregarla di sollecitare la risposta alla mia interrogazione n. 3-00856, indirizzata al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, riguardante i lavori di rifacimento della spiaggia del Poetto di Cagliari, che stanno destando, in questi giorni, clamorose reazioni nell'opinione pubblica.

**ANNA MARIA LEONE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ANNA MARIA LEONE.** Signor Presidente, volevo pregarla di sollecitare il ministro Lunardi a rispondere alla mia interrogazione n. 3-00655, presentata il 6 febbraio 2002 e riguardante la messa in sicurezza dell'ultimo tratto della strada transpolesana, che ha fatto già troppe

vittime. Vorrei capire perché l'ANAS non abbia ancora autorizzato il prosieguo dei lavori.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà senz'altro in tal senso.

SERGIO COLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, intervengo anch'io per pregarla di sollecitare la risposta ad un'interrogazione che presentai il 5 giugno del 2001, circa un anno fa. Mi premurerò di far pervenire i dati tra qualche minuto. La sto cercando, è una interrogazione che riguarda un episodio di malagiustizia. È la n. 3-00016.

LELLO DI GIOIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, intervengo anch'io per pregarla di sollecitare ancora una volta una risposta ad interrogazioni, rivolte al ministro delle attività produttive e al il ministro delle infrastrutture, riguardanti la questione delle centrali a turbogas nella provincia di Foggia e la questione della statale 16 – la cosiddetta Foggia Cerignola – che crea problemi e miete moltissime vittime. Gradirei che vi fosse un'accelerazione.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, intervengo per pregarla di sollecitare la risposta a un'interrogazione urgente che ho presentato a gennaio sulla specifica questione del crack argentino, quindi della tutela degli investitori e dei piccoli e medi risparmiatori italiani. Entro le due prossime settimane sarà in Italia il sottosegretario di Stato per l'economia della Repubblica argentina, il quale dovrebbe venire a discutere le questioni

relative alla ristrutturazione del debito pubblico argentino. Quindi, le sarei grato se volesse cortesemente sensibilizzare il Governo perché dia risposta all'interrogazione da me presentata sulla questione. Mi riserverei di indicarle – se fosse necessario – gli estremi, ma credo che sia facilmente reperibile.

PRESIDENTE. Onorevoli Colleghi, ho preso atto delle richieste pervenute e vi assicuro che la Presidenza si farà parte attiva presso il Governo, che sono convinto ne terrà conto prontamente.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 15 con lo svolgimento del *question time*.

**La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, concernenti argomenti di competenza del ministro della difesa, del ministro dell'ambiente e delle tutela del territorio, del ministro del lavoro e delle politiche sociali e del ministro per i rapporti con il Parlamento.

***(Stanziamiento di adeguate risorse finanziarie per esigenze degli arsenali della marina militare – n. 3-00853)***

PRESIDENTE. L'onorevole Ostillio ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00853 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*). Onorevole Ostillio, le ricordo che ha a disposizione un solo minuto.

MASSIMO OSTILLIO. Onorevole ministro, lei sa, come me, che gli arsenali della marina militare sono praticamente al col-

lasso. Si tratta di strutture importantissime per le nostre Forze armate, per la marina, ed io credo rappresentino un patrimonio per l'intero paese. In questa vicenda esistono tre soggetti in campo che sono analogamente preoccupati: la Marina militare, che deve garantire l'approntamento operativo delle unità; le maestranze, che vivono questo momento di incertezza con grande palpitazione; il tessuto imprenditoriale di piccole e medie imprese, le quali da sempre operano « attorno » agli arsenali.

Con la mia interrogazione le chiedo come si intenda affrontare questo problema, perché sussistono alcuni segnali preoccupanti, quali il blocco delle assunzioni (inserito nella legge finanziaria) e il blocco dei concorsi, che pure erano in atto. Inoltre, non sono pervenuti i fondi aggiuntivi che erano stati stabiliti con la precedente legge finanziaria. Vi è, pertanto, un'incertezza totale sui fondi. Si dice, poi, che i prossimi contratti riguardanti la costruzione di nuove unità navali prevederanno anche la manutenzione programmata a carico delle imprese costruttrici. A tutto ciò, si aggiunge l'andamento dei conti pubblici, che è quello che è. Alla luce di tali fatti, le chiedo cosa possa essere fatto e quali iniziative lei intenda adottare.

**PRESIDENTE.** Il ministro della difesa, onorevole Martino, ha facoltà di rispondere.

**ANTONIO MARTINO, Ministro della difesa.** Ringrazio l'onorevole Ostilio per aver posto un problema che a me messinese sta particolarmente a cuore e che è al centro dell'attenzione del ministero. Gli arsenali della Marina militare richiamano ogni nostra attenzione, proprio in virtù della loro rilevanza quali strutture strategiche e di supporto delle forze navali e quali importanti realtà socioeconomiche locali. Al riguardo non vi è alcuna rinuncia da parte del Governo, anzi consideriamo gli arsenali un patrimonio che va salvaguardato nell'interesse generale, come io stesso ho sostenuto in più occasioni ed

anche in sede parlamentare. Il loro stato, però, per troppi anni negletto, ne rende problematico il recupero alle auspiccate condizioni di efficacia e di funzionalità. Molte iniziative sono in atto, altre sono previste per il futuro.

Dal punto di vista finanziario, il rilancio degli arsenali comporta oneri gravosi ed al tempo stesso necessari. Rispetto alla situazione congiunturale del 2001 confidiamo in un *trend* moderatamente crescente del bilancio della difesa, all'interno del quale potrà trovare spazio una maggiore considerazione del settore, al quale riconosciamo, come dicevo prima, alta priorità. Nel 2001, secondo quanto previsto dalla legge finanziaria, tutti i fondi affluiti dalla dismissione degli immobili della difesa sono stati destinati agli arsenali. A tale intervento straordinario si sommano le risorse del bilancio ordinario, pari a circa 8,5 milioni di euro nel 2001 ed a 18 milioni di euro nel 2002 per le misure più urgenti. È tuttavia evidente che una soluzione potrà essere assicurata solo attraverso un intervento mirato — di considerevole portata — di ristrutturazione organizzativa, tecnico-logistica, infrastrutturale e di rinnovamento tecnologico. Tale intervento è allo studio, ma potrà essere realizzato solo nel medio-lungo periodo.

Dal punto di vista organizzativo, la nuova, e già in atto, filosofia di gestione prevede il conseguimento di obiettivi di massima economicità, con un forte recupero della produttività attraverso un'organizzazione del lavoro in linea con i tempi che si basa sulla riqualificazione professionale dei dipendenti, sulla razionalizzazione dei processi e sulla riduzione dei costi di esercizio.

Per quanto riguarda il personale, debbo riconoscere la criticità della situazione organica, soprattutto per le carenze in alcuni livelli funzionali. In tale contesto, il blocco delle assunzioni, stabilito dalla legge finanziaria 2002, non influirà significativamente sui concorsi in atto, che dovrebbero concludersi entro il prossimo ottobre, e provocherà quindi un contenuto slittamento delle relative assunzioni all'anno prossimo. Comprendo, tuttavia, le

preoccupazioni dell'onorevole interrogante sulle potenziali problematicità collegate ad una eventuale riproposizione dei blocchi nei prossimi anni. Per questo motivo ho dato corso ad iniziative tese ad evitare una penalizzazione del settore.

Sempre per quanto riguarda il personale civile, è stata avviata l'attività di riqualificazione, con l'espletamento di corsi e concorsi interni, già conclusi per le qualifiche più alte e in via di definizione per le altre qualifiche.

In conclusione, pur ribadendo di condividere le preoccupazioni dell'onorevole Ostillio per la situazione degli arsenali della marina quale effetto dell'inadeguata attenzione loro riservata nel passato, ritengo che per il futuro possano maturare e stiano maturando migliori prospettive.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ostillio ha facoltà di replicare.

Ricordo che l'onorevole Ostillio ha due minuti di tempo a disposizione. Scusatemi se sono un po' intransigente sui termini temporali, ma è questo tipo di rito che li prevede tali. Prego, onorevole Ostillio.

**MASSIMO OSTILLIO.** Signor Presidente, signor ministro, lei ha parlato di un periodo medio-lungo per giungere ad una soluzione concreta e ha parlato di alcuni accorgimenti, di una sorta di stretta sulle spese e di una riorganizzazione minimale che, però, ci preoccupa. Nel frattempo, infatti, gli arsenali deperiscono. Si tratta — torno a ripeterlo — di *asset* importanti per il paese ed è giusto porli al centro della nostra attenzione. Sostanzialmente, vi è stato uno « stop » anche rispetto ad alcuni provvedimenti assunti dai precedenti governi e questo è un altro aspetto che ci preoccupa.

Permangono le vacanze organiche — ne ha parlato anche lei — e la Marina militare è stata costretta a spostare alla squadra navale un cospicuo numero di dipendenti affinché potessero assicurare gli interventi di manutenzione immediata e urgente che si fossero resi necessari.

Sono diminuiti i fondi destinati a lavori da affidare all'esterno, a quel tessuto di

piccole e medie imprese di cui parlavo prima, e non è stato neppure varato il nuovo regolamento di contabilità che doveva assicurare la contabilità industriale a questi arsenali. I direttori degli arsenali sono veri e propri manager, ma non hanno gli strumenti per poter operare: non ci sono gli strumenti di contabilità e non vi è stata la riduzione dei capitoli di spesa che, pure, era uno dei capisaldi dell'azione di riforma varata in precedenza. Non credo sia un problema di schieramento politico e, come lei sa, la Commissione difesa non si è mai divisa, in sostanza, sui provvedimenti portati alla nostra attenzione. Sappiamo tutti, qualsiasi sia la nostra appartenenza politica, che le questioni che attengono alla difesa costituiscono un problema nazionale su cui non ci si può dividere.

Tuttavia, lei è un'economista, oltre ad essere ministro e parlamentare, e sa che non si può continuare così. Lei ha definito gli arsenali strategici in Commissione, ma purtroppo se continua questo andamento non si potrà più procedere al meglio. Concludo dicendo che siamo di fronte a un bivio: o effettuiamo un investimento oppure bisogna trovare rapidamente altre alternative su cui, signor ministro, occorre da subito avviare uno studio.

**(Emergenza rifiuti nel salernitano  
— n. 3-00807)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di illustrare l'interrogazione Moroni n. 3-00807 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*), di cui è cofirmatario.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Signor Presidente, signor ministro, poiché la collega Moroni è assente, data la materia, mi sono offerto, a nome del gruppo misto, di ribadire una giusta richiesta rispetto ad un evento — quello dell'incendio avvenuto nell'estate scorsa nel sito di stoccaggio di rifiuti solidi urbani ubicato in località Ostaglio nel comune di Salerno — che richiama le problematiche delicate che

investono la materia dei rifiuti, in particolare nella regione Campania. Si tratta di problematiche cui gli ambientalisti, i verdi e tutti gli esponenti sensibili devono portare una grande attenzione.

Chiediamo, quindi, in primo luogo, di sapere cosa è avvenuto e di saperlo in modo ufficiale dal ministero, pur avendo noi sostenuto e lavorato affinché fossero eliminate queste difficoltà.

Inoltre, cogliamo anche l'occasione per chiedere se sia intenzione del ministero arrivare alla chiusura della fase del commissariamento straordinario in regioni come la Campania, in modo che si giunga finalmente alla gestione ordinaria e il consiglio regionale della Campania (ma ciò vale anche per le altre regioni) possa risolvere il delicato problema dei rifiuti.

**PRESIDENTE.** Il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, onorevole Matteoli, ha facoltà di rispondere.

**ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.*** Signor Presidente, in via preliminare giova sottolineare che la situazione di emergenza verificatasi presso la regione Campania è la conseguenza di un sistema di gestione dei rifiuti basato esclusivamente sullo smaltimento nelle discariche. Queste ultime sono state spesso realizzate in assenza degli essenziali accorgimenti tecnici necessari a garantire la tutela dell'ambiente e della salute ed in certi casi risultano, addirittura, abusive.

Per quanto riguarda il piano regionale di gestione dei rifiuti, il commissario delegato per la gestione dei rifiuti ha provveduto ad adottarlo con ordinanza n. 27 del 9 giugno 1997 in attuazione di quanto stabilito dalle ordinanze ministeriali emanate a seguito della dichiarazione dello stato di emergenza per il territorio della regione Campania. Detto piano regionale è incentrato sulle seguenti azioni finalizzate a consentire una radicale inversione delle precedenti modalità di gestione dei rifiuti: avvio e progressivo incremento della raccolta differenziata; realizzazione di impianti per la produzione e la valorizza-

zione energetica del combustibile da rifiuto; utilizzo della discarica per la sola parte dei rifiuti che non possano essere eliminati mediante le predette attività.

L'attuazione del piano regionale, nonostante le ingenti risorse attribuite, non ha raggiunto gli obiettivi previsti sia in termini di raccolta differenziata, sia per quanto riguarda gli impianti di produzione del combustibile derivanti da rifiuti.

Per quanto riguarda più specificatamente il sito di stoccaggio provvisorio attivato presso il comune di Ostaglio si evidenzia che, secondo informazioni acquisite dalle competenti autorità locali, tutti i rifiuti giacenti presso questo sito e gli impianti di rotoimballatura sono stati, ad oggi, rimossi. Risultano essere stati, altresì, avviati i primi interventi di bonifica del sito.

Con riferimento, poi, alla possibilità di attivare i poteri sostitutivi attribuiti al Ministero dell'ambiente in base all'articolo 22 del decreto n. 22 del 1997, come richiesto dall'onorevole interrogante, si deve sottolineare che l'esercizio di tali poteri, essendo previsto solo in caso di inerzia delle autorità preposte all'attuazione del piano, non è ipotizzabile nel caso della discarica di Ostaglio atteso che il commissario delegato, come si è detto, ha recentemente provveduto alla rimozione dei rifiuti ed all'avvio della bonifica del sito.

Si osserva, infine, l'inopportunità di procedere ad interventi sostitutivi da parte del Ministero dell'ambiente in un contesto già caratterizzato dall'esercizio di poteri straordinari come quelli attribuiti al commissario delegato per la gestione dei rifiuti in Campania. Le ordinanze straordinarie di protezione civile emanate ai fini del superamento dell'emergenza connessa alla gestione dei rifiuti contengono, infatti, di per sé tutti gli strumenti necessari a sopperire ad eventuali inefficienze degli organi preposti in via ordinaria all'attuazione dei piani.

**PRESIDENTE.** Signor ministro...

**ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.*** Tuttavia,

la situazione di inefficienza segnalata dall'onorevole interrogante costituisce ulteriore motivo per sollecitare il Ministero dell'ambiente ad effettuare un'accurata ricognizione sulla gestione dell'emergenza ambientale nella regione Campania.

Concordo, infine, con l'interrogante sul fatto che è opportuno in tempi brevi tornare alla gestione ordinaria per quanto riguarda non solo la Campania ma, ritengo, anche le altre regioni. Occorre fare uno sforzo ma arrivare a ciò in tempi relativamente brevi.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Matteoli. I nostri tempi sono tremendi!

L'onorevole Pecoraro Scanio, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Posso ringraziarla, signor ministro, perché avevo sottoscritto questa interrogazione in assenza della collega Moroni affinché vi fosse l'opportunità di verificare una notizia importante: quella che il ministro è d'accordo, come noi Verdi chiediamo da tempo, ad eliminare e superare la fase dei commissariamenti e dell'emergenza. Infatti, l'emergenza può durare poco tempo: quando la sua durata è così lunga, si creano difficoltà. Peraltro, la raccolta differenziata, che andrebbe sviluppata, manca di un piano industriale, soprattutto in Campania: quello deve essere il vero lavoro da svolgere; mentre resta una forte contrarietà agli inceneritori e ad operazioni pericolose.

Per quanto riguarda il comune di Salerno, poiché Ostaglio è una frazione di tale comune, avevamo già notizia che, grazie anche all'intervento dell'assessore Cardalesi, si era fatto questo lavoro subito dopo l'incendio avvenuto tra il 29 luglio ed il 1° agosto dello scorso anno. Tuttavia, è molto importante sentire la conferma di questo intervento e questa iniziativa da parte del ministro.

Auspichiamo, soprattutto, che non solo in Campania, ma in tutte le regioni si diano finalmente risposte concrete al tema dei rifiuti eliminando una serie di pre-

senze malavitose in questo settore ed affrontandole con molta determinazione. In particolare, bisogna rompere quelle lobby che si stanno concentrando sull'affare degli inceneritori perché il vero progetto deve prevedere prima la raccolta differenziata, poi la riduzione e, solo in casi di eccezionali, l'inceneritore. Attualmente, ciò che preoccupa molto è che si cerchi di creare un *business* degli inceneritori. Occorre, invece, potenziare la raccolta differenziata e farla funzionare davvero.

La ringrazio, comunque, per l'impegno a superare i commissariamenti, a dare alle regioni i poteri ordinari ed alle province i poteri di loro competenza.

***(Impegno del Governo italiano nella lotta all'effetto serra e nel recepimento del protocollo di Kyoto - n. 3-00808)***

**PRESIDENTE.** L'onorevole Vendola ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00808 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

Onorevole Vendola, le ricordo che ha a disposizione un minuto.

**NICHI VENDOLA.** Parliamo, come è noto, dell'impegno a costruire un argine locale e planetario all'emissione di gas serra, ovvero a quell'inquinamento atmosferico - il ministro lo sa bene - che sta producendo un cambiamento climatico che incombe come una vera e propria ipoteca sulla vita del pianeta e delle future generazioni.

Sappiamo quale sia il grado di boicottaggio dei protocolli di Kyoto, che rappresentano un primo e sia pur timido ma importante segnale di controtendenza, operato dal Governo degli Stati Uniti d'America e sappiamo che la conferenza di Marrakesh ha rappresentato un po' un arretramento, con la sua logica di compravendita delle quote di inquinamento e di riduzione degli impegni concreti.

Con la mia interrogazione 3-00808 intendo chiedere - segnalato il ritardo colpevole del Governo italiano su questo che rappresenta uno dei temi centrali del

dibattito politico, e non solo, nel mondo intero — quali siano gli impegni che, oggi, l'esecutivo intende assumere per non rendere la firma dei protocolli di Kyoto un atto retorico, dietro il quale, invece, si coprono atteggiamenti concreti che, addirittura, dilatano quei rischi di inquinamento che tanto pericolo creano all'umanità.

**PRESIDENTE.** Il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, onorevole Matteoli, ha facoltà di rispondere.

**ALTERO MATTEOLI, Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.** Signor Presidente, contesto che, soprattutto per quanto riguarda la ratifica del protocollo di Kyoto, il Governo italiano sia in ritardo. L'onorevole interrogante richiede notizie in merito all'attività svolta dal Governo, sia sul piano internazionale che su quello interno, in merito alla lotta all'effetto serra e all'effettiva attuazione del protocollo di Kyoto.

Sul piano internazionale si deve osservare che gli accordi raggiunti nella recente conferenza di Marrakesh non rappresentano un arretramento rispetto al passato, in quanto — oltre alle tradizionali misure di riduzione di emissioni, basate sul risparmio energetico — sono state introdotte specifiche misure che consentiranno di abbassare i costi del programma di lotta ai gas serra. Per la prima volta a Marrakesh, a diversità di quanto avvenuto a Bonn e a L'Aia, nel documento finale firmato anche dagli Stati Uniti d'America è presente un riferimento, scritto chiaramente, al protocollo di Kyoto: non è certamente quello che volevamo ma costituisce un passaggio avanti politicamente importante.

In particolare, ci si riferisce alla promozione delle attività di riforestazione e allo sviluppo dei meccanismi di cooperazione ambientale e internazionale, i quali potranno determinare, attraverso il mercato dei permessi di emissione, una notevole riduzione dei costi di adeguamento richiesti al nostro paese. In questo caso, sussiste una differenza tra la valutazione fatta dall'attuale Governo e quella del

precedente: il ministro dell'ambiente del precedente esecutivo ritenne di non far accedere l'Italia alla possibilità di riforestazione mentre l'attuale ministro, invece, ha ritenuto di dare questa opportunità anche al nostro paese.

Per quanto riguarda, infine, il piano elaborato dagli Stati Uniti — i quali non ratificano, e lo sappiamo, il protocollo di Kyoto — desidero osservare che tale piano presenta alcuni profili interessanti e che, comunque, a nostro avviso, è opportuno tenere aperto il confronto, in quanto solo con il coinvolgimento di tutti è possibile raggiungere obiettivi interessanti.

Il piano americano si basa, infatti, su accordi volontari con le imprese, sostenuto da incentivi fiscali diretti allo sviluppo delle fonti di energia rinnovabili, delle nuove tecnologie, delle efficienze energetiche e della riforestazione.

L'obiettivo è quello di ridurre, entro il 2012, le attuali emissioni di gas serra, abbassandole da 183 milioni di tonnellate per ogni milione di dollari di PIL a 151 milioni di tonnellate.

Pertanto, pur nella consapevolezza delle diversità esistenti con il protocollo di Kyoto, l'Unione europea dovrebbe considerare il piano americano come un'occasione utile per rafforzare la *partnership* con gli USA, ai fini della lotta all'effetto serra.

Sul piano interno si osserva che è attualmente in discussione in Parlamento il disegno di legge di ratifica del protocollo di Kyoto, recentemente presentato dal Governo. Tale disegno di legge prevede, in particolare, la revisione della vigente delibera CIPE del 19 novembre 1998, al fine di introdurre misure atte a raggiungere al minor costo i migliori risultati in termini di riduzione delle emissioni, di aumento dell'efficienza energetica del sistema produttivo nazionale, di incremento delle foreste, di sviluppo della cooperazione tecnologica internazionale in coerenza con le misure stabilite nei recenti accordi di Marrakesh.

**PRESIDENTE.** La ringrazio onorevole Matteoli e mi scuso se ogni tanto suono

questo campanellino ma, a volte, la completezza della risposta è inversamente proporzionale ai tempi che abbiamo a disposizione.

L'onorevole Vendola ha facoltà di replicare.

NICHI VENDOLA. Signor ministro, lei ha ragione quando afferma che il Governo — di cui lei fa parte — non è in ritardo. In effetti, il Governo non è in ritardo, è semplicemente in controtendenza rispetto ai bisogni di difesa e di tutela dell'ambiente.

Infatti, appare perfino grottesco discutere dei protocolli di Kyoto all'indomani dell'approvazione di quelle nuove normative in materia di politiche dei trasporti e di infrastrutture, che rappresentano l'esatto contrario di ciò di cui il nostro territorio avrebbe bisogno per renderci consapevoli fino in fondo di quale sia la posta in gioco e di quale sia il livello di inquinamento atmosferico.

Alcune notizie che si leggono sui giornali talvolta appaiono relegate nel dibattito di costume. Ma, se un pezzo di Antartide, grande come la Svizzera, si stacca per effetto dell'inquinamento atmosferico, forse la responsabilità che grava sulla politica dovrebbe essere all'altezza di questa sfida. Invece, qui si va nella direzione inversa e anche le giustificazioni di quella politica criminale del Governo degli Stati Uniti d'America, vale a dire di un paese che è tanta parte dell'inquinamento del mondo intero, sono — signor ministro — argomentazioni difensive un po' comiche.

Gli Stati Uniti d'America, per un problema gigantesco di conflitto di interessi dell'attuale Presidente e dell'attuale amministrazione, non possono andare contro gli interessi economici di quelle *lobby* che rappresentano i grandi elettori di questa amministrazione.

Da ultimo, vorrei precisare che nella giornata di ieri, durante la riunione congiunta delle Commissioni esteri di Camera e Senato a proposito dei protocolli di Kyoto, è «volato» un emendamento governativo che produce la beffa che si aggiunge al danno. Sostanzialmente, con i

pochi finanziamenti dei protocolli di Kyoto, probabilmente finanzieremo gli imprenditori italiani che costruiranno centrali nucleari all'Est.

Se ciò si dovesse realizzare, davvero, ci troveremo di fronte all'inversione del bisogno ambientale da tutelare.

**(Modifica della normativa sull'incremento delle pensioni minime — n. 3-00809)**

PRESIDENTE. L'onorevole Cordoni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00809 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

ELENA EMMA CORDONI. Signor Ministro, l'interrogazione per cui oggi ci troviamo in quest'aula è relativa alla famosa promessa elettorale di portare ad un milione di lire la pensione di coloro che si trovano al di sotto di tale importo e che — come lei ben sa — rappresentano circa 7 milioni e mezzo di italiani.

Con la legge finanziaria avete deciso di riconoscere questo aumento solo a due milioni di italiani. Adesso, a quattro mesi dall'approvazione della suddetta legge, apprendiamo dai giornali che i pensionati che godranno, o hanno già goduto dell'aumento, saranno soltanto un milione. In tal modo si spendono solo 1.100 miliardi di lire rispetto ai 4.200 stanziati dalla legge finanziaria per il 2002.

Dunque, vorremmo conoscere quali siano le ragioni di questa platea così ristretta che sarà destinataria delle decisioni adottate dal Parlamento e quali siano gli interventi che il Governo intende adottare al fine di modificare la normativa, per raggiungere il numero di 2.200.000 pensionati che la stessa legge finanziaria aveva indicato come destinatari.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, l'onorevole Cordoni, nell'atto

ispettivo all'attenzione del Governo, sostiene che i beneficiari degli incrementi delle maggiorazioni sociali dei trattamenti pensionistici previsti dall'articolo 38 della legge finanziaria per l'anno 2002 saranno in numero inferiore alla previsione di 2 milioni 200 mila. L'onorevole Cordoni chiede, inoltre, di conoscere come il Governo intenda utilizzare il conseguente presunto risparmio di spesa.

Vorrei, al riguardo, precisare che la situazione relativa all'acquisizione dei dati reddituali dei potenziali beneficiari degli aumenti appare oggi ancora estremamente fluida, in considerazione della quantità di risposte ancora in fase di trasmissione all'INPS da parte dei CAF e dei professionisti convenzionati nonché da parte dei pensionati residenti all'estero e da parte dei soggetti che matureranno in corso d'anno i requisiti minimi previsti dalla legge. Non è dato, inoltre, comprendere da quali elementi l'onorevole Cordoni ricavi il convincimento che il 20, 25 per cento di coloro che hanno ricevuto l'aumento a gennaio dovrà rimborsarlo per mancanza dei requisiti. Secondo quanto riferisce l'INPS, si tratta di notizia priva di fondamento. L'istituto, infatti, ha corrisposto a gennaio l'aumento a quei pensionati che già percepivano le maggiorazioni sociali — circa 610 mila — e che hanno mantenuto il relativo diritto anche a seguito delle operazioni di acquisizione dei dati reddituali recentemente condotte.

Mi pare opportuno sottolineare che il numero delle richieste pervenute all'INPS è notevolmente aumentato dal momento in cui ho ritenuto, doverosamente, di dare impulso alle operazioni di erogazione istituendo una commissione *ad hoc*, con il compito di accertare i motivi dei ritardi. Ad oggi, il totale delle pensioni in pagamento ammonta a un milione 137 mila; per quanto riguarda la rimanente platea per arrivare ai 2 milioni 200 mila, sono 250 mila i soggetti che hanno già comunicato la propria posizione reddituale, in corso di verifica, e 600 mila i soggetti per i quali le dichiarazioni reddituali, inviate nell'ambito delle verifiche relative all'aumento fino a un milione di lire, non sono

ancora state restituite all'INPS e che saranno nuovamente interessati a rilasciare tale dichiarazione con modalità semplificata.

Certamente, potrebbero residuare risorse rispetto a quelle previste nella legge finanziaria, nella quale il Governo ha indicato non la platea dei 2 milioni 200 mila ma la cifra complessiva destinata all'aumento delle pensioni minime — 4.200 miliardi di lire —, in conformità al programma elettorale che prevedeva non l'aumento per tutti, ma il progressivo aumento nel corso del primo anno di Governo. Il Governo ha stanziato 4.200 miliardi di lire che secondo le previsioni INPS corrispondono ad una platea di 2 milioni 200 mila pensionati con i requisiti previsti dalla legge. Quindi, si prevede che i 4.200 miliardi saranno interamente utilizzati. Se dovessero residuare somme, evidentemente, esse saranno destinate all'aumento delle pensioni ad un milione di lire per chi ha meno di 516 euro al mese, modificando la platea. Questo, però, lo sapremo entro fine giugno, quando tutti i dati saranno pervenuti all'INPS.

PRESIDENTE. L'onorevole Cordoni ha facoltà di replicare.

Onorevole Cordoni, le ricordo che ha due minuti a disposizione.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, anche questa volta, come già nel mese scorso, devo dire che la risposta non è soddisfacente. Da dove ho tratto i dati per sostenere che questo sarà l'esito? Ma dal fatto che nella finanziaria voi avete individuato alcuni criteri, per esempio il reddito familiare che è quello che determina la soglia per cui si impedisce a molte persone di accedere al beneficio dell'aumento ad un milione di lire. Ma l'elemento che avete messo in piedi sarà ancora più grave fra qualche tempo e, purtroppo, lo verificheranno gli italiani, al di là di quello che io sostengo e di quello che lei può sostenere. Lo vedranno dalle loro pensioni, perché, con i criteri del reddito familiare, non avendo voluto prestare ascolto ad alcuno — né ai sindacati dei pensionati né

al dibattito durante l'esame della finanziaria —, lei ha determinato e determinerà che molti destinatari delle cosiddette pensioni sociali l'anno prossimo saranno obbligati a presentare la denuncia dei redditi, avendo superato il limite di reddito esente da fisco, e dovranno restituire somme all'INPS.

Ci ritroveremo di fronte al grande fenomeno del cosiddetto indebitato e tutto ciò è dovuto al fatto che avete indicato dei redditi familiari molto bassi e non avete tenuto presente i vari intrecci tra fisco, previdenza e assistenza, che portano a quella scarsa partecipazione nella richiesta dell'aumento, perché non avete voluto stare ad ascoltare, neanche su questo punto, le osservazioni e l'esperienza di coloro che conoscono bene questo mondo, sto parlando del sindacato dei pensionati. Potrei aggiungere che, durante un dibattito a *Porta a porta*, di fronte a dei casi molto semplici di persone che le chiedevano se avessero avuto la possibilità di accedere a quell'aumento, lei allora parlò di reddito individuale, mentre nella legge finanziaria avete introdotto il reddito familiare ma con un tetto di reddito così basso che è una delle ragioni principali, e non solo, per cui milioni di persone non si vedono riconosciuta quella promessa elettorale su cui avete costruito gran parte dei vostri successi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**(Esigenza di una corretta informazione in ordine alla normativa sull'incremento delle pensioni minime — n. 3-00810)**

PRESIDENTE. L'onorevole Benedetti Valentini ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00810 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

Onorevole Benedetti Valentini, le ricordo che ha a disposizione un minuto.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevole ministro, dunque, come vede, proprio la trattazione dell'interrogazione precedente, conferma

la premessa della mia interrogazione. La sinistra, quella sinistra che ha promesso, per anni, gli aumenti delle pensioni più povere, le minime, e che non ha mai mantenuto questo impegno e che proprio perciò è stata punita dagli elettori dei ceti popolari, oggi sale in cattedra e polemizza contro il Governo dicendo: non avete fatto abbastanza. La realtà è che il nostro Governo l'aumento delle pensioni minime lo ha deliberato e lo sta attuando. Ma, proprio di fronte a questa campagna di scorretta e subdola disinformazione della sinistra, io e il mio gruppo le chiediamo, per l'appunto, quali campagne informative il Governo intenda attuare, come intenda rispondere con i dati a questo tipo di campagna e che tipo di procedure semplificate intenda assicurare ai nostri pensionati affinché possano percepire immediatamente ciò che a loro compete e siano puniti, eventualmente, quelle persone, quegli uffici e tutti coloro che hanno remato contro e che hanno creato i disservizi.

PRESIDENTE. Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, come è noto l'INPS, nel mese di gennaio, ha messo in pagamento la maggiorazione per 610 mila pensionati e ha provveduto ad inviare a circa 1.600.000 soggetti una lettera personalizzata contenente la dichiarazione reddituale da far pervenire attraverso i centri di assistenza fiscale o professionisti abilitati alla certificazione, assicurando allo scopo le procedure automatizzate necessarie allo svolgimento delle operazioni di trasmissione telematica dei dati richiesti. Riscontrato che le operazioni procedevano a rilento e che le domande da parte degli aventi diritto erano inferiori alle previsioni, al fine di individuare eventuali disfunzioni, ho deciso di effettuare gli opportuni approfondimenti, nominando una commissione *ad hoc*, la cui responsabilità è stata affidata al sottosegretario, onorevole Vie-

spoli. La commissione, che aveva il preciso mandato di verificare i motivi che hanno determinato ritardi nella individuazione dei beneficiari e nell'erogazione delle integrazioni delle pensioni, ha ultimato i lavori e sta predisponendo in questi giorni la relazione finale, che sarà presentata nelle competenti sedi istituzionali. Sono comunque in grado di riferire che, a fronte di 1.600.000 soggetti a cui l'INPS ha spedito la comunicazione contenente la richiesta di autocertificazione, sono state restituite oltre 800 mila certificazioni. Al momento, sono in pagamento 200 mila pensioni, così integrate dal 1° aprile: 277 mila saranno in pagamento al 15 aprile e altre 50 mila verranno pagate a maggio. Il totale dei beneficiari, alla data del 1° maggio, sarà, quindi, di 1.137.000 soggetti, con arretrati dal 1° gennaio 2002. Inoltre, l'aumento sarà posto in pagamento, a decorrere dal 15 maggio prossimo, per ulteriori 250 mila soggetti, arrivando a 1.387.000, i quali hanno comunicato la propria situazione reddituale a seguito di precedente verifica generalizzata.

Per la residua platea degli aventi diritto, circa 700 mila, anche grazie al lavoro della commissione Viespoli e alla sinergia con INPS, ABI e Poste Italiane, è stato possibile individuare i nodi della procedura di erogazione e trovare soluzioni adeguate sia sul piano dell'informazione che su quello squisitamente tecnico.

Si è in particolare rilevato che, in molti casi, non è stato possibile erogare la maggiorazione sociale perché i pensionati non hanno restituito la comunicazione di autocertificazione.

Ritenendo che il mancato riscontro possa essere imputabile alle difficoltà relative alla compilazione del modello, nell'incontro che si è tenuto ieri tra il sottosegretario Viespoli e i soggetti istituzionali coinvolti, è stato stabilito che l'INPS invierà a coloro che non hanno ancora restituito la dichiarazione reddituale una nota corredata di un modello semplificato di autocertificazione. Inoltre, questo modello potrà essere ritirato e consegnato direttamente all'ufficio postale o bancario ove il pensionato abitualmente riscuote la

pensione, in modo tale da poter ottenere immediatamente con il prossimo pagamento della pensione l'aumento e gli arretrati. La presentazione del modello consentirà infatti all'atto della sottoscrizione del medesimo all'ufficio postale o bancario di ricevere immediatamente l'aumento e le somme maturate a titolo di arretrati.

Da ultimo, per raggiungere tutti i soggetti interessati con un messaggio chiaro ed incisivo, è stata realizzata una campagna d'informazione, che partirà questa sera su tutti i mezzi di informazione, per raggiungere in particolare coloro che ancora non hanno fatto richiesta di aumento pur avendone diritto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Benedetti Valentini ha facoltà di replicare.

**DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.** Signor Presidente, onorevole ministro, prendiamo atto della risposta e la ringraziamo: mi pare si possa essere soddisfatti. In buona sostanza, mi sembra di poter dire che l'aumento vi è stato, si stanno rispettando le tappe previste; qualcosa come un milione e mezzo di persone viene aiutata dal Governo — come del resto era sua aspettativa e diritto — ad uscire dalla soglia di povertà in cui era stata lasciata dai precedenti governi di centrosinistra, e molte migliaia di pensionati lo potranno fare con un semplice adempimento burocratico — del resto indispensabile — che è quello di fornire l'informazione — almeno come autocertificazione — del proprio reddito. Tutto questo viene semplificato potendolo fare con semplice modello presso i normali sportelli bancari o postali dove il pensionato va a riscuotere la sua pensione. Credo sia questo ciò che le italiane e gli italiani anziani in queste condizioni si aspettavano. Sono rimasto soddisfatto, certo, non tutti immediatamente hanno questo aumento. Il Governo aveva detto che ciò sarebbe avvenuto progressivamente, fino a concorrenza di 4.200 miliardi, che non sono noccioline. Si tratta di una cifra cospicua, con la quale realisticamente, come fa chi non vende fumo, si dice che conseguirà l'aumento progressi-

vamente colui che più ha bisogno, colui che si trova in condizioni di difficoltà, o che ha delle grandi invalidità, un reddito inferiore, un reddito familiare inferiore. Tutto questo è fatto con senso di giustizia.

Mi sembra dunque di poter dire, non per anticipare in qualche modo l'informazione che opportunamente il Governo farà mediante gli *spot* televisivi, che è stato fatto un grande sforzo finanziario per ottemperare ad un preciso obbligo, non soltanto di carattere elettorale. Dopo aver sgravato le tasse alle famiglie con un solo reddito o figli a carico, si è provveduto alle fasce più bisognose. Mi sembra dunque che la nostra soddisfazione sia, non un atto settario o propagandistico, ma la consapevolezza di un Governo di centro-destra a larga base e consenso popolare (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**(Tempi di erogazione degli incrementi delle pensioni minime a favore di tutti gli aventi diritto — n. 3-00814)**

PRESIDENTE. L'onorevole Campa ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00814 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

CESARE CAMPA. Signor Presidente, signor ministro, da più parti e per il tramite di questa interrogazione si desidera sapere, premesso che vi sono evidenti ritardi — e già lei ne ha spiegato i motivi — sull'aumento e sull'erogazione delle pensioni minime previsti dalla legge finanziaria con decorrenza 1° gennaio dell'anno in corso, i tempi reali di tali erogazioni. Al di là delle motivazioni tecniche — abbiamo sentito che è stato dato incarico al sottosegretario Viespoli per verificare se vi sono responsabilità per i ritardi — e al di là della complessità di un'operazione che, come è stato ricordato, ha bisogno di una, se pur minima, certificazione al riguardo, desideriamo conoscere i tempi reali nei quali si ritiene di poter erogare materialmente tali aumenti, se questi ultimi avranno decorrenza, indipendentemente

dal momento in cui vengono erogati — 1° gennaio 2002 — e i soggetti che ne hanno effettivamente diritto e che concorrono, partecipando con la documentazione richiesta molto minima, per ottenere questo beneficio.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. A molte delle questioni poste dall'interrogante, ho risposto nelle precedenti interrogazioni.

Vorrei, quindi, riassumere lo stato dell'arte: con lo stanziamento nella legge finanziaria di 4 mila 200 miliardi di lire per l'aumento delle pensioni al milione, a favore di una certa platea di pensionati (che conseguono una pensione inferiore a questa cifra), abbiamo individuato alcuni criteri sulla base dei quali, secondo le indicazioni e le previsioni dell'INPS, è stata determinata una platea di 2 milioni 200 mila pensionati, al di sotto dei 516 euro mensili, che ne avranno, quindi, diritto.

Per procedere all'aumento delle pensioni, l'INPS ha chiesto a questi pensionati un'autocertificazione (tra costoro, 610 mila hanno già conseguito l'aumento nel mese di gennaio).

In base alle autocertificazioni pervenute, l'INPS procederà (il 1° maggio) al pagamento dell'aumento delle pensioni a favore, complessivamente, di un milione e 137 mila pensionati. Entro la metà di maggio si raggiungerà la cifra di un milione e 400 mila pensionati.

Per la rimanente platea di circa 800 mila pensionati, è stata prevista, in base alla commissione Viespoli, una modifica delle procedure per rendere più semplice l'autocertificazione.

Coloro che si recheranno negli uffici postali e nelle banche a ritirare la pensione dal 15 maggio al 15 giugno potranno, in quella sede, ritirare un modello semplificato di autocertificazione, compilando il quale riceveranno immediatamente sia l'aumento sia gli arretrati. Prevediamo,

quindi, il completamento, entro il 15 giugno, del pagamento a tutti coloro che ne hanno diritto.

Per sostenere questa campagna di informazione, da questa sera sarà trasmesso uno spot televisivo che informerà coloro che ne hanno diritto; essi potranno esercitarlo, informandosi al *call center* dell'INPS, ritirando, dal 15 maggio al 15 giugno, presso gli uffici postali e le banche, un semplice modello di autocertificazione, e conseguendo l'aumento.

Si tratta di una previsione di platea — come ho affermato — perché nella legge finanziaria abbiamo stanziato un importo. È ovvio che entro metà giugno, fine giugno, l'INPS sarà in grado di dire, in base a tutte le autocertificazioni pervenute, se questa platea, prevista dall'INPS, sarà confermata e se l'importo stanziato nella legge finanziaria sia stato tutto impegnato.

Se così non fosse (oggi non siamo in grado di dirlo, mentre, secondo le previsioni INPS, lo saremo), se dovesse residuare un'ulteriore cifra, ovviamente la cifra residua sarà mantenuta ad aumento delle pensioni e si provvederà, in base alla cifra che rimarrà, ad aumentare la platea degli aventi diritto, naturalmente con gli arretrati, a partire dal primo gennaio 2002.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Campa ha facoltà di replicare.

**CESARE CAMPA.** Signor Presidente, sono particolarmente soddisfatto della risposta che finalmente dà certezze, al di là della campagna elettorale che, per alcuni, continua, con notizie evidentemente non vere.

Siamo di fronte a cittadini che hanno il diritto di conseguire l'aumento della pensione minima ad un milione; è un diritto loro garantito! Sono stati semplificati alcuni adempimenti burocratici che consentiranno, indipendentemente dal mese entro il quale riceveranno questa corresponsione, di avere la certezza matematica che l'aumento decorrerà dal 1° gennaio 2002. Pertanto, il loro reddito familiare consegnerà un grande beneficio.

Essi potranno così riscontrare che le promesse del Governo e di questa maggioranza sono veritiere e non bugie come qualcuno ancora oggi sostiene.

Centinaia di persone oggi possono guardare, con più sicurezza, al loro domani, al loro vivere quotidiano, al momento dei consumi, con una dignità di vita civile maggiore.

Peraltro, mi conforta — sono soddisfatto di ciò — che lei abbia risposto ad un'altra domanda relativamente alle risorse che questo Governo ha messo a disposizione; sono molte, ma — forse — insufficienti per tutta la platea. Tuttavia, qualcuno dovrebbe fare un esame di coscienza sul perché il nostro paese si trova in questa situazione.

Queste risorse (4 mila 200 miliardi) saranno messe a disposizione della suddetta categoria di persone. Quindi, neanche una lira sarà sprecata o distolta verso altre direzioni. Mi conforta sapere che il Governo ha finalmente la possibilità di dire ai cittadini, attraverso una campagna di informazione certa, seria, istituzionale, che si fida di essi e che, attraverso una semplice autocertificazione, si consentirà loro di godere di tali benefici. Sono particolarmente soddisfatto e di questo la ringrazio. (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Campa, per essere stato rigorosissimo nel rispetto dei termini temporali.

**(Interventi del Governo contro la diffusione degli stupefacenti — n. 3-00854)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giuseppe Gianni ha facoltà di illustrare l'interrogazione Volontè n. 3-00854 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*), di cui è cofirmatario.

**GIUSEPPE GIANNI.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, come è noto, la Costituzione sancisce, all'articolo 32, la tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo ed interesse della

collettività. Per questa ragione, noi abbiamo presentato la risoluzione n. 6-00015 riguardante la lotta alle tossicodipendenze, approvata il 30 gennaio del 2002.

La Camera dei deputati ha impegnato il Governo, tra l'altro, a verificare la strategia ed i risultati della riduzione del danno, non solo in termini quantitativi, ma anche in termini qualitativi, a valorizzare, con incentivi economici, le esperienze offerte dalle strutture del volontariato, del privato sociale e delle comunità terapeutiche e a sviluppare progetti di prevenzione delle dipendenze tra le giovani generazioni, a partire già dalle scuole elementari e superiori.

È urgente dunque, signor ministro, una risposta con i fatti e non con le parole o con la sola informazione, perché lei sa bene come in questo momento vi siano particolari sostanze tossiche il cui consumo attanaglia i nostri giovani.

**PRESIDENTE.** Il ministro del lavoro e delle politiche sociali Maroni ha facoltà di rispondere.

**ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali.*** Signor Presidente, occorre preliminarmente rappresentare che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 novembre 2001, è stato istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il dipartimento nazionale per le politiche antidroga, al fine di predisporre, in applicazione degli indirizzi generali del Governo, un piano triennale di contrasto alla diffusione del fenomeno della droga, nonché di formulare proposte di revisione della vigente legislazione in materia.

Con successivo decreto del Presidente della Repubblica è stato nominato il commissario straordinario del Governo per coordinare le iniziative relative e formulare le eventuali proposte. Le nuove politiche del Governo in materia di tossicodipendenza sono contenute nel piano triennale di contrasto alla diffusione del fenomeno della droga, proposto dal commissario straordinario del Governo ed

approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 14 febbraio 2002. In tale quadro, sono contemplate tutte le linee programmatiche approvate nella risoluzione citata nell'interrogazione dell'onorevole Volontè.

Devo inoltre dire che l'amministrazione che rappresento sta elaborando una proposta di atto di indirizzo e di coordinamento alle regioni sui criteri generali per la valutazione e il finanziamento di progetti finalizzati alla prevenzione e al recupero delle tossicodipendenze, di cui all'articolo 127, comma 7, del testo unico in materia di disciplina degli stupefacenti.

In tale proposta si fa riferimento ai progetti di durata triennale presentati alle regioni dai soggetti pubblici e privati per il perseguimento di obiettivi sia di prevenzione sia di diffusione sul territorio di servizi sociali e socio-sanitari, di formazione, aggiornamento degli operatori sociali e sanitari, nonché di inserimento sociale e lavorativo.

Parimenti sono state elaborate, le ho sottoscritte stamane, linee guida per la predisposizione, da parte delle amministrazioni dello Stato, dei progetti triennali di prevenzione e il recupero della tossicodipendenza da finanziare con risorse del fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga.

Vorrei inoltre aggiungere che il 21 febbraio è stato adottato il decreto di nomina del comitato scientifico dell'osservatorio permanente per la verifica dell'andamento del fenomeno della droga. Il suddetto comitato ha il compito di fornire il supporto scientifico all'osservatorio sulle droghe costituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, che opera nei settori statistico, epidemiologico e riduzione della domanda e che rappresenta il punto focale nazionale dell'osservatorio europeo sulle tossicodipendenze.

Da ultimo, è opportuno sottolineare che il 26 febbraio 2002 è stata istituita la Commissione per l'esame istruttorio dei progetti finalizzati alla prevenzione e recupero delle tossicodipendenze, di cui al-

l'articolo 127, comma 5 del citato decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

**LUCA VOLONTÈ.** Onorevoli colleghi, signor Presidente, signor ministro, la ringrazio per questa informativa dettagliata. Spero che lei possa lasciare agli atti tutti questi piani triennali, le circolari e le linee guida, così che anche la Camera — che, come lei ci dà atto, ha impegnato per prima il Governo su questi temi — possa rendersi conto di come vengano attuate nella prassi le linee guida di una risoluzione importante, che ha segnato la svolta dell'impegno di questo Parlamento e può segnare la svolta dell'impegno anche di questa maggioranza nei confronti della lotta alla tossicodipendenza, che è da una parte la riduzione della domanda, come diceva lei, insieme ad una verifica della strategia dei risultati sulla riduzione del danno (caratteristica delle ultime legislature), dall'altra, la valutazione e la valorizzazione — altrettanto importanti, come lei sa — anche grazie ad incentivi economici, delle esperienze offerte dalle strutture del volontariato, del privato sociale e delle comunità terapeutiche.

Le devo dire, inoltre, signor ministro, come tutto questo venga fatto in un quadro più ampio della prevenzione delle dipendenze tra le giovani generazioni, che sono purtroppo le più colpite, attraverso il divertimento — locali, momenti di incontro — ed anche attraverso un'educazione che deve partire fin dalla scolarità.

Infatti, la tossicodipendenza è oggi una malattia, anzi una piaga; diverse sono le modalità di somministrazione e quella delle pasticche è certamente la più « vicina » alle giovani generazioni e sulla quale le giovani generazioni non hanno un'informazione tale che possa consentire loro di capire « perché sì » o « perché no » somministrare o assumere queste sostanze.

**PRESIDENTE.** Onorevole Volontè, la prego di concludere.

**LUCA VOLONTÈ.** Ho concluso, signor Presidente. Auspico che, grazie alle informazioni del ministro e agli allegati che vorrà lasciare agli atti di questa Camera, venga — e non solo in linea di principio — valorizzato il lavoro che quest'Assemblea parlamentare, grazie al nostro sforzo, ha fatto con il nostro documento, ma anche che venga dato atto nel prossimo anno, nel prosieguo dell'attività legislativa, prima dell'estate, di che cosa si è fatto in ordine a questo piano triennale.

***(Emergenza nel settore dell'energia elettrica — n. 3-00855)***

**PRESIDENTE.** L'onorevole Parolo ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00855 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

**UGO PAROLO.** Signor Presidente, come sicuramente il ministro saprà, in Italia l'emergenza nel settore dell'energia elettrica ha assunto ormai un carattere strutturale e, negli ultimi mesi del 2001, la stessa ha rischiato di provocare un *blackout* nazionale. È nota peraltro l'importanza che il settore dell'energia elettrica riveste per lo sviluppo socio-economico del paese.

Il Governo ha provveduto adottando il decreto-legge 7 febbraio 2002 per fronteggiare l'emergenza citata. È di queste ore la notizia che alcuni paesi arabi — Iraq in testa, ma probabilmente anche altri paesi — intenderebbero sospendere temporaneamente la produzione di petrolio, per cui potrebbe profilarsi un nuovo periodo critico nel settore petrolifero.

Chiediamo al Governo come intenda intervenire per evitare in futuro possibili situazioni di mancanza di energia elettrica, indispensabile per lo sviluppo del nostro paese, e come intenda contemporaneamente tenere adeguatamente in considerazione le istanze degli enti locali, in merito alle preoccupazioni di nuove fonti di inquinamento connesse alla realizzazione di nuove centrali elettriche e alla necessità di limitarne al massimo l'impatto ambientale.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, l'onorevole Parolo pone una questione della massima importanza ovvero la necessità di garantire la copertura del fabbisogno nazionale di energia elettrica nel rispetto dell'ambiente, tema che è stato al centro dell'attività del Governo e del Parlamento nelle ultime settimane.

Il settore dell'energia elettrica è stato oggetto negli ultimi anni di una notevole modificazione a seguito delle norme disciplinanti il mercato interno che, fra l'altro, hanno interrotto una completa liberalizzazione dell'attività di produzione. La richiesta di energia elettrica è caratterizzata da un sempre crescente andamento del fabbisogno, confermato anche dalle recenti rilevazioni statistiche. L'incremento della quantità di energia richiesta registrato per l'anno 2000 è stato del 4,5 per cento e quello per l'anno 2001 del 2,6 per cento.

A sua volta, la punta massima dei fabbisogni in potenza ha evidenziato incrementi di entità ancora maggiore, passando dai 49 mila MW registrati il 20 dicembre 2000 ai 52 mila, registrati lo scorso 11 dicembre.

A fronte delle predette richieste, il gestore della rete di trasmissione nazionale ha stimato una potenza disponibile alla punta, per l'anno 2000, di 53 mila MW rispetto a 75 mila che contabilmente sono installati.

La pur notevole differenza è dovuta a ragioni obiettive, quali in particolare l'imponderabilità della fonte energetica primaria, particolarmente incidente nel caso delle fonti idroelettriche ed eoliche, e le limitazioni intrinseche per la fonte termoelettrica.

Tale disponibilità ha subito un modesto incremento nel 2001 per l'ingresso in rete di un nuovo impianto a ciclo combinato della potenza di 125 MW a Iesi, e il completamento della trasformazione in

impianto a ciclo combinato di una sezione termoelettrica dell'esistente centrale La Casella di Piacenza.

Una significativa quota di progetti per la realizzazione di nuovi impianti è tuttora in attesa di completamento, per l'iter autorizzativo caratterizzato, fino ad oggi, da fasi procedurali complesse e da una durata temporale non determinabile a priori, stante il progressivo stratificarsi di norme e disposizioni di difficoltosa armonizzazione.

La conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 7, permetterà di ricondurre in unico procedimento dai tempi certi e definiti la valutazione dell'iniziativa proposta, premettendo, comunque, di contemperare i molteplici interessi relativi alla realizzazione dell'impianto, ivi compreso la realizzazione delle opere connesse.

Le nuove disposizioni permettono, altresì, di fornire una risposta positiva per quanto concerne le istanze degli enti locali, connesse ad una fattiva partecipazione al processo decisionale. Infatti, poiché le disposizioni del decreto-legge si applicano solo gli impianti termici di potenza immessa con il combustibile superiore ai 300 MW, ogni decisione al riguardo è subordinata al pregiudiziale espletamento della procedura di valutazione di impatto ambientale.

È prevista, altresì, che l'autorizzazione sia rilasciata da questo Ministero, d'intesa con la regione interessata e che, nel corso del procedimento, siano obbligatoriamente raccolti pareri motivati del comune, della provincia nel cui territorio ha sede l'impianto.

Il ricorso alla soluzione tecnologicamente rappresentata dall'impianto a ciclo combinato alimentato a gas naturale, perseguito nella quasi totalità dei proponenti, assicura una decisa limitazione dell'impatto ambientale e, nel contempo, almeno nel breve periodo, permette di ridurre l'effetto negativo connesso alle ripercussioni che si possono registrare sul mercato dei prodotti petroliferi a seguito di decisioni come quella assunta di recente dall'Iraq.

PRESIDENTE. L'onorevole Parolo ha facoltà di replicare.

UGO PAROLO. Signor Presidente, esprimiamo soddisfazione per la risposta del ministro, ed intendiamo ribadire con forza che il gruppo della Lega nord sostiene, in modo convinto, l'azione del Governo, volta a garantire un adeguato sviluppo e potenziamento dei settori energetici e strategici, quale appunto quello elettrico. Nello stesso tempo, ribadiamo l'assoluta necessità di coordinare tale azione con l'istanza e le aspettative delle popolazioni locali, con particolare riferimento alle problematiche ambientali.

Il nostro territorio, soprattutto nelle regioni del nord, in quelle padane, è già fortemente compromesso da un'urbanizzazione incontrollata, casuale, e, troppo spesso, è stato sacrificato sull'altare della mera speculazione fondiaria. Per questo motivo, il gruppo della Lega nord indirizzerà la propria azione politica affinché l'esecutivo conceda la priorità a quelle istanze volte alla realizzazione di nuove centrali elettriche suffragate da un preciso impegno per l'utilizzo di tecnologie a minore impatto ambientale ed alimentate da fonti energetiche alternative (per esempio, per quanto riguarda il minor impatto ambientale, meriterebbero precedenza quelle istanze che intendano utilizzare gli elettrodotti esistenti o addirittura che prevedano l'interramento degli elettrodotti esistenti).

Se vogliamo veramente cambiare pagina, dobbiamo saper coniugare lo sviluppo energetico del paese con la tutela dell'ambiente e con l'utilizzo di fonti energetiche ed innovative, quali, ad esempio, il combustibile derivato dai rifiuti, utilizzo che permetterebbe di attenuare, in modo significativo, le problematiche ambientali derivanti dallo smaltimento dei rifiuti stessi e delle quali abbiamo avuto modo di discutere durante l'odierno svolgimento del sindacato ispettivo e che peraltro eliminerebbe, almeno in parte, la dipendenza dello Stato italiano dalle scelte operate dai paesi produttori di energia fossile.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Ringrazio il Governo ed i colleghi intervenuti nel dibattito.

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Viceconte è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono sessantotto, come risulta dall'elenco che è depositato presso la Presidenza e che sarà allegato al resoconto della seduta odierna.

### **Svolgimento di interrogazioni (ore 16,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

### **(Emanazione dei provvedimenti di attuazione della legge quadro sull'assistenza – nn. 3-00198 e 3-00850)**

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Molinari nn. 3-00198 e 3-00850, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali, senatrice Sestini, ha facoltà di rispondere.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, le interrogazioni presentate dall'onorevole Molinari richiamano l'attenzione del Governo sullo stato di attuazione della legge 8 novembre 2000, n. 328. La disciplina in esame è complessa e ampia sia per i molteplici soggetti individuati sia per gli strumenti che introduce. Questi pochi accenni vogliono evidenziare

l'ampiezza delle tematiche trattate, nonché la vastità degli obiettivi che detta legge persegue.

È opportuno precisare che l'amministrazione che rappresento è competente per le attività di coordinamento connesse alla gestione del Fondo nazionale per le politiche sociali; e ciò comprende l'individuazione dei criteri di riparto delle risorse, la determinazione degli standard dei servizi sociali e la valutazione dell'efficacia e dell'efficienza delle politiche sociali.

Mi sia consentito elencare, preliminarmente, gli atti finora posti in essere: decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 dicembre 2000, recante il riparto, tra le regioni, dei finanziamenti destinati al potenziamento dei servizi a favore delle persone versanti in stato di estrema povertà e senza fissa dimora, in attuazione dell'articolo 28; il decreto ministeriale concernente i requisiti minimi strutturali ed organizzativi per l'autorizzazione all'esercizio dei servizi e delle strutture a ciclo residenziale e semiresidenziale, a norma dell'articolo 11; il decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 2001, in ordine all'approvazione del piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali per il triennio 2001-2003, in attuazione dell'articolo 18; il decreto legislativo 4 maggio 2001, recante il riordino delle IPAB. Inoltre, in attuazione dell'articolo 5, è stato emanato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante atti di indirizzo e coordinamento sui rapporti tra le regioni e gli enti locali ed il terzo settore. È allo studio, altresì, il regolamento concernente i profili professionali, in attuazione dell'articolo 12, comma 2, per ciò che riguarda gli assistenti sociali, mentre, in attuazione dell'articolo 21, è stata istituita la commissione tecnica per il sistema informativo dei servizi sociali. Da ultimo, è opportuno evidenziare che sta per essere attivata, in base all'articolo 27, la nuova commissione d'indagine sull'esclusione sociale, con compiti di analisi, ricerca e rilevazione per le necessarie indagini sulle condizioni di povertà e di emarginazione nel nostro paese,

anche ai fini della formulazione di proposte e strategie di intervento e di contrasto.

Una battuta d'arresto è stata certamente determinata dal definitivo varo della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, provvedimento che, com'è noto, introduce importanti modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione e, in particolare, ridefinisce l'esercizio della potestà legislativa tra Stato e regioni. L'impegno delle amministrazioni regionali e degli enti locali è rivolto, peraltro, a verificare la compatibilità e la coerenza delle disposizioni contenute nella menzionata legge quadro sull'assistenza alla luce del nuovo assetto istituzionale che si va configurando nel paese.

Per quanto riguarda poi la definizione del regolamento concernente i profili professionali degli assistenti sociali, in attuazione dell'articolo 12, comma 2, della legge in argomento, questo provvedimento, come nota anche l'onorevole interrogante, è stato rimandato al ministero dal Consiglio di Stato per questioni di inopportunità, in quanto andava a disciplinare soltanto una parte delle professioni sociali, mentre l'articolo 12 della legge n. 328 chiede al Governo di disciplinare il complesso delle professioni sociali. A questo scopo, il ministero ha istituito una commissione presieduta da un esperto esterno in cui sono rappresentati i ministeri competenti (quello della salute e quello dell'università e della ricerca scientifica) nonché due rappresentanti delle regioni. Questa commissione è attualmente al lavoro presso i nostri uffici e, dopo avere fatto un'ampia e dettagliata ricognizione dei titoli emessi dalle strutture dell'istruzione, dell'università e della formazione professionale, si avvia a presentare al Governo una proposta di riordino del complesso delle professioni sociali.

Posso assicurare che questo è un argomento a cui attribuiamo particolare importanza perché lo riteniamo propedeutico ad ogni ulteriore e successivo passo di riforma e di attuazione della legge n. 328 e di riforma del complesso del *welfare*, perché le professioni sociali, cioè le per-

sone che andranno ad espletare particolari compiti e qualifiche professionali, a nostro giudizio, costituiscono il primo vero pilastro dei servizi che si vanno ad erogare ai cittadini.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare.

**GIUSEPPE MOLINARI.** Signor Presidente, dico subito che sono insoddisfatto della risposta del Governo. Troppe commissioni, troppi studi, e ci sono indubbiamente dei ritardi nell'attuazione del regolamento per quanto riguarda la legge quadro dell'assistenza, che — è bene ricordarlo — fu varata dal Governo di centrosinistra ed è stata a una grande conquista per l'intero paese. Infatti, dopo un secolo intero il sistema dell'assistenza ha trovato una normativa organica in grado di affrontare le sfide della modernità e di valorizzare le tante energie — penso alle associazioni di volontariato e alle strutture territoriali regionali degli enti locali — in grado di rispondere in maniera più efficace alle esigenze dei cittadini. Per questo, quando dagli organi di informazione apprendiamo della stesura di un libro bianco, come anche ha ricordato il sottosegretario di Stato Sestini anche qui nella risposta, vorrei dire che non partiamo dall'anno zero e che la legge Turco è un'ottima legge all'avanguardia nella stessa Unione europea.

Leggiamo poi dichiarazioni un po' estemporanee da parte del ministro Maroni sugli incentivi alle coppie e sul prolungamento dell'età pensionabile. Chiediamo al ministero come mai nel corso di questi mesi siano stati trascurati i regolamenti di attuazione della legge n. 328 del 2000. In molti punti la legge necessita di provvedimenti di attuazione per rendere efficace la normativa: associazioni, enti locali, strutture di assistenza attendono l'emanazione dei relativi provvedimenti e ad oggi si registrano una serie di ritardi dell'esecutivo che hanno penalizzato le fasce più deboli della nostra società.

Il centrosinistra, nella sua azione di Governo della scorsa legislatura, ha dato

organicità a tutti i suoi provvedimenti in materia di Stato sociale. Invece, questo Governo affronta la questione in maniera superficiale, affidando tutto all'effetto spot che nel tempo alimenta solo illusioni, mortificando quanti vivono quotidianamente nel disagio. Inoltre, il Governo deve muoversi di concerto con le regioni, altrimenti i livelli essenziali della normativa rischiano di essere pregiudicati sul territorio nazionale con evidenti disparità tra regione e regione. In questi mesi abbiamo constatato l'inerzia dell'esecutivo su tale delicatissimo problema.

Del resto, il rischio è che per l'assistenza in generale possa verificarsi quanto avvenuto per la sanità con l'introduzione dei ticket, una disparità di misure che alla fine penalizzerà solo i cittadini utenti a danno dei diritti fondamentali e costituzionalmente garantiti.

L'altra interrogazione da me presentata, la n. 3-00850, è un po' datata, in quanto risale all'agosto del 2001; a tal proposito devo dire che il regolamento predisposto ai sensi della legge n. 328 del 2000 per definire le figure e le professioni sociali da formare con laurea o concorsi delle regioni era limitato, in realtà, solo alla figura degli assistenti sociali. Questo regolamento è poi incorso nei rilievi del Consiglio di Stato in quanto non erano rispettati tutti i passaggi prescritti dalla legge quadro sull'assistenza. Il regolamento, inoltre, non poteva essere adottato in assenza di un decreto ministeriale che, ai sensi dell'articolo 12, comma 1, della legge n. 328, doveva definire i profili professionali dell'area assistenziale. Bisogna ricordare che la figura dell'assistente sociale è già inserita e gode del riconoscimento, mentre altre figure che ugualmente operano nell'area socioassistenziale sono inspiegabilmente escluse, non riconoscendone la valenza e la funzione rilevante che vengono a svolgere. Il futuro delle professioni socioassistenziali assume, quindi, una valenza essenziale nella costruzione delle competenze dell'assistenza del futuro, ed una visione restrittiva può mortificare

esperienze e necessità che emergono, anche territorialmente, alla luce delle competenze istituzionali delle regioni.

**(Recupero dei contributi previdenziali sospesi dovuti da allevatori ed aziende di macellazione - n. 3-00516 - Rinvio)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Viespoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Manzini n. 3-00516.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, la risposta a questa interrogazione non è nella mia agenda...

PAOLA MANZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Non so se vuole chiarire l'accaduto, anche se sarebbe mio compito farlo; al momento, però, non sono in grado di fare chiarezza. Evidentemente tra le pratiche all'ordine del giorno c'è stata un po' di confusione.

PAOLA MANZINI. Signor Presidente, non credo che spetti a me il chiarimento, ma naturalmente non voglio infierire. Intervengo solo per ricordare che l'interrogazione da me presentata il 12 dicembre riguardava un termine che era di prossima scadenza, quello previsto dall'articolo 7-ter, secondo comma, del decreto-legge n. 1 del gennaio 2001, relativamente alla sospensione di qualsiasi pagamento di contributi previdenziali e di assistenza sociale per tutti gli operatori che erano stati colpiti dalla vicenda della BSE. Siccome questo termine è stato da ultimo prorogato nel decreto-legge rinviato alle Camere dal Presidente Ciampi, mi augurerei che, in tempi abbastanza rapidi, il Governo, tenuto conto che cesseranno anche gli effetti, disponesse misure affinché siano dati tempi certi agli operatori del settore.

PRESIDENTE. La Presidenza, ovviamente, non può entrare nel merito della questione, ma se il Governo vuole fornire intanto qualche assicurazione «temporanea» in attesa della risposta che dovrà comunque fornire, lo può fare. Prego, onorevole Viespoli.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, innanzitutto chiedo scusa per l'equivoco che si è determinato, perché tra le interrogazioni che ho in agenda, e a cui devo rispondere, non vi è l'interrogazione Manzini n. 3-00516.

In ogni caso, la riflessione — giustamente e correttamente svolta dall'onorevole Manzini — mi consente di dire che il Governo, sicuramente, si sta muovendo per determinare, credo già dal prossimo Consiglio dei ministri, le condizioni per varare un provvedimento che dia una risposta alle questioni che sono state sollevate.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Viespoli. Rinvio pertanto lo svolgimento dell'interrogazione Manzini n. 3-00516 ad altra seduta. Le questioni di carattere «ordinatorio» saranno poi trattate successivamente, in maniera che la risposta possa avere anche un'articolazione che si avvalga degli ulteriori dati disponibili.

**(Gestione dell'INAIL - n. 3-00530)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Viespoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Cola n. 3-00530 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 2*). Credo che questa volta la risposta a tale interrogazione sia nella sua agenda.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, questa volta sì. L'interrogazione in oggetto pone una serie di questioni significative in relazione alla gestione e alle scelte dell'INAIL. Rispetto alle

questioni sollevate dagli interroganti, viene fornita una prima risposta che, da una parte, attiene all'acquisto degli immobili, alla questione relativa all'informatica ed alla scelta di utilizzare la trattativa privata, al tema delle consulenze esterne, agli investimenti universitari e a quelli effettuati in Libia e, dall'altra, tiene conto del richiamo rivolto al Governo, in virtù del suo ruolo e della sua funzione, per raccordare l'andamento e la gestione dell'INAIL alle modificazioni introdotte, in particolare, dalla delega riguardante la materia previdenziale.

Per quanto riguarda le questioni relative all'acquisto degli immobili, l'istituto non procede al versamento di corrispettivi per l'acquisto degli immobili senza che sia accertata l'assenza di ipoteca ovvero senza che la controparte abbia provveduto alla relativa cancellazione. Esso provvede all'acquisto di immobili per i propri usi istituzionali nel quadro delle prescritte autorizzazioni ministeriali e rispetto alle scelte concordate con i ministeri competenti. In particolare, gli investimenti nel campo dell'edilizia sanitaria sono individuati con appositi decreti ministeriali.

Gli interroganti sanno certamente che tale attività dell'INAIL è regolata da un complesso normativo che consente all'istituto di utilizzare il 15 per cento delle disponibilità finanziarie nei settori sanitari, dell'istruzione e della ricerca, anche se in campo universitario è possibile raggiungere la quota del 25 per cento; il che deve avvenire nell'ambito di un'attività di raccordo con i ministeri interessati.

Per quanto concerne gli acquisti effettuati dall'ente, si precisa che, per quanto riguarda gli investimenti a carattere strategico e di portata più rilevante, si utilizza mediamente la procedura di gara; invece, per quanto concerne l'utilizzo e il ricorso a trattative private, l'istituto precisa che ciò accade su oggetti informatici aggiuntivi nell'ambito della vigente normativa e, comunque, le trattative più significative sono state sottoposte all'AIPA che le ha ritenute congrue sul piano tecnico ed economico, anche in relazione alla scelta della forma di negoziazione.

Per quanto riguarda la questione delle consulenze esterne, si sottolinea che ad esse si fa ricorso (almeno così viene riferito dall'istituto) nei casi e nell'ambito della normativa.

Per quanto riguarda, inoltre, gli investimenti universitari e quelli effettuati in Libia, è in corso un primo protocollo di intesa dopo l'adesione dell'INAIL al progetto *e-form* promosso dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, cui partecipano diversi atenei del Mezzogiorno. Vi è un primo protocollo d'intesa stipulato con la regione Campania e con gli atenei campani, analogo protocollo è stato sottoscritto con la regione Sicilia ed è in corso di definizione un accordo con la regione Puglia.

Per quanto riguarda il progetto di collaborazione con la Libia finalizzato alla ristrutturazione di un centro riabilitativo nonché di un'officina protesica siti in Bengasi, si precisa che all'iniziativa promossa e guidata dal Ministero degli affari esteri ha aderito l'istituto, con delibera consiliare del 28 settembre del 2000. Questo progetto registra, comunque, una pausa di riflessione e, in ogni caso, nell'ambito della previsione complessiva si esclude ogni diretta o indiretta partecipazione finanziaria da parte dell'istituto.

Per quanto riguarda, infine, la questione posta circa gli incarichi dirigenziali in via di attribuzione, l'ente non prevede di determinare il conferimento di nuovi incarichi.

Ciò detto in relazione ad un primo esame degli elementi acquisiti presso l'istituto voglio assicurare gli interroganti che il Ministero, nell'esercizio dei propri poteri di vigilanza, porrà in essere tutte le iniziative e le azioni necessarie per garantire da parte dell'Inail lo svolgimento corretto delle proprie funzioni. Ciò dovrà essere, inoltre, in coerenza e non in contrasto con l'intervento più complessivo prefigurato dal Governo nel disegno di legge collegato previdenziale nel quale, attraverso provvedimenti delegati, viene perseguito l'obiettivo di dare maggiore funzionalità ed ef-

ficacia all'attività degli enti previdenziali anche attraverso una riduzione complessiva dei costi gestionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare.

SERGIO COLA. La prima parte della risposta dell'onorevole Viespoli è, indubbiamente, asettica: non fa altro che riprendere le giustificazioni date dall'INAIL che, però, non esauriscono la tematica e, soprattutto, non soddisfano le esigenze di trasparenza rappresentate nell'interrogazione.

Mi soffermerò telegraficamente sui quattro punti segnalati nell'interrogazione. Il primo riguarda l'acquisto degli immobili: si è data una giustificazione (da parte dell'INAIL, non del Governo) circa gli immobili destinati alla sanità e non ad altro tipo di acquisto di immobili. Noi abbiamo segnalato una scelta dei contraenti che giustamente non possono essere, nell'ambito delle proprietà in loro disponibilità, toccati da alcun tipo di ipoteca: ove mai vi fosse qualche garanzia reale è chiaro che il discorso non si porrebbe proprio o si porrebbe per determinati aspetti. Dunque, non considero assolutamente soddisfacente questa parte della risposta. Ripeto, mi riferisco a quella data dall'INAIL perché il Governo, alla fine, ha aperto uno spiraglio, che mi soddisfa ampiamente, asserendo che farà tutto il possibile perché questi controlli vengano effettuati in modo più serrato e più vigile, quasi a voler dire che qualche cosa non va (e che qualcosa non vada è dimostrato in maniera chiarissima).

Potrei anche bypassare gli altri argomenti che, per la verità, sono oggetto di interpretazioni un po' diverse, come quelli che si riferiscono agli investimenti di 200 miliardi a cui il sottosegretario non ha fatto cenno, ancorché riguardino i campus universitari della mia regione.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. L'ho detto!

SERGIO COLA. Sì, l'ha detto, però al fine di dare una giustificazione a simile tipo di scelta che, tra l'altro, non sarebbe stata ortodossa o lo sarebbe solo nelle giustificazioni date dall'INAIL. Potrei anche bypassare gli assetti strutturali perché chiaramente è stata data una risposta.

Non posso assolutamente ritenermi soddisfatto, almeno nell'ambito dei chiarimenti offerti al Governo dall'INAIL, per quanto riguarda le trattative private. Abbiamo denunciato tutto ciò non sulla scorta di informazioni aeree, ma sulla scorta di un preciso documento, un atto di accusa vero e proprio dell'alta dirigenza dell'INAIL che reca la data 30 ottobre 2001 (l'interrogazione è del 14 dicembre 2001). Nell'ambito delle trattative private si è fatto cenno, per la verità, ad alcune anomalie considerevoli che hanno riguardato, ad esempio, i rapporti con l'Ibm, con la Telecom e con l'ENEL.it. Per la verità, questa denuncia da parte dell'INAIL si è manifestata estremamente precisa e corretta se è vero — e metto a disposizione del sottosegretario un documento importantissimo — che *l'Espresso* in un numero di gennaio 2001 riprendeva la tematica. Per motivi di attenzione e di carattere etico non mi soffermerò sugli aspetti personali che riguardano il presidente in carica dell'INAIL ed i suoi familiari, ma mi soffermerò, invece, su una trattativa privata che ha veramente dell'allucinante, nel vero senso della parola.

Il sottosegretario deve sapere che l'INAIL aveva contratto una convenzione con le Poste italiane, con la quale si stabiliva di affidare alle stesse tutto il lavoro dell'INAIL e, invece, inopinatamente — e questo il sottosegretario dovrebbe saperlo in ogni caso lo informo in questo momento —, affida all'Enelit (che, come ella ben sa, fa capo all'ENEL) l'incarico di far recapitare a 6 milioni di casalinghe comunicazioni ed una informativa relative alla loro assicurazione.

Tra l'altro, tale informativa è stata recapitata alla fine del 2001, relativamente all'assicurazione di cui le casalinghe avrebbero potuto usufruire per l'anno

2001, cioè negli ultimi sette, otto, dieci, quindici giorni dell'anno: tutto ciò è veramente assurdo ed allucinante.

Tuttavia, il fatto grave è che il costo di questa operazione era superiore a 10 miliardi, quindi si sarebbe dovuto far ricorso alla normativa europea sugli appalti; invece, si ricorre alla trattativa privata e si privilegia, non le Poste con cui vi è la convenzione, ma l'Enelit di cui fa parte, a livello organico, la figlia del presidente dell'INAIL (così denuncia *l'Espresso*, di cui metto a disposizione una copia).

Analoga operazione si fa con la Telecom, nonostante vi sia una direttiva europea che vieta il privilegio, atteso che sia cessato il monopolio; successivamente a questa direttiva europea, ci si comporta nella stessa maniera e si privilegia Telecom. Se questi non sono comportamenti meritevoli di censura e di conseguenti provvedimenti da parte del Governo, non vedo quali debbano essere quelli che meritano un siffatto e decisivo intervento da parte dello stesso. Metto a disposizione — lo ripeto — del sottosegretario questo documento — che, per la verità, è successivo alla presentazione dell'interrogazione — nella certezza che, oltre alle assicurazioni date alla fine del suo intervento che mi tranquillizzano nel vero senso della parola, si entri anche nel concreto delle intenzioni del Governo e si ponga fine a questa scellerata gestione dell'INAIL.

***(Orientamento del Governo sull'applicazione della direttiva comunitaria relativa ai comitati aziendali europei — n. 3-00571)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Viespoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00571 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3*).

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, l'onorevole Delmastro Delle Vedove pone l'attenzione sulla tecnica sperimentata in sede comunitaria nel

rapporto fra legge e contrattazione collettiva, sulla base dell'esperienza applicativa della direttiva comunitaria sui comitati aziendali europei.

La direttiva in argomento, la n. 9445 CEE del Consiglio, recepita nel nostro ordinamento con un decreto legislativo approvato in via definitiva ed in attesa di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, costituisce una delle prime applicazioni dell'accordo sulla politica sociale ed ha l'obiettivo di migliorare il diritto all'informazione e alla consultazione dei lavoratori nelle imprese e nei gruppi di imprese di dimensioni comunitarie, attraverso l'istituzione di un comitato aziendale europeo ed una procedura per l'informazione e la consultazione dei lavoratori.

Con il citato decreto legislativo si porta a compimento il processo di attuazione iniziato dalle parti sociali con la stipulazione dell'accordo interconfederale del 27 novembre 1996, accordo che aveva, appunto, realizzato un primo, anche se non integrale, recepimento della direttiva n. 9445.

L'accordo citato, sottoscritto da un ampio numero di associazioni imprenditoriali e di organizzazioni sindacali dei lavoratori, è stato valutato positivamente da parte del Governo, il quale ne ha recepito i contenuti, provvedendo solo ad apportare quelle integrazioni che rendevano necessario un intervento legislativo.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, mentre all'interno dei confini nazionali il campione del conservatorismo sociale, Sergio Cofferati, si accinge a creare, sulla questione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, la linea del Piave del XXI secolo, creando gravi danni ai disoccupati e ai sottoccupati, da una parte, e alla competitività delle imprese italiane, dall'altra, in Europa i paesi che hanno la fortuna di avere leader sindacali diversi dal « cinese » stanno muovendo il sistema imprese e i diritti sociali su un piano di modernità e di assoluta efficacia.

La maturazione dei lavoratori e la presa di conoscenza dei diritti da parte dei singoli sta rendendo obsoleto il concetto di rappresentanza collettiva generalizzata dei sindacati e favorisce, giorno dopo giorno, quella contrattazione decentrata certamente più aderente alle singole realtà produttive.

Onorevole sottosegretario, sarà la fine della supponente ed infondata convinzione di Cofferati di rappresentare i lavoratori e sarà il primo frutto di una visione partecipativa dei problemi sociali.

Non posso che rallegrarmi per il fatto che il Governo abbia provveduto in tempo reale — quanto meno in relazione alla data di presentazione del mio atto di sindacato ispettivo — ad avviare ulteriormente questo processo che va ben al di là dell'accordo interconfederale citato dall'onorevole sottosegretario. Infatti, tale processo si pone in linea con questa grande progettualità europea, che deve creare l'azienda europea, il lavoratore europeo e una coscienza sociale di natura europea, al fine di garantire competitività alle nostre imprese e modernità alla presenza dei lavoratori nell'ambito delle aziende in termini partecipativi, uscendo finalmente non dal '900 ma, sicuramente, dall'800 per entrare di diritto nel XXI secolo, arricchendo di contenuti partecipativi una presenza che, sin qui, è stata soltanto una presenza in un'ottica materialistica ormai superata, nella quale il lavoro e il lavoratore erano oggetto dell'economia mentre, secondo una visione moderna, devono divenire soggetto dell'economia.

Pertanto, mi dichiaro del tutto soddisfatto della risposta e auguro un felice, proficuo e anche rapido lavoro al Governo su questo versante, per far sì che i lavoratori italiani divengano lavoratori europei a tutti gli effetti, affrancandosi dal conservatorismo gravissimo della CGIL e dei suoi massimi dirigenti.

**(Uso del conservante E 239 nella produzione di alimenti - n. 3-00554)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali,

onorevole Scarpa Bonazza Buora, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Paroli n. 3-00554 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 4).

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali. Con riferimento alle questioni evidenziate nell'interrogazione dell'onorevole Paroli, occorre anzitutto svolgere delle precisazioni su aspetti di natura prevalentemente igienico-sanitaria.

In particolare, in merito all'asserita o supposta nocività dell'esamina (la cui sigla è: E 239) il Ministero della salute, specificamente interpellato, ha fatto sapere che la suddetta sostanza è un additivo conservante antimicrobico il cui impiego è consentito unicamente nel formaggio provolone alla dose massima di 25 milligrammi al chilo di residuo espressi come formaldeide (decreto n. 209 del 1996 di recepimento della direttiva n. 95/2 dell'Unione europea).

Questo additivo è stato valutato dal comitato misto di esperti FAO dell'organizzazione mondiale della sanità nell'ambito degli additivi alimentari. Il comitato ha fissato come dose giornaliera accettabile per l'uomo una quantità di additivo pari a 0,15 milligrammi per chilogrammo di peso corporeo.

In proposito, ricordo che la dose giornaliera accettabile rappresenta una quantità che può essere ingerita giornalmente, anche per tutta la vita, senza effetto. Volendo fare un esempio concreto, dobbiamo dire che una persona del peso di chilogrammi 60 può assumere in una giornata 9 mg di additivo, il che corrisponderebbe al consumo di circa 360 grammi al giorno di formaggio provolone, che non è poco. La valutazione effettuata dal comitato si basa su una serie di studi biochimici a lungo termine, di mutagenesi, di teratogenesi, di cancerogenesi, attraverso i quali si è potuta individuare la dose giornaliera accettabile.

In merito al problema specifico dell'impiego di E 239 nel provolone valpadana DOP, si conferma che il ricorso a tale additivo non è previsto nel disciplinare di

produzione registrato in ambito comunitario.

Quanto, infine, all'adozione di provvedimenti necessari a garantire la salvaguardia e la tutela delle produzioni DOP in ambito nazionale, comunitario ed internazionale, contro ogni abuso di denominazione, imitazione e contraffazione con prodotti generici, l'amministrazione delle politiche agricole e forestali ribadisce il proprio impegno, espresso già in occasione della richiamata risoluzione. Infatti, nel programma di attività per l'anno 2002 dell'ispettorato centrale repressione frodi, sono previsti controlli a carattere prioritario sui prodotti di qualità, al fine di tutelare il consumatore sulla conformità agli standard qualitativi previsti e a sventare ogni fenomeno di sleale concorrenza atto a creare turbative di mercato. Nell'ambito di tali controlli si assicura che particolare attenzione verrà rivolta al rispetto dei relativi disciplinari di produzione, ivi compreso quello relativo al provolone valpadana DOP.

PRESIDENTE. L'onorevole Paroli ha facoltà di replicare.

ADRIANO PAROLI. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto, innanzitutto, per la risposta del Governo e per l'attenzione che il Governo ed il sottosegretario Scarpa Bonazza Buora hanno posto al problema. Nello stesso tempo, invito il Governo a perseverare nella tutela della salute dei consumatori perché in questo caso si tratta di esamina: tutti auspichiamo che i calcoli sulle percentuali fatti dal ministro della salute siano attendibili, con riferimento anche alle modalità di assunzione dei prodotti contenenti tale additivo da parte dei consumatori. Invito il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali a perseverare in un'azione del Governo che non può che ricevere il mio plauso per l'attenzione riservata alla salute del consumatore. Si tratta di una battaglia prioritaria: i prodotti che arrivano sulle tavole dei nostri concittadini con un marchio di origine controllata devono, evidentemente, mantenere le promesse fatte ai consumatori.

Ribadendo la soddisfazione da me espressa per la risposta fornita e per l'impegno manifestato, che mi auguro possa proseguire, in collaborazione con il Ministero della salute e con le regioni, le quali hanno competenze importanti in merito, auspico che il controllo continuo effettuato dal Ministero possa sortire effetti migliori.

***(Sospensione delle scadenze fiscali, tributarie, contributive e previdenziali a favore delle imprese zootecniche siciliane – nn. 3-00739, 3-00844, 3-00845 e 3-00846)***

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Burtone n. 3-00739, Trantino n. 3-00844, Filippo Maria Drago n. 3-00845 e Fatuzzo n. 3-00846, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, onorevole Scarpa Bonazza Buora, ha facoltà di rispondere.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, in merito alle interrogazioni in oggetto, si evidenzia innanzitutto che l'azione del Governo tende a porre l'agricoltura in condizione di rispondere alle attuali aspettative della società, coniugando la funzione di creazione di ricchezza e di occupazione con la garanzia della sicurezza alimentare e l'assolvimento di funzioni di presidio del territorio, a tutela dell'ambiente, del paesaggio e delle risorse naturali, con l'obiettivo di accrescere la competitività delle imprese agricole e agroalimentari e, inoltre, di valorizzare gli elementi tradizionali e la specificità della nostra agricoltura, promuovendo la qualità, la multifunzionalità e la tutela del cittadino.

In particolare, per quanto concerne il morbo della lingua blu, si evidenzia anzitutto che sono in corso di definizione tra il ministro della salute e il ministro per le politiche agricole e forestali le competenze di un commissario straordinario unico e

nazionale per tale emergenza, la cui nomina avverrà nei prossimi giorni. Il Ministero delle politiche agricole e forestali, in attuazione dell'articolo 129, comma 1, della legge n. 388 del 2000, con decreto del 3 maggio del 2001, ha ripartito la somma complessiva di 15 miliardi di lire, assegnando alla Regione Sicilia 127.793.492 lire, a titolo di prima annualità per interventi strutturali e di prevenzione negli allevamenti ovis caprini colpiti dalla malattia.

Si ritiene che il rilancio della zootecnia passi attraverso una sempre maggiore tutela del cittadino e in quest'ottica vanno inquadrarsi una serie di interventi volti ad attivare sistemi di tracciabilità del prodotto delle carni. In particolare, con regolamento n. 1760 del 17 luglio 2000, è stato istituito un sistema comunitario di informazione obbligatoria e minima, congiunto con un sistema di informazioni facoltative per le carni bovine. Con decreto ministeriale del 30 agosto 2000, sono state fornite indicazioni agli operatori e alle organizzazioni in merito all'etichettatura obbligatoria delle carni bovine, nonché sono stati disposti termini e modalità di applicazione supplementari per consentire l'attività dei medesimi operatori e organizzazioni che intendano fornire informazioni facoltative in merito alla macellazione, all'allevamento, all'alimentazione, ai sistemi e ai metodi di allevamento e ingrasso, e all'animale (come razza, tipo genetico, categoria ed altro), così come previsto dal regolamento CEE n. 1760 del 2000.

Con successivo decreto ministeriale del 13 dicembre 2001, sono state stabilite le modalità per consentire una maggiore efficacia dell'attività di monitoraggio e di vigilanza sulla corretta applicazione della normativa relativa all'etichettatura delle carni bovine. Inoltre, in attuazione del decreto-legge n. 381 del 22 ottobre 2001, è stato di recente adottato il decreto interministeriale con il quale sono state definite le modalità e le procedure per la gestione e l'aggiornamento della banca dati nazionale dell'anagrafe bovina (decreto del 31 gennaio 2002 pubblicato sulla *Gazzetta*

*Ufficiale* n. 72 del 26 marzo 2002). Tale decreto prevede all'articolo 6 l'adozione di un manuale operativo finalizzato alla definizione delle procedure, che i responsabili del sistema di identificazione e registrazione degli animali della specie bovina sono tenuti a mantenere per l'efficace gestione dell'anagrafe. Un comitato tecnico di coordinamento sta già operando ai fini della redazione di tale manuale.

Infine, per quanto riguarda la specifica richiesta di attivazione del fondo di solidarietà nazionale, si ricorda che la legge n. 185 del 1992 prevede che, in caso di calamità naturali o avversità atmosferiche di carattere eccezionale, il ministero, su proposta della regione competente per territorio, provveda all'emissione del decreto di declaratoria quando l'incidenza del danno sulla produzione lorda vendibile superi la soglia del 35 per cento. Nel caso specifico, per la siccità del 2001 che ha colpito i territori agricoli delle province di Siracusa, Ragusa e Messina, il Ministero delle politiche agricole e forestali ha emesso i seguenti decreti di declaratoria: per Siracusa, con decreto del 21 dicembre 2001, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 10 gennaio 2002; per Ragusa, con decreto del 4 febbraio 2002, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 19 febbraio 2002; per Messina, con decreto del 15 febbraio 2002, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 9 marzo 2002. Per le rimanenti province della regione Sicilia, non sono state avanzate proposte di intervento del fondo di solidarietà nazionale. Per le gelate del gennaio 2002, invece, si ribadisce quanto già detto in merito ai requisiti minimi per la declaratoria di calamità.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Burtone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00739.

**GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE.** Signor Presidente, signor sottosegretario, è con profonda amarezza che debbo manifestare una insoddisfazione personale e politica del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e in generale dell'Ulivo, visto che l'interrogazione è firmata anche dalla collega Finocchiaro.

Si tratta di un'insoddisfazione collegata anche alle altre, numerose interrogazioni, interpellanze e mozioni che abbiamo presentato. Tali interrogazioni ed interpellanze non avevano e non hanno il sapore della strumentalizzazione; non vogliamo cogliere in fallo il Governo ma, per i temi dell'agricoltura, abbiamo sempre lavorato con uno spirito costruttivo per sottolineare, anche questa volta, che in Sicilia si vive una condizione drammatica per i comparti agricoli e zootecnici: una vera e propria calamità naturale.

Quest'anno, purtroppo, si sono associate siccità e gelate e vi è stata — lo dicono i dati epidemiologici — una preoccupante diffusione del morbo della lingua blu e un'impennata dell'emergenza mucca pazza.

Non vi è nessuna esagerazione; in agricoltura, l'agrumicoltura ha vissuto uno stato di crisi, con danni al prodotto ma anche alle strutture e così anche per la coltivazione in serra e la cerealicoltura. Vi è stato un mancato guadagno e, nel contempo, anche danni significativi alle infrastrutture ed alle strutture agricole. Riguardo la zootecnia si sono avute difficoltà per l'approvvigionamento del foraggio — con il prezzo che è notevolmente lievitato — e costi per le vaccinazioni e per gli abbattimenti senza alcun indennizzo.

Sottosegretario, lei ci ha detto che il Governo ha preparato qualche spicciolo per venire incontro a questa situazione così difficile. Vedremo quando questi soldi arriveranno nelle tasche dei produttori zootecnici, intanto la crisi è gravissima. Vi è una condizione per cui tante aziende sono fallite ed altre rischiano la chiusura dell'attività, con gravi ripercussioni sociali; signor sottosegretario, altro, che l'agricoltura come elemento di ricchezza, protezione dell'ambiente! In Sicilia purtroppo perderemo ancora una volta forza lavoro senza alternative credibili, vi saranno danni ambientali per l'abbandono ulteriore delle campagne da parte dei lavoratori.

Noi riteniamo, quindi, che si debba porre fine alla stagione delle promesse, degli annunci, dei proclami, dei tavoli

tecnici, delle intenzioni di monitoraggio. Ad eccezione di quella ordinanza — che lei ha richiamato e che riguarda l'emergenza idrica —, un primo atto che non vede però nessun altro impegno, la situazione è estremamente grave. Non vi è un vero e proprio intervento per ridare fiato alla situazione agricola e zootecnica e nessuna mobilitazione seria di risorse straordinarie per legittimare un intervento. Per la gravità della situazione siciliana non si prevedono agevolazioni fiscali, non vi è neppure la necessaria attenzione per mobilitare le risorse che noi, come centrosinistra, avevamo appostato nella precedente legislatura. Ancora mancano le norme attuative che questo Governo non è riuscito ad emanare per utilizzare fondi fondamentali per l'agricoltura siciliana. All'orizzonte non vi è quindi nessuna azione coordinata tra Stato e regione.

Signor sottosegretario, mi permetta di dire che questo è un atteggiamento grave e nel contempo incomprensibile perché vi è un'omogeneità politica, vi sarebbe cioè la possibilità di un dialogo che oggi invece sembra un dialogo tra sordi. Tra il Governo nazionale di centrodestra e il governo della regione, anch'esso di centrodestra, non vi è alcun impegno; certo, vi sono stati risultati politici importanti da parte della Casa delle libertà, i quali avrebbero dovuto portare una maggiore attenzione nei confronti del Mezzogiorno e della Sicilia, che invece vengono visti come terra di saccheggio in cui prendere voti. Per le risposte invece il Governo non si è fermato ad Eboli, probabilmente si è fermato a Ponte di Legno, con buona pace dei parlamentari siciliani eletti nella Casa delle libertà, che non guardano per nulla agli interessi della nostra comunità.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dei presentatori delle interrogazioni Trantino n. 3-00844, Filippo Maria Drago n. 3-00845 e Fatuzzo n. 3-00846; s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo fino alle ore 19, la seduta che riprenderà con la discussione del disegno

di legge n. 2600 sulle modifiche ed integrazioni alle disposizioni di legge relative al procedimento elettorale, ringraziando i colleghi intervenuti nel dibattito.

**La seduta, sospesa alle 16,50, è ripresa alle 19.**

**Discussione del disegno di legge: S. 1211 – Modifiche ed integrazioni alle disposizioni di legge relative al procedimento elettorale (approvato dal Senato) (2600).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Modifiche ed integrazioni alle disposizioni di legge relative al procedimento elettorale.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione sulle linee generali del disegno di legge è pubblicata nel calendario (*vedi il resoconto stenografico della seduta del 3 aprile 2002*).

**(Discussione sulle linee generali  
– A.C. 2600)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la Commissione affari costituzionali si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole D'Alia, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*. Signor Presidente, il provvedimento in esame (atto Camera n. 2600) reca una serie di modifiche al procedimento elettorale che riguardano, in particolare, il prolungamento dell'orario di votazione in occasione delle elezioni politiche e amministrative regionali, nonché modifiche ed altre norme attinenti al procedimento elettorale che in seguito, con estrema sintesi, verranno illustrate.

Il testo, già approvato dal Senato con alcune limitate modifiche, si compone di sei articoli.

Il primo – come ho precedentemente affermato – riguarda il prolungamento dell'orario di votazione; esso prevede l'estensione delle operazioni di voto nelle elezioni politiche, provinciali e comunali e nelle consultazioni referendarie anche alla giornata del lunedì. In ragione di questa modifica, quindi, le operazioni di voto verranno celebrate, non solo la domenica, dalle ore 8 alle ore 22, ma anche il lunedì successivo, dalle ore 7 alle ore 15.

Queste modifiche non riguardano, come abbiamo già avuto modo di approfondire in Commissione, le elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, posto che queste ultime sono regolate sulla base dell'atto di Bruxelles che dispone, all'articolo 9, paragrafo 1, che la data delle elezioni, fissata da ciascun Stato membro, debba, tuttavia, avere luogo per tutti gli Stati entro uno stesso lasso di tempo, compreso tra la mattina del giovedì e la domenica immediatamente successiva.

Le modifiche contenute nell'articolo 2 del provvedimento in esame riguardano anche l'obbligo per i comuni di installare, in occasione di tutte le consultazioni elettorali, quattro cabine in ciascun seggio, salvo ovviamente che l'ampiezza dei locali renda impossibile tale soluzione. Nel testo vigente si prevedeva l'obbligo di installare da due a quattro cabine, ciò ovviamente per agevolare le operazioni di voto. Una delle quattro cabine dovrà essere destinata ai portatori di handicap.

L'articolo 3, che sostituisce al comma 1, l'articolo 1 della legge n. 70 del 1980, ridetermina gli onorari spettanti, in occasione della consultazione elettorale e di quella referendaria, al presidente, agli scrutatori e al segretario degli uffici elettorali di sezione.

Come si evidenzia nella relazione tecnica, gli onorari, ad eccezione della consultazione elettorale per l'elezione al Parlamento europeo, sono incrementati mediamente del 25 per cento.

Il comma 2 dell'articolo prevede che gli importi così determinati vengano aggiornati con le modalità previste dall'articolo 1 della legge n. 117 del 1985.

Il comma 3 introduce, inoltre, una norma di delegificazione, autorizzando il Governo ad emanare, entro sei mesi, un regolamento, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge n. 400 del 1988, per la revisione delle disposizioni concernenti la determinazione sia dei compensi sia del trattamento di missione dei membri degli organi collegiali preposti allo svolgimento dei procedimenti elettorali.

Il comma in questione individua, a tale fine, i seguenti principi: l'entità dei compensi, già definita per legge, è stabilita con decreto del Ministero dell'interno, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze.

I criteri cui deve attenersi il decreto sono interamente rimessi all'emanando regolamento e dalla data di entrata in vigore di quest'ultimo saranno abrogate tutte le disposizioni legislative con esso incompatibili.

L'articolo 4 estende queste previsioni anche alle elezioni regionali, ovviamente in maniera compatibile rispetto alla nuova formulazione del titolo V della Costituzione, in particolare dell'articolo 117.

Esso prevede che le disposizioni di cui ai precedenti articoli trovino applicazione anche in occasione delle elezioni regionali, ma solo fino a quando ciascuna regione a statuto ordinario non avrà disciplinato con propria legge la materia elettorale.

L'articolo 5 infine pone i maggiori oneri recati alla finanza pubblica dal provvedimento a carico del fondo da ripartire per fronteggiare le spese derivanti dalle elezioni politiche, amministrative, del Parlamento europeo e dall'attuazione del referendum, iscritto nell'unità previsionale di base 4.1.5.3 « Spese elettorali » dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze.

Un emendamento approvato dalla I Commissione affari costituzionali del Senato, in conformità al parere reso dalla V Commissione bilancio, precisa che tale norma è introdotta in deroga al disposto dell'articolo 17 della legge n. 136 del 1976.

L'articolo 6 dispone l'entrata in vigore il giorno successivo alla pubblicazione della legge sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Il provvedimento ha avuto il parere favorevole della Commissione bilancio e quello del Comitato per la legislazione che individua una condizione e formula un'osservazione.

La prima riguarda l'articolo 3, comma 3, in cui, come si diceva prima, viene introdotta una disposizione di delegificazione. Il Comitato ritiene necessario che si indichino, secondo quanto disposto dall'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto n. 400 del 1988, le norme generali regolatrici della materia e si proceda, altresì, alla ricognizione delle norme abrogate, con effetto dall'entrata in vigore delle norme regolamentari. Inoltre, il Comitato per la legislazione ha osservato altresì che all'articolo 1, comma 12, volto a novellare l'articolo 52 del decreto del Presidente della Repubblica n. 570 del 1970, già ritenuto abrogato implicitamente per effetto dell'entrata in vigore della legge 25 marzo 1993, n. 81, dovrebbe valutarsi l'opportunità di procedere anziché alla novellazione, alla riscrittura dell'intero articolo; la stessa considerazione vale con riferimento all'articolo 51 del testo unico di cui al citato decreto del Presidente della Repubblica, richiamato al successivo comma 13, capoverso articolo 11.

Rispetto alla condizione e all'osservazione posta dal Comitato per la legislazione, che è condivisibile perché riguarda alcuni aspetti formali, ma non solo tali, che attengono anche alle procedure di semplificazione e di efficacia del testo, abbiamo operato una valutazione che di seguito esporrò, considerato peraltro che siamo in una fase del procedimento legislativo quasi definitiva.

Siamo infatti in presenza di un provvedimento, già esaminato dal Senato, che è in fase di seconda lettura sul quale il Comitato per la legislazione si è già espresso.

Con riferimento a questo parere espresso dal Comitato per la legislazione, riteniamo che, in merito al primo profilo, non si sia ritenuto opportuno recepire la condizione, in quanto la materia che dovrà essere disciplinata dal regolamento di delegificazione risulta essere delimitata per

portata quantitativa, essendo circoscritta alla revisione delle disposizioni concernenti la determinazione dei compensi e del trattamento di missione spettanti ai componenti degli organi collegiali preposti allo svolgimento del procedimento elettorale.

In merito all'individuazione delle norme generali regolatrici della materia, va osservato inoltre che lo stesso articolo 3, modificando in tale materia la disciplina previgente, detta la normativa di carattere generale, all'interno della quale il Governo dovrà muoversi nell'adottare il suddetto regolamento.

Quanto al secondo profilo oggetto di osservazione da parte del Comitato per la legislazione, non si è recepita la condizione, in quanto si è ritenuto più opportuno, in una materia così tecnica, demandare al Governo l'individuazione delle singole disposizioni da ritenere abrogate. A tale proposito, osservo, anche se non deve essere considerato motivo per futuri abusi in tale ambito, che la prassi parlamentare, pur se apparentemente in contrasto con il dettato normativo di cui alla legge n. 400 del 1988, conosce moltissimi precedenti in tal senso, proprio giustificati dalla impossibilità di individuare, nella fase di esame parlamentare, tutte le singole disposizioni da ritenersi abrogate, a seguito dell'entrata in vigore del regolamento di delegificazione, soprattutto in ambiti normativi connotati da un alto tasso di tecnicità.

Il parere della Commissione è ovviamente favorevole rispetto al provvedimento che riteniamo opportuno debba essere riesaminato ed approvato in tempi rapidi, considerata l'imminenza della prossima scadenza elettorale per le elezioni amministrative del 26 maggio.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**ANTONIO D'ALÌ,** *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

**PINO PISICCHIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, prendo la parola per esprimere, insieme all'adesione mia personale e a quella del mio gruppo al disegno di legge in esame, anche qualche considerazione relativa alla modalità del procedimento elettorale così come si svolge nel nostro paese.

Credo che l'adesione di gruppi parlamentari di opposizione al disegno di legge, volto a rendere logisticamente più accettabile il rito elettorale, racconti eloquentemente l'opinione del mondo politico militante, oltre che quella dei cittadini, sull'opportunità dell'adozione di un provvedimento volto a correggere le vistose anomalie e gli inconvenienti di un'organizzazione che in passato, anche recente, ha lasciato amplissimi margini di critica. Come dimenticare, infatti, le lunghe file di elettori davanti alle urne, in attesa di esercitare quel diritto di voto che in democrazia rappresenta il momento più alto, più significativo e nobile, l'espressione di una cittadinanza attiva che si fa protagonista nella partecipazione politica? Come dimenticare i disagi che una, a dir poco, bizzarra concezione dell'organizzazione della logistica o una sconsiderata scommessa al ribasso sui livelli di partecipazione popolare al voto provocarono ad anziani e disabili? Con il provvedimento che oggi è oggetto di discussione viene posto riparo alle più macroscopiche disfunzioni, ripristinando — come veniva ricordato — il lunedì come giornata di voto, aumentando il numero delle cabine, istituendo, con un apprezzato segnale di civiltà democratica, cabine, laddove possibile, per i disabili; in una parola agevolando e non ostacolando l'esercizio del rito democratico più importante e significativo.

Apprezziamo francamente questo intervento anche per un'altra ragione. Non ci siamo mai sentiti iscritti alla lista dei sostenitori della tesi di una sorta di ineluttabilità nella democrazia moderna del calo di partecipazione al voto. Non crediamo che la democrazia bipolare possa nutrirsi dell'indifferenza politica dei cittadini elettori. Al contrario, crediamo che, in

una stagione come questa, in cui la democrazia dei partiti si presenta così valedudinaria, diventi fondamentale rinforzare la presenza dei cittadini nelle occasioni della partecipazione popolare, tra queste, fondamentale, la partecipazione al voto. Dunque, in questo senso, salutiamo come positivo questo provvedimento, ma non ancora sufficiente.

Vorrei porre al Governo un elemento di riflessione. Esistono mezzi tecnologicamente avanzati volti a garantire al tempo stesso la massima sicurezza nell'esecuzione del voto, la sua segretezza e la celerità nella registrazione degli esiti. Insomma, c'è un'alternativa plausibile alla romantica, ma ormai desueta, matita copiativa (le cui mine credo siano ancora importate da un paese del Sudamerica, peraltro con un cospicuo esborso da parte dello Stato). Siamo ormai un paese maturo per la procedura di voto elettronica, già adottata in molte democrazie.

Probabilmente, non staremmo più a parlare di voluminose cabine di legno, di errori materiali di voto, di lungaggini e fatiche nello scrutinio se fosse adottato anche da noi un sistema elettronico.

Sarebbe utile sapere, dunque, se il Governo abbia allo studio un tale meccanismo evolutivo delle procedure di voto, rispetto al quale questo provvedimento, che pure ha la nostra adesione, si configurerebbe come un primo *step* verso la realizzazione di un compiuto e moderno sistema di partecipazione democratica.

**PRESIDENTE.** Constatato l'assenza dell'onorevole Saponara, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, vorrei svolgere alcune brevi considerazioni, anche perché mi sembra che il provvedimento al nostro esame abbia il favore di tutta l'Assemblea. Riterrei davvero superfluo insistere su una discussione lunga ed inutile, considerato — lo ripeto — l'unanimità del consenso su questo disegno di legge.

Credo che tale provvedimento non debba smentire un lavoro di riordino compiuto negli anni passati, un lavoro svolto anche per contenere le spese elettorali. Queste ultime, infatti, per la gran parte gravano sugli enti locali. In particolare, nelle elezioni amministrative ed in quelle politiche, lo Stato non copre interamente la spesa, ma solo in modo forfettario.

Ovviamente, poiché si tratta anche di oneri rilevanti che non sempre sono compatibili con i bilanci — oramai sempre più difficili — degli enti locali, credo che l'operazione di riordino dei seggi e dell'accorpamento, compiuta negli anni passati, sia stata utile.

Nell'ultima tornata elettorale, non si è tenuto nel debito conto la possibilità di un forte accorpamento di elezioni, in particolare di quelle amministrative e politiche; ciò ha determinato, in molte città, una situazione di grave, gravissimo disagio nell'espressione del voto.

È ovvio che non possiamo non essere favorevoli a qualsiasi provvedimento che agevoli al massimo il momento dell'espressione del voto e che cerchi, da questo punto di vista, di tenere presente quelle categorie che incontrano difficoltà nell'esprimere il voto nella giornata di domenica. Quindi, in presenza di una crescente disaffezione verso l'espressione del voto, è utile che non si frappongono ostacoli e rendere quindi l'azione più agevole.

Mi auguro che questo provvedimento, in cui è prevista la possibilità di votare anche lunedì mattina, sia in controtendenza con quanto verificatosi negli ultimi anni nel corso dei quali si è registrata una diminuzione della partecipazione al voto elettorale.

Qualche preoccupazione deriva dall'insufficienza, a nostro avviso, della disposizione contenuta nell'articolo 5. In Commissione, abbiamo già posto il problema. Anche se il sottosegretario ha chiaramente affermato che non devono sorgere queste preoccupazioni, presenteremo un ordine del giorno. Non vorremmo, infatti, che il maggior onere derivante da questo provvedimento continui a gravare solo ed esclusivamente sui bilanci degli enti locali.

Anche per le elezioni politiche — lo ripeto — lo Stato non rimborsa completamente gli enti locali, ma solo in quota forfettaria.

L'articolo 5 dispone chiaramente che i maggiori oneri di questo provvedimento graveranno sulla finanza pubblica; non vorrei, dunque, che per finanza pubblica si intenda anche finanza degli enti locali e che, quindi, tali oneri gravino sugli enti locali. Voglio sperare, invece, che le rassicurazioni date dal sottosegretario in Commissione possano essere confermate in aula.

Detto questo, il nostro voto sarà favorevole perché riteniamo utile, in questa fase, l'approvazione del provvedimento.

Ciò non significa, ovviamente, che non occorra continuare a lavorare per ricercare modalità di espressione del voto più moderne, accelerando i processi e gli esperimenti attualmente in corso e, quindi, cercando di portare questi ultimi a compimento il più rapidamente possibile. Allo stato, poiché tale situazione non è ancora sufficientemente matura, in attesa di una soluzione più moderna, credo che quello sottoposto oggi all'esame dell'Assemblea si configuri come un provvedimento temporaneamente soddisfacente.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Geraci. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE GERACI.** Signor Presidente, considerato che il relatore è stato esauritivo, desidero preannunciare, molto brevemente, il voto favorevole di Alleanza nazionale — ed anche il nostro compiacimento per la saggia decisione che, già condivisa all'unanimità in I Commissione, lo sarà, credo, anche in Assemblea — su un provvedimento che va nella direzione di adeguare le operazioni elettorali alle esigenze del cittadino elettore.

La vigente legislazione, pur se giusta su un piano più generale (pensiamo, naturalmente, ai minori costi, alla maggiore sintonia con i paesi occidentali, nei quali si vota in una sola giornata, oppure alla maggiore celerità nelle operazioni elettorali), alla luce di alcuni non marginali disagi, verificatisi soprattutto nelle ultime

elezioni politiche, abbisogna di quelle modifiche che sono previste, appunto, da questo disegno di legge che, pertanto, persegue la più ampia partecipazione dei cittadini al voto e la conseguente eliminazione di quei disagi o di quegli ostacoli che possono distogliere i cittadini medesimi dall'esercizio del relativo diritto.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 2600)**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole D'Alia.

**GIAMPIERO D'ALIA, Relatore.** Rinuncio alla replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**ANTONIO D'ALÌ, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, anzitutto, desidero ringraziare tutte le forze politiche che, al Senato come alla Camera, hanno partecipato al dibattito su questo provvedimento, non tanto per la condivisione (che deriva, in definitiva, da una comune maturazione di convincimenti) quanto, piuttosto, per la collaborazione sia nell'elaborazione del testo finale sia nell'aver reso più rapidi i tempi di trasmissione all'Assemblea (ciò ha evitato che il Governo fosse costretto a ricorrere alla decretazione d'urgenza in materia elettorale, cosa che il Governo non avrebbe avuto intenzione di fare).

Colgo l'occasione per rispondere anche ad alcune sollecitazioni, avanzate nel corso della discussione in Commissione e rinnovate qui in Assemblea.

Il presente disegno di legge è volto ad agevolare l'accesso dei cittadini al voto, ma certamente non è l'ultimo dei provvedimenti che il Governo ha in animo di prendere in materia: soprattutto per quanto riguarda il voto elettronico e le

varie fasi delle operazioni di voto suscettibili di automazione (da quella del riconoscimento a quella dello spoglio), il Governo è impegnato in una sperimentazione che, in occasione dell'ultimo referendum, si è già concretizzata in alcune dimostrazioni pratiche.

A tali esperimenti, nel corso delle prossime elezioni amministrative, seguiranno altri test, mirati ad introdurre il più possibile, nelle operazioni di voto, l'uso di strumenti elettronici; ovviamente, nel cittadino, non dovranno mai venire meno certezza e fiducia nel procedimento elettorale che, per quanto automatizzato, dovrà assolutamente continuare a rispondere a queste esigenze primarie: in nessuno dovrà mai nascere il sospetto che, attraverso la meccanizzazione del voto, diventi possibile anche arrivare ad una sua possibile alterazione.

Quello appena indicato è un problema di particolare delicatezza perché il voto, come tutti sappiamo, costituisce la massima espressione della libertà democratica, di ogni singolo cittadino e del popolo nella sua interezza; quindi, che vengano introdotte modifiche è giusto, purché ciò avvenga in maniera che non solo dia certezze dal punto di vista applicativo, ma sia anche condivisa dalle forze politiche e dai cittadini (specialmente sotto il profilo della fiducia che questi ultimi debbono nutrire nella validità del procedimento).

Comunque, la sperimentazione continua sicuramente; contiamo presto di arrivare a rendere più agevoli, attraverso sistemi di individuazione elettronica dell'elettore, soprattutto i momenti di accesso al seggio elettorale e di spoglio delle schede elettorali, continuando comunque la sperimentazione anche per quanto riguarda le operazioni di voto in senso stretto.

Speriamo che tutti possano contribuire ad evitare, come si ricordava nel corso della discussione, alcuni inconvenienti che si sono verificati nel passato.

Rassicuro l'onorevole Marone anche qui in Assemblea, come ho già fatto in Commissione, che l'articolo 5 parla di maggiori oneri a carico dell'intera finanza pubblica; quindi, tutti gli enti interessati e

coinvolti nello svolgimento delle operazioni elettorali saranno a carico del fondo, che è presso il Ministero dell'economia e delle finanze (quindi, essi saranno a carica dello Stato centrale). Infatti, si vuole che il processo di miglioramento delle operazioni di voto, attivato dal Governo, non abbia ricadute economiche negative sugli enti locali, ma solamente ricadute positive sul processo democratico, che presiede la nostra vita istituzionale.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Approvazioni in Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, mercoledì 10 aprile 2002, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*II Commissione permanente (Giustizia):*

PECORELLA: « Disposizioni transitorie sulla conversione del ricorso per Cassazione in appello » (già approvato dalla II Commissione permanente giustizia della Camera e modificato dalla II Commissione permanente Giustizia del Senato della Repubblica) (1636B).

*III Commissione permanente (Affari esteri):*

« Aumento del contributo ordinario all'associazione culturale "Villa Vigoni", con sede in Menaggio » (già approvato dalla III Commissione permanente affari esteri del Senato della Repubblica) (2366).

Sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 19,30, è ripresa alle 20,25.**

**Modifica nella composizione della Commissione consultiva per la concessione di ricompense al valore e al merito civile.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data odierna, il Presidente della Camera ha

chiamato a far parte della commissione consultiva per la concessione di ricompense al valore e al merito civile, istituita presso il Ministero dell'interno, con legge 2 gennaio 1958, n. 13, il deputato Lorena Milanato, in sostituzione del deputato Fabio Garagnani, dimissionario.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani ricordando che alle ore 14,30 avrà luogo la riunione del Parlamento in seduta comune e che la chiama inizierà dai deputati.

Giovedì 11 aprile 2002, alle ore 9,30:

1. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti di Antonio Pappalardo (Doc. IV, n. 3-A).

— *Relatori:* Lezza, per la maggioranza; Cola, di minoranza.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1211 — Modifiche ed integrazioni alle disposizioni di legge relative al procedimento elettorale (*Approvato dal Senato*) (2600).

— *Relatore:* D'Alia.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1182 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 febbraio 2002, n. 13, recante disposizioni urgenti per assicurare la funzionalità degli enti locali (*Approvato dal Senato*) (2580-A).

— *Relatore:* Crosetto.

(*al termine della votazione del Parlamento in seduta comune*)

4. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

### La seduta termina alle 20,30

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE, A TITOLO PERSONALE, DEL DEPUTATO PIERLUIGI MANTINI SULLA PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 2288

PIERLUIGI MANTINI. Onorevoli colleghi, la modifica della XIII disposizione transitoria della Costituzione che vieta agli ex-re di casa Savoia, alle loro consorti e ai loro discendenti maschi l'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale, nonché il diritto a ricoprire uffici pubblici e cariche elettive costituisce un momento di fondamentale rilievo nella nostra storia repubblicana.

Trattandosi di norma transitoria è ben logico che essa non debba essere considerata al pari di un vincolo costituzionale permanente né di un tabù intangibile, ma che ben al contrario essa si presta al giudizio della revisione storica e delle valutazioni di politica costituzionale di più alto valore.

Ma è proprio sotto questo profilo che è necessario fondare sui fatti della nostra storia recente il giudizio di opportunità ed il significato politico delle decisioni che ci accingiamo ad assumere.

Non è dunque in discussione un pregiudiziale ed antistorico ostracismo nei confronti dei Savoia quanto, piuttosto, il significato profondo di una scelta, le sue motivazioni, le condizioni che possono rendere possibile una tale decisione.

Nel corso del processo risorgimentale i Savoia divengono protagonisti quasi inconsapevoli del progetto di unificazione italiana. Come è noto, nel 1848 Carlo Alberto, detto « re tentenna », dopo svariate esitazioni entra in guerra con l'Austria con l'intenzione di ampliare i possedimenti del regno di Sardegna in Lombardia. Sconfitto, malgrado l'indomita resistenza di un corpo di volontari giunti dalla Toscana a Curtatone e Montanara (resistenza che

rese possibile l'unica vittoria della guerra nella battaglia di Goito), abdica a favore del figlio Vittorio Emanuele II, che firma l'armistizio di Novara con Radetzky.

La scelta istituzionale monarchica di una eventuale unificazione italiana non era certamente obbligata. Molte erano le concezioni che si confrontavano e scontravano in quegli anni e la monarchia sabauda non rappresentava lo spirito della nascente nazione italiana più di altre dinastie presenti nella penisola. Inoltre, l'idea repubblicana era espressamente difesa da alcuni dei principali fautori del nostro Risorgimento. Certamente, tuttavia, le dure sconfitte che accompagnarono i tentativi insurrezionali mazziniani tra il 1848 e il 1857 ridussero la forza di attrazione del movimento democratico e spinsero altri fautori dell'unità d'Italia, anche repubblicani convinti come Ferrari, ad accettare un accordo di compromesso con Cavour, l'unico che sembrava realisticamente in grado di guidare l'unificazione. Cavour ha i grandi meriti che tutti gli riconosciamo, e tra gli altri quelli di aver saputo opporre resistenza alla continua tentazione di Vittorio Emanuele di sostituirlo nella carica di primo ministro con il più docile e rassicurante conte Ottavio Thaon di Revel, e di aver saputo approfittare della grande opportunità costituita dalla spedizione dei mille di Garibaldi.

Di fatto, senza averlo chiaramente voluto e fino a poco prima previsto, Vittorio Emanuele II divenne re d'Italia il 17 marzo del 1861, giorno in cui si riunì a Torino il primo parlamento italiano, che votò — per acclamazione la Camera e con due soli voti contrari il Senato — la legge: « Il re Vittorio Emanuele II assume per sé e per i suoi successori il titolo di re d'Italia », dove il numerale II sottolineava nelle intenzioni della monarchia la continuità fra il regno di Sardegna e il nuovo Stato. Quali impegni diversi, richiesti dalla rinnovata situazione, prendeva su di sé il nuovo sovrano? Quali condizioni furono poste dagli italiani come contrappeso di questo inaspettato regalo che allargava ampiamente i domini della corona sabauda? Niente, perché il popolo italiano non era un popolo sovrano. Nella

loro qualità di « regnicoli », sudditi di un regno, graziati di una costituzione concessa dall'alto, gli italiani non ebbero controparti per essere entrati a far parte del regno di Sardegna.

E i sovrani sabaudi dimostrarono negli anni seguenti che il loro potere non era subordinato alla volontà e agli interessi della nazione.

Tra gli episodi più gravi, ci fu la firma, da parte di Vittorio Emanuele III, il 26 aprile 1915, del patto di Londra per l'entrata in guerra dell'Italia a fianco dell'Intesa nel primo conflitto mondiale. Fu una decisione autonoma del re, una pugnalata alla maggioranza parlamentare assestata dal sovrano nelle maglie dello Statuto albertino, che gli concedeva il diritto di dichiarare guerra. Fu una scelta convintamente imperialista, che nulla aveva a che fare con il raggiungimento dei confini naturali che entrambe le parti in guerra ci avrebbero concesso in cambio della neutralità. Fu una scelta che pretendeva di proiettare la dinastia sabauda verso un radioso futuro di grandezza e un ruolo di primo piano nel dominio degli equilibri mondiali. Sappiamo bene che questi calcoli si rivelarono miopi e che il conflitto portò all'Italia non prestigio, ma morte e crisi economica. Sappiamo anche che la grande maggioranza della popolazione italiana non voleva la guerra e che manifestazioni di piazza, guerrafondaie e rumorse, ancorché decisamente minoritarie, furono irresponsabilmente fomentate dagli ambienti legati alla corte.

In seguito, il 30 ottobre 1923 lo stesso Vittorio Emanuele III diede l'incarico di governo a Mussolini, che attendeva a Milano, pronto a fuggire eventualmente in Svizzera, le conseguenze della marcia su Roma. La scelta della dinastia per il fascismo fu consapevole e ribadita in ogni atto pubblico fino al 1943. Il sovrano lasciò che il regime eliminasse le istituzioni e le pratiche democratiche sancite dallo Statuto, dalle elezioni al Parlamento stesso, sostituito nel 1939 da una sedicente Camera dei fasci; permise a Mussolini di detenere un potere assoluto, senza mai, per interesse prima e anche per viltà

durante gli anni della guerra, avvalersi delle proprie prerogative di sovrano. Non solo, il re si fregiò dal 1936 dell'augusto titolo di imperatore regalatogli da un'iniziativa tanto irresponsabile, quanto spietata di Mussolini. Il titolo di imperatore non impedì — e perché avrebbe dovuto? — a Vittorio Emanuele di operare scelte politiche coerenti con quanto fatto fino a quel momento e di firmare quindi senza porre obiezioni nella seconda metà del 1938 i regi decreti-legge che introducevano le leggi razziali.

Lo *status* di impero, lo sappiamo, fu pagato sul piano internazionale dall'Italia con un avvicinamento alla Germania nazista.

Il 10 giugno 1940 l'Italia entra in guerra a fianco dei nazisti nel secondo conflitto mondiale. Dalla corte neanche un sospiro. Nel 1943, dopo tre anni di guerra sanguinosa, con gli americani che si preparavano all'invasione e le bombe che cadevano ogni giorno sul suolo italiano facendo innumeri vittime, il re si accorda con il Gran consiglio del fascismo per trovarsi spalleggiato e giustificato nella decisione di rimettere il mandato a Mussolini. La scelta cade su Badoglio e con questi Vittorio Emanuele III impiega oltre un mese per trovare un accordo di pace con gli alleati. Alla fine, il 3 settembre firmano un armistizio che permette loro di presentarsi agli alleati come i garanti dell'accordo e di venire in quanto tali ufficialmente protetti. Peccato che per ottenere ciò il sovrano abbia sacrificato centinaia di migliaia di inermi «regnicoli», dando ad Hitler il tempo di porre sotto controllo la penisola; la guerra si sarebbe così protratta per una gran parte degli italiani ben oltre la data dell'armistizio. Inoltre, Mussolini fu sistemato dapprima a Ponza, poi alla Maddalena e infine in un ritiro dorato sul Gran Sasso, luogo dal quale lo trassero in libertà senza incontrare ostacoli i tedeschi dopo poche settimane. Il 23 settembre ebbe così inizio la sciagurata avventura della Repubblica di Salò con la violenza, gli eccidi e 7.500 deportazioni cui i repubblicani attivamente contribuirono.

Nel frattempo la corte si metteva in salvo in Puglia, zona liberata dagli alleati.

Il 9 maggio 1946 — ironia della storia, esattamente dieci anni dopo avere assunto il titolo di imperatore d'Etiopia — Vittorio Emanuele II abdicava in favore del figlio Umberto. Ciononostante, il 2 giugno 1946 la maggioranza degli italiani (il 54,27 per cento), con punte dell'80 per cento in regioni del nord come Veneto ed Emilia, sceglieva la Repubblica. Poi, con la Costituzione repubblicana, gli italiani da «regnicoli» divennero cittadini a tutti gli effetti: il regno di Sardegna spariva finalmente e al suo posto nasceva la Repubblica italiana. I Savoia portano abusivamente il titolo di re d'Italia, un onore che non hanno meritato e una mistificazione che li rende potenzialmente un fattore destabilizzante per la politica italiana.

Questo giudizio storico e politico non può essere alterato da convenienze o da superficiali ed estemporanee decisioni.

Per questo abbiamo proposto precise condizioni per il superamento del divieto costituzionale al rientro dei Savoia. Condizioni che riteniamo imprescindibili ai fini di un voto favorevole.

Abbiamo proposto che l'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale dei membri e dei discendenti di casa Savoia sia subordinato all'attestazione da parte dell'Archivio centrale dello Stato di aver ricevuto tutti gli atti ufficiali e di pubblico interesse emessi da Vittorio Emanuele III e Umberto II o comunque dalla Real casa e dagli organi dipendenti dal Capo dello Stato.

Esso deve essere inoltre subordinato all'attestazione da parte del Ministero dei beni e delle attività culturali, di aver ricevuto dagli eredi, a tale data, tutti i reperti archeologici ed i beni mobili aventi interesse artistico appartenenti al territorio dello Stato italiano così come dei beni appartenenti allo Stato italiano e trasferiti all'estero.

Esso deve essere infine subordinato al risarcimento, secondo modalità disciplinate con legge della Repubblica, dei danni subiti dalle vittime e dai loro eredi a causa della promulgazione del regio decreto-

legge 5 settembre 1938, n.1390, del regio decreto-legge 17 novembre 1938, n. 1728, del regio decreto-legge 15 novembre 1938, n. 1779, e della loro applicazione.

Sono le leggi razziali che hanno prodotto decine di migliaia di vittime e danni gravissimi al nostro paese.

Sono responsabilità storiche che gravano sulla vita della Repubblica italiana e sui valori di civiltà che oggi, come e più di allora, alla luce dei conflitti razziali e delle minacce per la democrazia che affliggono il mondo, non possono non essere valori fondanti dei Parlamenti democratici.

DICHIARAZIONI DI VOTO DEI DEPUTATI GIULIO ANTONIO LA STARZA ED EUGENIO DUCA SULLA MOZIONE ROMANI N. 1-00061

GIULIO ANTONIO LA STARZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la mozione Romani adottata all'unanimità in Commissione trasporti denota una forte volontà dei commissari di far chiarezza in un comparto vitale per la vita sociale del paese, cosa che credo interessi il Parlamento tutto.

La sicurezza nel trasporto aereo deve essere assoluta. I sistemi di radioassistenza vengono utilizzati quotidianamente dagli addetti ai lavori e devono essere radiomisurati e tarati periodicamente secondo standard ben precisi per garantirne il perfetto funzionamento; ed è per questo che sin dalla istituzione della Azienda autonoma assistenza al volo, trasformata in ENAV, si stabilì all'articolo 3, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 145 del 1981 che essa provvede ai controlli a terra ed in volo, ad assicurare rispondenza agli standard delle radio assistenze e degli aiuti luminosi per l'atterraggio degli aerei. L'articolo 2, comma 3, lettera E) della legge n. 665 del 1996 stabilisce inoltre che l'ENAV provveda al controllo in volo delle procedure operative e della radiomisurazione degli apparati di radionavigazione nonché alla certificazione dei propri impianti di assistenza al

volo. L'ENAV a tal fine dava certezze, essendo una derivazione di un settore dell'Aeronautica militare che ha svolto da sempre tali controlli.

Il 24 gennaio 2002 l'ENAV ha sottoscritto con la società Italfight un contratto che sarebbe dovuto diventare operativo in data 10 marzo 2002, con l'affidamento alla stessa di tutti i controlli di radiomisurazione che le sono propri; contratto inefficace in quanto la Italfight, sin dalla data della sua sottoscrizione, ed ancora oggi, risulta essere priva delle necessarie licenze ministeriali di lavoro aereo e trasporto passeggeri, indispensabili secondo il nostro ordinamento per svolgere attività aeree remunerate.

L'ENAV svolge con diligenza e professionalità le attività di radiomisure attribuitele dalla legge da almeno un decennio, con un proprio reparto volo che conta tre velivoli bireattori debitamente allestiti per radiomisure; è concessionaria delle previste licenze ministeriali, che secondo le leggi vigenti non sono cedibili a terzi. Conseguentemente risulta di tutta evidenza che la società cessionaria Italfight non possa ad oggi esercitare le predette attività.

L'ENAV si conferma dunque l'unico soggetto legittimato ad effettuare i controlli di radiomisure.

Per quanto sopra esposto, a nome dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale ribadisco la contrarietà all'accordo sottoscritto ed oggetto della nota mozione. Ribadisco inoltre la necessità di addivenire all'annullamento degli atti conseguenti alla sottoscrizione del citato accordo datato 24 gennaio 2002, nonché degli atti compiuti dall'ENAV in relazione alla costituzione della società Italfight, società costituita, come sembra dalle evidenze, al solo fine di depauperare il patrimonio pubblico a vantaggio di privati.

Evito per pudore considerazioni economiche in relazione al contratto sottoscritto e dichiaro che i deputati del gruppo di Alleanza nazionale voteranno a favore della mozione.

EUGENIO DUCA. A nome dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo dichiaro il voto favorevole sulla mozione e apprezzo il lavoro unitario svolto dai gruppi. Ritengo altresì positivo che il gruppo di Rifondazione comunista esprimerà un voto favorevole sulla mozione che interviene su una vicenda molto brutta.

Come abbiamo già spiegato in occasione della discussione svoltasi lunedì scorso, nell'ottobre 2001 l'ENAV Spa (attraverso l'amministratore delegato e il presidente) ha costituito insieme alla Tecnosistemi Spa una società mista, l'Italflight System Spa, per effettuare il servizio di radiomisure svolto dall'ENAV Spa.

Ciò è avvenuto senza alcuna trasparenza, senza alcuna procedura ad evidenza pubblica. Non solo, le predette attività sono state attribuite con legge, sia in occasione della trasformazione dell'AAAVTAG in ENAV, sia in occasione della trasformazione dell'ente ENAV in ENAV Spa. Inoltre i dirigenti dell'ENAV, e la colpevole omissione dei Ministeri vigilante e proprietario, hanno violato l'accordo sottoscritto il 12 dicembre 2000 tra il Governo, l'allora commissario dell'ENAV e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, in occasione della trasformazione dell'ente in società per azioni. Tale accordo al punto 1) (unitarietà delle attività) stabilisce quanto segue: « La futura società (ENAV Spa) svolgerà in proprio tutte le attività attualmente svolte, direttamente o indirettamente connesse alla fornitura dei servizi di assistenza al volo. Le attività di esclusiva competenza aziendale sono quelle definite dal decreto del Presidente della Repubblica n. 145 del 1981 ».

Inoltre c'è da considerare che l'attività di lavoro aereo e, in particolare, l'attività di radiomisure e radio, radar, aiuto alla navigazione aerea e tutto ciò che « è riconducibile ai controlli a terra e in volo, sulla rispondenza agli standard delle radioassistenze degli aiuti luminosi per l'atterraggio », oltre ad essere espressamente attribuite all'ENAV Spa per legge, rappresentano una parte importante del sistema di sicurezza del trasporto aereo che non

può che essere affidata al controllo statale. Stranamente invece l'accordo tra ENAV e Tecnosistemi presenta anche altri elementi sconcertanti: viene stipulato « a tempo indeterminato con facoltà di risoluzione nei casi di inadempimento ai sensi dell'articolo 14 dei patti parasociali (sconosciuti) del 3 ottobre 2001 »; l'ENAV Spa riconoscerà a Italflight un corrispettivo di circa 9,5 milioni di lire per ogni ora di volo mentre il costo attuale dell'ENAV Spa, secondo il bilancio consegnato alla Camera, è di 7,5 milioni di lire. Nel 2000 sono state effettuate 1200 ore di volo e si prevedono 1720 ore di volo per il 2002; l'ENAV Spa infine mette nella società tre aerei, i piloti, gli strumenti tecnici ed i mezzi mentre la Tecnosistemi solo due elicotteri.

Della vicenda si è venuti a conoscenza solo a seguito degli articoli di stampa che hanno riportato le registrazioni delle conversazioni telefoniche disposte dalla magistratura milanese a seguito della grave tragedia di Milano-Linate, la più grave tragedia dell'aviazione civile italiana, con 118 vittime ed un ferito gravissimo. Il contenuto di tali registrazioni suona come gravissima offesa al lutto e al dolore dei familiari e all'intero paese.

Benché il Governo sia stato in grado, tramite i Ministeri vigilante e proprietario, di intervenire per impedire la firma del contratto avvenuta il 24 gennaio 2002 e l'avvio della nuova società in data 2 marzo 2002, né il ministro dei trasporti, né il ministro dell'economia hanno compiuto atti per evitare il perfezionamento di un accordo contrario alla legge.

La mozione odierna impegna il Governo a rimediare, l'intera Camera dei deputati impegna il Governo a rimediare: meglio tardi che mai! Verificheremo nei prossimi mesi se ciò avverrà.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la stampa alle 21,30.